

241.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 APRILE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14181	CENGARLE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14222, 14226
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente:		SGARBI BOMPANI LUCIANA	14223, 14226
PRESIDENTE	14181, 14182, 14243	TASSI	14226
POCHETTI	14181, 14182	Disegni di legge di ratifica (Esame e approvazione):	
Disegni di legge:		Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi, il 2 dicembre 1961, e dell'atto addizionale recante modifiche alla convenzione stessa adottato a Ginevra il 10 novembre 1972 (1255);	
(Approvazione in Commissione)	14220, 14246	Ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo (approvato dal Senato) (2539);	
(Presentazione)	14246	Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 (approvato dal Senato) (2359);	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14182, 14228, 14246		
Disegno di legge (Discussione e approvazione):			
Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali (modificato dal Senato) (2817-B)	14221		
PRESIDENTE	14221		
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	14221, 14225		
BORROMEO D'ADDA	14225		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

	PAG.		PAG.
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; b) accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con scambio di note; c) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 (2412)	14228	GALLONI, <i>Relatore</i>	14196, 14205, 14206, 14209 14211, 14212, 14213, 14214, 14217
PRESIDENTE	14228, 14230, 14232, 14233	GIOMO	14184, 14214
FRACANZANI, <i>Relatore per il disegno di legge 2412</i>	14233	LETTIERI	14207, 14210
GALLI, <i>Relatore per il disegno di legge 2539</i>	14230	LUCIFREDI	14218
GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14229, 14230, 14232, 14233	MALAGUGINI	14186
RUSSO CARLO, <i>Presidente della III Commissione</i>	14229, 14232	PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14201, 14206, 14210, 14211 14212, 14214, 14217
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		RIZ	14217
Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 90, concernente « Distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973 » (2883)	14233	SPITELLA	14192
PRESIDENTE	14233	Interrogazioni (Annunzio)	14247
BARDELLI	14237	Auguri per le festività pasquali:	
BORROMEO D'ADDA	14237	PRESIDENTE	14239
CRISTOFORI	14236	RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14240
LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	14234, 14236	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	14181
MIRATE	14236, 14237	Inversione dell'ordine del giorno:	
PREARO, <i>Relatore</i>	14234, 14237	PRESIDENTE	14221, 14228
TASSI	14238	POCHETTI	14221
Proposte di legge (Annunzio)	14181, 14220	RUSSO CARLO, <i>Presidente della III Commissione</i>	14228
Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		ZANIBELLI, <i>Presidente della Commissione lavoro</i>	14221
BERTOLDI ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti (39);		Per il rinvio in Commissione di un disegno di legge:	
PICCOLI ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (2860)	14182	PRESIDENTE	14244, 14246
PRESIDENTE	14182, 14184, 14218	GIOIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14244
ACHILLI	14215	POCHETTI	14244
CHANOUX	14202, 14206, 14208, 14210, 14217	TREMAGLIA	14245
COLUMBU	14203, 14206, 14209, 14210, 14217	ZANIBELLI, <i>Presidente della Commissione lavoro</i>	14245
COTTONE	14182	Per la convocazione di una Commissione:	
DE MARZIO	14217	PRESIDENTE	14228
DONAT-CATTIN	14213, 14214	ZANIBELLI, <i>Presidente della Commissione lavoro</i>	14228
		Per l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge:	
		PRESIDENTE	14246
		CARADONNA	14246
		Sostituzione di un commissario	14221
		Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	14247
		Votazione a scrutinio segreto di progetti di legge	14240
		Votazioni segrete	14185, 14218, 14226
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	14247

La seduta comincia alle 9,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1974.

(E approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Mitterdorfer e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VISENTINI: « Adeguamento delle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, delle aliquote della tabella allegata al medesimo decreto, delle aliquote della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili e delle imposte fisse di bollo, ipotecarie, catastali, sulle concessioni governative e di registro » (2898);

ALOI: « Norme per il funzionamento della scuola materna e immissione in ruolo delle insegnanti ed assistenti » (2899).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Le competenti autorità giudiziarie hanno trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Matta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 314, 61, n. 7, e

112, n. 1, del codice penale (peculato aggravato) (Doc. IV, n. 183);

contro il deputato Grilli, per il reato di cui agli articoli 81 e 368 del codice penale (calunnia continuata) (Doc. IV, n. 184);

contro il deputato Iperico, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (Doc. IV, n. 185);

contro il deputato Pochetti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 2 e 4, e 633, capoverso, del codice penale (invasione di terreni aggravata) (Doc. IV, n. 186).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Norme sugli istituti di investigazione privata » (2850) (con parere della IV Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 2850 si intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Ricordo di avere proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti altri disegni di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

« Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (1167-B) (con parere della I, della II e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Orario di lavoro del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2843) (con parere della I e della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 2843 si intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella precedente seduta che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le Commissioni riunite IV (Giustizia) e X (Trasporti) hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad esse attualmente assegnato in sede referente:

« Modificazioni all'articolo 2 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30

marzo 1942, n. 327 » (approvato dalla II Commissione del Senato) (2609).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle proposte di legge Bertoldi ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti (39) e Piccoli ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (2860).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bertoldi ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti; Piccoli ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici.

COTTONE. Signor Presidente, chiedo di parlare per illustrare una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, motiverò brevemente la questione sospensiva proposta dal mio gruppo.

Onorevoli colleghi, a parte le questioni di principio che fanno ritenere a noi del gruppo liberale l'opportunità di essere contrari alla proposta di legge in esame, elencherò tre sole ragioni per giustificare la richiesta di rinvio che formalmente abbiamo avanzato. La prima è una ragione di natura psicologica. Da molti anni, nei confronti dei partiti politici del nostro paese, tutti abbiamo constatato che è diffusa largamente nell'opinione pubblica una sorta di diffidenza, una sorta di irrazionale intolleranza. Questa diffidenza, questa intolleranza, si sono oggi accresciute. I partiti politici in Italia sono sempre stati visti avvolti in una specie di nebbia; nebbia, chissà perché?, di imbroglio. Non vi è il minimo dubbio che oggi questa nebbia si sia infittita, a causa di taluni fatti di sapore scandalistico che sono emersi; e anche se questa nebbia è stata violentemente illuminata dalla denuncia di questi fatti, certamente non si può dire che sia stata dissolta, perché l'indagine parlamentare è in corso e non ne conosciamo ancora le conclusioni.

Non dubitiamo, onorevoli colleghi, delle intenzioni lodevoli che hanno ispirato i presentatori di questa proposta di legge, e che si possono sintetizzare in un'ansia, da un lato, di moralizzare la vita pubblica e, dall'altro, di migliorare le strutture della nostra società democratica. Tutti riconosciamo che i partiti sono strumenti necessari, anche se non unici, per organizzare il sistema democratico; anzi, i partiti, con i loro programmi, con le loro ideologie, sono addirittura gli elementi essenziali per la formazione della cosiddetta volontà dello Stato. Ma, ci domandiamo, può un Parlamento responsabile, un Parlamento che voglia essere veramente interprete delle ansie, delle istanze, delle speranze, delle aspettative di tutto il popolo, trascurare gli stati d'animo di questo stesso popolo? Perché dobbiamo fingere di ignorarlo? Oggi la società italiana è turbata, è inquieta. Vi è in corso un'indagine parlamentare condotta da una Commissione inquirente. Ora, io dico, il buon gusto, se proprio non si vuole che sia il buon senso, dovrebbe consigliare di rinviare quanto meno l'esame di una tale proposta. Questa fretta, questa precipiosità, questa rapidità, diciamo pure, insolita, con cui la proposta di legge dovrebbe passare nei due rami del Parlamento e diventare legge dello Stato, potrebbe suonare offesa all'ansia di tante categorie di cittadini che sono costrette, purtroppo, ad aspettare per molto tempo, qualche volta per troppo tempo, le deliberazioni legislative del Parlamento per il riconoscimento giuridico dei propri diritti. Questa fretta, questa precipiosità (onorevoli colleghi, non illudiamoci!) ci verrebbero rinfacciate chissà per quanto tempo! Dico « ci », per indicare tutta la classe politica italiana, compresi coloro che sono contrari a questo provvedimento; senza dire poi che, in un momento come l'attuale, in cui tutti riconosciamo le difficoltà obiettive della tesoreria dello Stato, il denaro pubblico che si pensa di dare ai partiti suonerebbe irrisione, addirittura oltraggio, ai sacrifici che, sia pure con amarezza, si chiedono a tutti i cittadini. Né si dica che queste sono considerazioni qualunquistiche. Non lo sono, ma anche se lo fossero il risultato non sarebbe diverso, perché le masse dei cittadini, in questi casi, reagiscono con reazioni istintive, poco, e qualche volta punto, ragionate; e il risultato quale sarebbe? Non illudiamoci, onorevoli colleghi: il risultato sarebbe un distacco maggiore di quanto purtroppo già non sia, un distacco psicologico dei cittadini dallo Stato, dal Parlamento, dai partiti, dagli uomini politici.

C'è poi la ragione tecnica. Signor Presidente, non entrerei nel merito dei singoli articoli della proposta di legge, anche se talune norme, almeno a me, appaiono quanto meno sconcertanti, come per esempio, quell'artificio triadico a cui si è dovuto ricorrere per giustificare il finanziamento pubblico dei partiti: Presidente della Camera che dà i quattrini al presidente del gruppo, presidente del gruppo che passa una parte, o una gran parte, o quasi tutta la somma al segretario politico del partito.

Inoltre, c'è il controllo del bilancio annuale del partito, che è riferito soltanto alla regolarità della sua compilazione rispetto allo schema di bilancio che è annesso alla proposta di legge, e che dunque finisce con l'essere una vera e propria finzione rispetto alla sostanza della sua fedeltà, che è la cosa che più dovrebbe importare.

Non farò l'esame di merito, ho detto; dico solo, signor Presidente, che a nostro giudizio è opportuna una maggiore riflessione su questo argomento, è opportuna una più meditata considerazione su tutta la materia, tanto più che il finanziamento pubblico proposto per i partiti non esclude il finanziamento privato, né esclude del tutto il ricorso alle cosiddette « fonti impure », come le chiamava don Sturzo. Sicché, il problema rimane irrisolto; senza dire, poi, che nel caso imprevedibile di una controversia, per esempio, tra il presidente di un gruppo e il segretario politico del relativo partito, non sono previste certe sanzioni per le inadempienze (non ce ne sono, nella legge); sicché è facile intuire che nel caso, per esempio, di un illecito penale, dovrebbe intervenire il giudice ordinario, e questi si troverebbe di fronte al muro della immunità parlamentare. Anche per questo, noi — insistiamo — riteniamo che sia opportuno modificare al più presto, e anzi, si dovrebbe modificare prima del varo di questa proposta di legge, o quanto meno contestualmente, l'istituto dell'immunità parlamentare.

C'è, poi, la terza ragione, che è di natura politica. L'onorevole Galloni, nella sua pregevole relazione — che gli ha valso gli apprezzamenti di colleghi del mio e di altri gruppi, e non gli dispiacerà se a questi aggrungerò anche i miei — ad un certo punto afferma (e lo dice, aggiungo, giustamente): « dobbiamo preoccuparci soprattutto dei pericoli della corruzione del sistema democratico ». È proprio giusto; ma io mi domando: siamo proprio sicuri, onorevoli colleghi, che con questa proposta di legge noi avremo mi-

giorato il nostro sistema democratico? I partiti oggi hanno una rilevanza tale che gli stessi organi costituzionali non appaiono più i centri effettivi del potere statale, ovvero essi sono largamente condizionati dai partiti e, di conseguenza, dalle oligarchie interne ai partiti stessi. Oggi — è inutile ignorarlo — il segretario politico di un partito ha spesso un deposito di autorità maggiore di quello di un ministro, talvolta maggiore di quello dello stesso Presidente del Consiglio, quando sia socio del medesimo partito. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, inoltre, che i partiti, sì, sono configurati nel nostro ordinamento come associazioni di fatto, costituzionalmente rilevanti, senza personalità giuridica; però, non dobbiamo dimenticare che i partiti hanno una relevantissima funzione, per esempio, nella formazione e nella presentazione delle liste dei candidati alle elezioni.

In questo caso hanno un potere di scelta che influenza in modo determinante la rappresentanza politica ad ogni livello. Ma c'è di più. La legge elettorale dà ai partiti la responsabilità esclusiva, agli effetti dell'esercizio di diritti soggettivi, laddove impone, per la presentazione della lista dei candidati e per il deposito del contrassegno, un rappresentante ufficiale e uno supplente del partito.

Ora, considerata questa natura e queste attribuzioni che sono date ai partiti, noi insistiamo nel chiederci: siamo proprio sicuri, onorevoli colleghi, di migliorare il sistema con questa proposta di legge? Non avete il sospetto, nessuno di voi ha il dubbio che potrebbe nascere, per effetto di questa legge, un elemento di corruzione del sistema stesso? Le intenzioni sono quelle di migliorarlo, ma le conseguenze potrebbero anche essere quelle di peggiorarlo e, al limite, di corromperlo. Per esempio, non temete voi che con questo e per effetto di questo provvedimento possa insorgere un deprecabile spirito monocratico a informare la vita dei partiti? Parlo evidentemente dei partiti democratici, perché i partiti antidemocratici questo spirito monocratico lo hanno costituzionalmente al loro essere. Non pensate, non temete, non avete il dubbio che attraverso questo provvedimento possa nascere un malaugurato dispotismo da parte delle oligarchie di vertice dei partiti? Non temete o non avete dubbi che possa nascere anche uno spirito di sopraffazione della maggioranza nei confronti di uno o più minoranze interne del partito?

Ma anche a voler considerare ipotetici questi interrogativi, una cosa avverrà di cer-

to, attraverso il finanziamento pubblico dei partiti: quello che certamente si verificherà sarà una forte burocratizzazione dei partiti stessi.

Onorevoli colleghi, quell'entusiasmo, quell'esaltazione civile che nasce dalla partecipazione libera, spontanea, volontaria alla vita dei partiti e dunque alla vita dello Stato si affievolirà certamente e anzi potrà rischiare addirittura di spegnersi. L'iscritto al partito potrebbe anche chiedersi, domani, se dovesse passare questa proposta di legge: perché mai mi si chiede la milizia volontaria e disinteressata nel partito? Il partito dispone dei miliardi dello Stato, dunque paghi.

Io non dirò certo che una milizia pagata è per ciò stesso una milizia mercenaria, me ne guardo bene; ma sul terreno politico difficilmente una milizia pagata agisce con la bandiera dell'ideale puro.

E allora, onorevoli colleghi, ecco la nostra esortazione: dobbiamo stare tutti attenti a non corrompere, proprio con la buona intenzione di migliorarlo, il sistema democratico, che è un sistema di vita civile associata, che fiorisce e si consolida con la partecipazione responsabile, sentita intimamente, volontaria dei cittadini. Dobbiamo tutti riflettere serenamente e senza fretta.

Onorevoli colleghi, non di rado capita che con la buona intenzione di assicurare la luce si metta troppo olio nella lucerna fino a spegnerne la fiamma. Per queste ragioni, signor Presidente, noi chiediamo alla Camera di sospendere il dibattito, al fine di consentire a tutti i singoli componenti delle medesima un tempo giusto per rimeditare su tutto l'argomento. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva sollevata dal gruppo liberale possono prendere la parola due oratori a favore (compreso il proponente) e due contro.

Poiché nessuno chiede di parlare, si passerà ora alla votazione.

COTTONE. Non comprendo se si tratta di insensibilità o di imbarazzo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Valutazioni di ciascuno, onorevoli colleghi.

GIOMO. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale, chiedo la votazione per scrutinio segreto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla questione sospensiva.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	25
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bianchi Alfredo
Aiardi	Bianchi Fortunato
Aldrovandi	Bianco
Allegri	Biasini
Allocca	Bignardi
Alpino	Bini
Amadei	Bisignani
Angelini	Bodrato
Anselmi Tina	Boldrin
Armani	Boldrini
Astolfi Maruzza	Bologna
Baccalini	Bonalumi
Badini Confalonieri	Borra
Baghino	Borromeo D'Adda
Balasso	Bortot
Baldi	Bottarelli
Ballarin	Bova
Bandiera	Bozzi
Barba	Brandi
Bardelli	Brini
Bartolini	Bubbico
Baslini	Busetto
Bassi	Buzzoni
Battaglia	Caiazza
Battino-Vittorelli	Caldoro
Beccaria	Calvetti
Belci	Canestrari
Bellisario	Capra
Bellotti	Cariglia
Belluscio	Carrà
Benedetti Gianfilippo	Caruso
Bernardi	Castelli
Bernini	Castiglione
Bertè	Cattanei
Biagioni	Ceccherini
Biamonte	Cerra

Cerri	Felisetti
Cesaroni	Ferioli
Cetrullo	Ferrari
Chanoux	Ferretti
Chiarante	Ferri Mario
Chiovini Cecilia	Ferri Mauro
Ciaci	Fibbi Giulietta
Ciaffi	Fioriello
Ciai Trivelli Anna	Flamigni
Maria	Foscarini
Ciccardini	Foschi
Cirillo	Fracanzani
Ciuffini	Frasca
Columbu	Furia
Compagna	Fusaro
Concas	Galasso
Conte	Galloni
Corghi	Gambolato
Cortese	Garbi
Corti	Gargani
Costamagna	Gargano
Cotecchia	Gastone
Cottone	Gerolimetto
Craxi	Giadresco
Cristofori	Giannantoni
Cuminetti	Giglia
D'Alema	Giolitti
D'Alessio	Giomo
Dall'Armellina	Giovanardi
Damico	Giovannini
D'Angelo	Girardin
D'Aniello	Gramegna
d'Aquino	Granelli
D'Auria	Grassi Bertazzi
Degan	Guadalupi
De Leonardis	Guarra
Delfino	Gunnella
Del Pennino	Iotti Leonilde
De Martino	Iperico
De Marzio	Isgrò
de Meo	Jacazzi
De Sabbata	Korach
de Vidovich	La Bella
Di Giesi	Laforgia
Di Gioia	La Marca
Di Giulio	Lapenta
Di Leo	La Torre
di Nardo	Lattanzio
Di Puccio	Lavagnoli
Di Vagno	Lettieri
Donat-Cattin	Lezzi
Dulbecco	Ligori
Elkan	Lindner
Erminero	Lombardi Giovanni
Fabbri	Enrico
Fabbri Seroni	Lospinoso Severini
Adriana	Lucchesi
Faenzi	Macaluso Emanuele

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Macchiavelli	Piccone
Maggioni	Pirolò
Magnani Noya Maria	Pisanu
Magri	Pisicchio
Malagodi	Pisoni
Malagugini	Pistillo
Manca	Pochetti
Mancinelli	Postal
Marchetti	Prandini
Marchio	Prearo
Marino	Principe
Mariotti	Quilleri
Martini Maria Eletta	Raffaelli
Maschiella	Rauci
Masciadri	Rausa
Masullo	Rauti
Matta	Reale Giuseppe
Mattarelli	Reggiani
Mazzola	Riga Grazia
Menichino	Riz
Messeni Nemagna	Roberti
Meucci	Rognoni
Miceli	Romita
Micheli Pietro	Romualdi
Mignani	Rosati
Milani	Ruffini
Mirate	Russo Carlo
Misasi	Russo Ferdinando
Molè	Salizzoni
Monti Maurizio	Salvatore
Monti Renato	Sandomenico
Moro Dino	Sbriziolo De Felice
Musotto	Eirene
Nahoum	Schiavon
Napolitano	Scipioni
Natali	Segre
Natta	Semeraro
Niccolai Cesarino	Serrentino
Niccolai Giuseppe	Servadei
Niccoli	Sgarbi Bompani
Nicolazzi	Luciana
Noberasco	Sgarlata
Nucci	Signorile
Olivi	Simonacci
Orlando	Sinesio
Orsini	Sisto
Padula	Skerk
Palumbo	Spagnoli
Pandolfi	Spinelli
Papa	Spitella
Pascariello	Sponziello
Patriarca	Stefanelli
Pazzaglia	Stella
Peggio	Storchi
Pegoraro	Strazzi
Pellicani Giovanni	Talassi Giorgi Renata
Perrone	Tamini
Piccoli	Tani

Tantalo	Vecchiarelli
Tarabini	Venegoni
Tassi	Venturini
Tesini	Venturoli
Tessari	Vespignani
Tocco	Vetere
Todros	Vetrano
Tortorella Giuseppe	Vetrone
Tozzi Condivi	Vicentini
Trantino	Villa
Traversa	Vincelli
Tremaglia	Vincenzi
Tripodi Girolamo	Vitale
Triva	Zaccagnini
Truzzi	Zaffanella
Turchi	Zamberletti
Urso Giacinto	Zanibelli
Urso Salvatore	Zolla
Vaghi	Zoppetti
Vania	Zurlo

Sono in missione:

Fioret	Mitterdorfer
Marzotto Caotorta	Pedini

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che stiamo oggi discutendo consente una prima, parziale conclusione di un dibattito culturale e politico iniziato da gran tempo nel nostro paese e rappresenta il punto di approdo del confronto sempre più ravvicinato che i partiti hanno instaurato sull'argomento specifico, quanto meno a partire dalla scorsa legislatura.

Non starò a ripetere le cose egregiamente scritte dall'onorevole Galloni, relatore sulle due proposte di legge in esame, dell'onorevole Bertoldi l'una e dei presidenti dei gruppi parlamentari che sorreggono l'attuale Governo, l'altra. A me preme ricordare che l'iniziativa del Mortati, il dibattito costituente, i disegni di legge del senatore Sturzo, dei deputati D'Ambrosio, Curti, Greggi, Bertoldi e Piccoli, così come i convegni di partiti, di circoli culturali, le tavole rotonde, gli elaborati di commissioni partitiche e di movimenti di opinione traggono tutti origine, sono stati alimentati, e starei per dire imposti, da una elementare constatazione di fatto: quella della presenza e del ruolo determinanti dei partiti

politici nella nostra vita nazionale e della mancanza di qualunque alternativa al sistema in tal modo istituito. Può sembrare ovvio ricordare fatti a tutti noti della nostra storia contemporanea: dall'avvento dei partiti di massa nel primo dopoguerra, alla spietata soppressione di tutti i partiti politici ad opera del fascismo, dalla tenace ed eroica lotta condotta — in misure e forme diverse — dai partiti democratici durante gli anni tetri della dittatura, al riemergere di queste stesse forze nel periodo drammatico del crollo del fascismo e della guerra di liberazione nazionale, via via fino alla fondazione della Repubblica e della sua carta costituyente. Eppure, a mio giudizio, è proprio in queste vicende e negli avvenimenti susseguenti fino ai giorni nostri che va ricercata la giustificazione, non tanto della misura legislativa che stiamo discutendo, quanto della collocazione dei partiti nel nostro ordinamento pubblico e nella società stessa, collocazione della quale il problema del finanziamento dei partiti medesimi e della opportunità di un contributo pubblico a tale finanziamento costituisce soltanto una conseguenza. Voglio dire, onorevoli colleghi, che la democrazia repubblicana è certo sorta, è certo stata fondata dai movimenti e dalle lotte delle masse popolari; ma la nascita, l'ampiezza e il successo di questi movimenti e di queste lotte sono stati resi possibili dalla presenza dei partiti antifascisti, dalla loro capacità di organizzare, di orientare e di dirigere grandi masse, di indicare ad esse gli obiettivi per cui battersi nell'immediato, saldandoli alle prospettive strategiche, coerenti ai valori ideali dei quali ciascuno di essi era portatore e doveva diventare testimone.

Proprio per questa loro presenza, per questa loro capacità di direzione politica, i partiti antifascisti si conquistano e svolgono di fatto il ruolo — come è stato scritto — di effettivi centri decisionali in ogni settore della vita pubblica nazionale, prima ancora che si desse vita all'ordinamento provvisorio del nostro Stato per effetto della cosiddetta tregua istituzionale del 1944.

Sono essi gli autori e i garanti del passaggio dalla monarchia alla Repubblica, pacificamente realizzato nel 1946; e all'accordo tra i maggiori di essi si deve se la Costituzione recepisce in parte e rimane comunque aperta alle sollecitazioni per un profondo rinnovamento dello Stato e della società italiana, quali unitariamente espresse dal grande moto popolare della guerra di liberazione.

Il riconoscimento dei costituenti, di cui all'articolo 49 della Carta, non è però puramente

formale, quasi una semplice presa d'atto. La corretta esegesi di questa disposizione, come di qualunque altra, non può ricavarsi dalla lettura di essa soltanto, poiché deve invece essere estratta dalla Costituzione considerata nel suo insieme, dal suo disegno complessivo e dai fini al cui raggiungimento è ispirata.

Quale tipo di organizzazione pubblica, quale tipo di raccordo tra istituzioni e società civile, in definitiva quale modello di democrazia viene ivi proposto?

Non ritengo che si tratti, neppure oggi, di domande retoriche, e che si possa rispondere sbrigativamente essere la nostra una democrazia parlamentare di modello tradizionale. Al contrario, proprio tra l'altro il dettato dell'articolo 49 della Costituzione ipotizza e, a mio giudizio, considera addirittura essenziale qualcosa di profondamente nuovo rispetto al passato, e cioè la partecipazione dei cittadini, del popolo cui appartiene la sovranità, alla vita pubblica per la determinazione delle scelte politiche; partecipazione che abbia non già carattere sporadico, periodizzato secondo la cadenza delle consultazioni elettorali, ma abbia, invece, carattere ed incidenza permanenti e possa quindi esprimersi con riferimento ed in occasione di tutte le scelte politiche, quale che sia la sede, anche diversa da quella istituzionale in senso proprio, e quale che sia il momento in cui tali scelte vengono deliberate.

Ora, nel nostro ordinamento pluralistico, caratterizzato dalla molteplicità e dalla libertà delle associazioni (sindacali, ricreative, culturali, di categoria e via dicendo) ognuna delle quali può essere centro e occasione di vita democratica, il partito politico è lo strumento la cui efficienza è stata storicamente provata, capace di garantire l'effettivo e permanente esercizio della sovranità popolare. Esso, infatti, per sua natura, per il carattere volontario, ed in alcun modo vincolato, dell'adesione degli associati, non solo consente, ma promuove e sollecita la partecipazione dei cittadini alla vita politica, e, ciò facendo, ne accresce la consapevolezza e la maturità, ne alimenta il senso di responsabilità, ne combatte gli egoismi, li aiuta a superare l'angustia di prospettazioni settoriali e a vincere le sollecitazioni corporative.

Correlativamente, proprio l'esistenza dei partiti politici, ove sia assistita dalla ricchezza e dalla genuinità delle loro articolazioni e della loro vita democratica, può impedire il formarsi di una « classe politica » e scongiurare il pericolo che essa tenda a configurarsi come una sorta di corpo separato; può assicu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

rare un solido raccordo tra società civile e istituzioni, tra popolo sovrano e assemblee rappresentative a tutti i livelli, costruendo in questo modo, attraverso la verifica cui l'opera delle rappresentanze elettive viene di continuo sottoposta, una non effimera base di consenso attorno alle linee politiche.

Del resto, onorevoli colleghi, nessuno può e vuole disconoscere l'utilità e l'insostituibilità delle funzioni esercitate dai partiti politici, e tutti concordiamo oggi, almeno a parole, nel ritenere il pluralismo dei partiti esistente nel nostro paese come un dato caratterizzante della nostra vita democratica, del quale non solo prendere atto, ma da considerare positivamente.

Non è stato sempre così, e anzi proprio la non sopita volontà di egemonizzare la direzione politica nazionale, e prima ancora l'assurda e antistorica pretesa di discriminare la sinistra italiana, e in particolare il nostro partito, nell'intento di emarginarlo, sono alla base dei guasti profondi arrecati al corretto funzionamento delle istituzioni e delle offese inferte al tessuto democratico, dei fenomeni degenerativi della vita pubblica, tali anche se misurati con metro tradizionale.

Proprio la preoccupazione, dominante per un certo periodo nel partito di maggioranza relativa, e nei suoi alleati dell'epoca, di non contribuire al rafforzamento di noi comunisti, ha concorso a impedire che fosse affrontato per tempo il problema del concorso pubblico al finanziamento dei partiti. Un problema, lo sappiamo tutti, che si era posto in modo evidente più di venti anni fa, e che è stato accantonato nella speranza che, facendo mancare contributi al partito comunista, escluso per propria irrinunciabile scelta politica e morale, e non già per prevaricazione altrui, dalle fonti inquinate di finanziamento, che sgorgano abbondanti nelle zone paludose del sottogoverno e dei grandi potentati economici, pubblici e privati, lo si sarebbe ridotto ad una vita stenta, se ne sarebbe indebolita la capacità di mobilitazione e di iniziativa.

Che il calcolo fosse meschino ed errato lo possono constatare tutti. Noi abbiamo la consapevolezza e l'orgoglio di aver fatto crescere sempre di più, di aver reso sempre più solida questa grande organizzazione politica al servizio dei lavoratori italiani, attraverso il sacrificio, l'abnegazione, l'intelligenza dei nostri militanti e l'aiuto e il concorso di quanti democratici, al di fuori delle nostre file, ci sono stati generosi di contributi e di consensi. Nessuno può disconoscere la funzione non solo politica, ma anche civile, culturale e morale,

che noi comunisti abbiamo svolto, portando alla partecipazione democratica milioni e milioni di cittadini, educando alla vita politica, a funzioni di governo centinaia di migliaia di lavoratori, creando una infinità di quadri militanti, che in ogni città, in ogni borgo, in ogni luogo di lavoro, con impegno quotidiano hanno partecipato e spesso diretto i movimenti e le lotte popolari per la trasformazione democratica del nostro paese.

La nostra storia, il nostro modo di essere un partito diverso da ogni altro, il nostro rapporto con le masse non alimentano, però, in noi sentimenti di spocchiosa presunzione, né ci rendono estranei e indifferenti a un tema, quale quello in discussione, di generale interesse. Un tema che, se viene affrontato per la prima volta in quest'aula parlamentare, non è stato certo scoperto e proposto all'attenzione delle Camere soltanto oggi o nei mesi scorsi. Non voglio riferirmi, onorevoli colleghi, ai precedenti remoti di venti o dieci anni fa, ma intendo ricordare — perché pare che taluno sia totalmente smemorato su questo punto — che del finanziamento dei partiti, almeno in questo ramo del Parlamento, sia pure in sede informale, si è ritornati a parlare, in termini concreti di formulazione normativa e attraverso un effettivo impegno di tutti i gruppi, sin dalla scorsa legislatura. I frutti di quelle elaborazioni sono stati ripresi sin dalle prime battute della presente legislatura, e la redazione del testo Piccoli è conseguita ad una intensa attività di consultazione e di confronto, protrattasi per oltre un anno tra tutte le componenti politiche di questa Camera, nessuna esclusa, e con l'assenso di principio di ciascuna di esse.

Questa lunga gestazione attesta la piena consapevolezza di tutte le forze politiche dell'importanza di questa legge per l'incidenza che essa può avere sul quadro politico, nei rapporti tra i partiti e all'interno di ciascuno dei partiti. La proposta Piccoli, dunque, non è una proposta affrettata, frutto di irresponsabile improvvisazione. Neppure per la medesima ragione può essere qualificata una proposta di emergenza, la cui presentazione si debba considerare determinata in modo esclusivo dai fatti a tutti noti, dall'emergere cioè di una rete di canali di finanziamento dei partiti della cui legittimità e della cui liceità si sono occupati e si stanno occupando la magistratura e la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Sarebbe farisaico negare che una sollecitazione a stringere i tempi dell'esame parlamentare sia venuta da quegli episodi e da

quegli interventi; una sollecitazione — mi sia lecito ricordarlo — che non riguarda certamente noi comunisti, che a quei canali non ci siamo mai abbeverati. Sarebbe però ingiusto, perché non vero, individuare in quei medesimi avvenimenti l'unica molla che avrebbe fatto scattare una proposta legislativa attorno alla quale si è invece discusso, e che è stata compiutamente elaborata da parecchio tempo. Certo, onorevoli colleghi della maggioranza, noi pensiamo e ci auguriamo che l'amara lezione dei fatti abbia reso tutti voi più attenti e sensibili ai problemi genericamente qualificati di moralizzazione della vita pubblica, che sono anche problemi della vita democratica, della limpidezza che deve contrassegnare, nell'interesse appunto della democrazia, il funzionamento di tutti i partiti. Ritorrerò su questo punto. Mi preme per ora ribadire quanto già detto e scritto dai più autorevoli dirigenti del mio partito, e cioè che in nessun caso le misure legislative di parziale finanziamento pubblico dei partiti potranno e dovranno essere interpretate od utilizzate come misure di sanatoria per il passato, come una sorta di generale e generica amnistia per i fatti illeciti che fossero stati commessi non importa da chi, nell'interesse o per conto di questo o di quel partito politico.

Onorevole Piccoli, noi non pensiamo ad una Italia governata dai pretori, per la semplice ragione — e mi pare che ella stesso l'abbia enunciata — che non sono stati e non sono certo i pretori a voler governare l'Italia, ma sono stati semmai magistrati di ben diversa collocazione ad esercitare le loro funzioni in modo coerente alle scelte politiche contingenti della maggioranza, fino al punto di disapplicare i precetti costituzionali. Noi non crediamo che si debbano impartire ammonimenti e neppure consigli ai magistrati per l'esercizio dei poteri e nell'ambito delle competenze loro proprie, ma siamo soprattutto convinti che non debba essere in alcun modo incoraggiata o protetta l'arroganza di quanti, per lunga dimestichezza con il potere, si considerano sciolti dalle leggi. Perciò, se vi sono uomini politici cui vengono addebitati fatti penalmente rilevanti e che non possono per ciò stesso essere presunti colpevoli, nei loro confronti e con tutte le garanzie difensive del nostro ordinamento, ma senza alcun privilegio non previsto dall'ordinamento medesimo, si proceda con sollecitudine per l'accertamento della verità e delle eventuali responsabilità. Questo è il principio al quale ci siamo attenuti e ci atterremo nella sede parlamen-

tare propria, principio che poi è in contrapposizione con le ambiguità e, se mi consentite, con gli inconvenienti del procedere per segreti, segreti applicati in dosi percentuali a seconda delle convenienze e dei contrasti di potere. Ciò è premessa e condizione importante per la credibilità dell'intento moralizzatore cui si ispira, a detta dei proponenti, la proposta di legge Piccoli. Si tratta di una proposta — credo che qui siamo tutti d'accordo, perché lo dice in modo esplicito la stessa titolazione del progetto — che non intende sovvenire integralmente alle necessità finanziarie dei partiti, ma garantisce ad essi soltanto un contributo, sia pure di proporzioni indubbiamente apprezzabili. Questo contributo si propone di erogarlo in proporzioni minori per il funzionamento dei gruppi parlamentari, e nella massima parte, attraverso la mediazione dei gruppi medesimi, ai partiti politici. Il criterio di misura seguito per la distribuzione dei contributi, nell'ambito della disponibilità complessiva, è rappresentato dai voli conseguiti nelle elezioni per la Camera dei deputati, per quanto riguarda la somma stanziata a titolo di concorso per le spese elettorali, e dai seggi conseguiti, per quanto riguarda il finanziamento dei gruppi e dei partiti. A questo criterio di massima, ancorato all'unico parametro obiettivamente verificabile, si sono apportati dei correttivi intesi a favorire i partiti cosiddetti minori, quelli a base ed attività limitate all'ambito delle regioni speciali, i cui statuti prevedano una particolare tutela delle minoranze linguistiche, nonché infine quelli che, senza raggiungere un quoziente pieno, abbiano conseguito una cifra nazionale non inferiore al 2 per cento dei voti validamente espressi.

Si può certo discutere della validità delle concrete percentuali determinate con questo metodo. E noi siamo stati e siamo disponibili per ogni emendamento migliorativo che garantisca maggiore autonomia ai gruppi indipendenti, anche e soprattutto se non dotati di una effettiva organizzazione di tipo partitico, proprio perché crediamo al valore democratico di queste presenze, che non ci siamo mai sognati di strumentalizzare sul piano politico e tanto meno ci proponiamo di utilizzare a fini di bilancio.

Ci paiono, invece, ingiuste ed infondate le critiche di quanti adombrano, senza però dare un seguito di proposta alla loro critica, un intento sostanzialmente conservatore di questa legge di finanziamento, che, a loro avviso, privilegierebbe in modo ingiustificato i partiti esistenti e per ciò stesso ostacolerebbe

il sorgere di nuove formazioni, cristallizzando così il quadro politico. Sola condizione perché un partito sia ammesso al finanziamento è che esso esista ed abbia raccolto, nell'unico modo obiettivamente verificabile, un minimo di consensi. Un concorso dello Stato per la nascita di nuovi partiti, indipendentemente dalla loro autonoma capacità di organizzarsi e indipendentemente o prima della verifica dell'adesione popolare ai programmi di cui si affermano portatori, sarebbe del tutto ingiustificato e rischierebbe di alimentare le più avventurose e, al limite, le più truffaldine escogitazioni.

A nessuno è vietato di cimentarsi sul terreno politico, ma nessuno può pretendere la concessione di un credito sulla base di una semplice dichiarazione di volontà e senza offrire là benché minima prova della propria capacità di assolvere alle funzioni tipiche del partito. Finanziamento pubblico, dunque, a favore dei partiti organizzati ed assistiti da un minimo di consenso popolare, non sostitutivo, ma aggiuntivo e integrativo dei normali finanziamenti, che lascia perciò intatte le caratteristiche peculiari di ciascun partito e consente di mantenere inalterato il loro rapporto con i cittadini, in primo luogo con i militanti.

Per quanto ci riguarda (e lo abbiamo già scritto), non nutriamo preoccupazioni in proposito. Il partito che abbiamo costruito è di tale natura e tempra che nessuna misura agevolatrice potrà affievolire l'impegno e la combattività di un solo militante. Per noi la disponibilità di maggiori mezzi finanziari non sarà mai un incitamento a dare di meno, ma uno stimolo a fare più e meglio per rendere più incisiva, più efficace, più estesa la nostra azione tra le masse e per le masse popolari. I nostri compagni, i nostri elettori sanno che, come abbiamo fatto per il passato, anche per l'avvenire continueremo a spendere ogni lira, non già per costruire aree di privilegio, personali o di gruppo, ma per accelerare il processo di emancipazione sociale, di crescita culturale e civile dei lavoratori, per irrobustire — supplendo anche, per quanto ci sarà dato, alle carenze e agli interventi distorti dello Stato — il tessuto e le dotazioni democratiche di case del popolo, di circoli, di biblioteche nel nostro paese.

Ma — è stato obiettato — la misura legislativa che oggi esaminiamo non impedirà che continuino i flussi di finanziamento tradizionali, compresi quelli inquinati, e comunque questa misura di per sé sola non potrà garantire la moralità della vita pubblica. Le due obiezioni non mancano entrambe di fonda-

mento, e vanno quindi, sia pur brevemente, esaminate.

Quanto alla prima, è facile obiettare, per un verso, che nessuna legge sanzionatoria di determinati comportamenti vale di per sé ad impedirli. Oggi poi sarebbe facile la ritorsione polemica di fronte al verificarsi di comportamenti previsti dalla norma penale, a cospetto dei quali si tende, invece, ad eludere l'applicazione della sanzione. La proposta non vieta i finanziamenti privati — né avrebbe potuto farlo senza incorrere nella palese violazione di un diritto costituzionalmente garantito — vieta invece i finanziamenti provenienti da organi ed enti pubblici, da società con una determinata partecipazione di capitale pubblico — e noi saremmo favorevoli all'abbassamento della percentuale del 20 per cento — e rende obbligatoria l'osservanza di specifici adempimenti per i finanziamenti da parte di società private.

I divieti di cui al primo comma e le prescrizioni di cui al secondo comma dell'articolo 7, la cui inosservanza è punita di per sé dal successivo comma terzo — ed è chiara, io penso, in questa materia l'ipotizzabilità del concorso materiale di reati — si completano con l'obbligo posto a carico dei partiti di dare pubblicità ai loro bilanci, per altro sottoposti ad un controllo di regolarità, di conformità al modello allegato al provvedimento in esame, da parte delle Presidenze delle Camere.

Si può ironizzare finché si vuole sull'efficacia di queste misure ed è significativo che ad esercitarsi su questo punto siano proprio quegli appartenenti alla categoria degli « italioti » furbi, espertissimi nella redazione di bilanci illeggibili e nella loro sistematica manipolazione.

Per quanto ci riguarda, non sottovalutiamo l'importanza degli adempimenti formali e dei controlli sui bilanci stessi, dei quali esigeremo la più scrupolosa osservanza; riteniamo che siano questi gli unici controlli possibili e accettabili se si vuole, come noi fermamente vogliamo, salvaguardare nel modo più geloso l'autonomia della vita interna dei partiti. Noi crediamo però che il controllo più autentico e più efficace sulla vita dei partiti, sulle finanze dei partiti, sulla gestione di queste finanze, sulla attendibilità delle cifre esposte, sulla destinazione indicata per esse, sarà quello che verrà operato dagli iscritti, dagli aderenti, dall'intera opinione pubblica e da ogni partito nei confronti degli altri partiti; e sarà questo un controllo che si eserciterà misurando la congruità delle voci esposte rispetto all'atti-

vità svolta ed anche, io credo, rapportandola all'indirizzo politico seguito dal partito, desumendo da quest'ultimo la natura degli interessi tutelati e privilegiati e scoprendo per questa via le eventuali reticenze o le clamorose bugie dalle quali deriverà una perdita di credibilità la cui sanzione andrà ricercata nel momento del suffragio elettorale.

Quanto alla seconda obiezione circa l'insufficienza della legge di finanziamento rispetto all'obiettivo della moralizzazione della vita politica, o meglio di creare nuove e migliori condizioni per la moralizzazione della vita pubblica, la condividiamo a pieno per il semplice motivo che siamo stati tra i primi a sollevarla. Non voglio ripetere qui le cose dette meglio e più autorevolmente da altri miei compagni e riproporvi la nostra analisi sulle cause di fondo dalle quali sono derivati taluni processi degenerativi, ormai sotto gli occhi di tutti. Che il nocciolo del problema sia costituito da un diverso modo di governare è per noi cosa chiara e certa. Oggi però il nostro esame sul piano e nella prospettiva di iniziative legislative che non possono, certo, di per sé mutare il quadro e il clima politico, deve essere più limitato e specificatamente indirizzato al fine di individuare misure, di possibile e rapida attuazione, complementari e coerenti rispetto a quelle che stiamo esaminando. L'esigenza è tanto evidente che se ne sono fatti carico gli stessi proponenti di questa legge con una loro dichiarazione che, indulgendo alla moda lanciata in seguito alle dimissioni dell'onorevole La Malfa e alle cause che tali dimissioni hanno provocato, hanno voluto qualificare « di intenzioni ». Ben vengano le intenzioni, pur se ricordiamo il vecchio detto popolare e anche se in questi anni quella tal via, in quel tal modo lastricata, l'abbiamo vista percorrere più volte. Ma le intenzioni non bastano, occorre passare ai fatti e subito. Ed è straordinario il fatto che mentre i partiti di maggioranza enunciano una dichiarazione di intenzioni, tra le quali intenzioni si ricomprende anche quella per un diverso e nuovo assetto delle società per azioni, il Governo si sia astenuto, e continui ad astenersi, per esempio, dall'emanare, in base all'articolo 17 della legge delega per la riforma tributaria, le norme in esecuzione della direttiva contenuta all'articolo 10, punto 4), laddove è testualmente scritto: « Saranno stabilite esattamente le scritture contabili delle società e delle imprese con l'eventuale predeterminazione di piani contabili e di schemi di bilancio ». Avanti con le intenzioni, onorevoli colleghi della maggioranza! Sollecitate il Governo a

darne testimonianza con l'attuazione di questa norma!

Noi conosciamo le proposte già presentate, da quella dell'onorevole Lettieri ed altri a quelle di diverse e varie paternità, che vedono la radice di tutti i mali, o quasi, nell'istituto dell'immunità parlamentare. Siamo disponibili per un rapido esame della prima, pur nutrendo riserve sul radicalismo di certe enunciazioni; siamo invece contrari alle seconde, che consideriamo devianti rispetto alla vera essenza del problema. Per parte nostra, pensiamo che nell'immediato si debba muovere in una duplice direzione: da un lato ridefinire, in certo senso, lo *status* del parlamentare, così da garantire che egli svolga la propria funzione al di fuori di ogni condizionamento diverso da quello palese, liberamente accettato e liberamente dismettibile in ogni momento, che a lui deriva dalla propria collocazione all'interno dei partiti. A questo fine abbiamo già elaborato e presenteremo immediatamente una proposta di modifica della legge sulle incompatibilità parlamentari, che abiliti il Parlamento a sanzionare con misure di diversa gravità, fino alla pronuncia della decadenza per indegnità dal mandato parlamentare, tutti quei comportamenti dai quali emerga un indebito condizionamento della volontà del parlamentare, e quindi della formazione della volontà politica del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MALAGUGINI. Ho quasi finito, signor Presidente. Chiedo scusa.

Dall'altro lato, dicevo, riteniamo che debba essere garantita al Parlamento la capacità di esercitare un effettivo controllo su quella pluralità di potentati economici, vere e proprie isole feudali, costituite dagli enti pubblici, in particolare economici, e dalle società a prevalente partecipazione statale. Perciò non abbiamo obiezioni di principio da opporre all'esame delle proposte di inchiesta parlamentare su tale problema, preannunciate dai colleghi del partito repubblicano, anche se l'esperienza in materia non è certo tra le più incoraggianti.

Presenteremo subito la proposta di istituzione per legge di una Commissione permanente bicamerale per la vigilanza e il controllo sugli organismi operanti nel settore pubblico dell'economia; e consideriamo questa una misura dovuta, se davvero si intende

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

impedire che lo Stato, le finanze pubbliche, soccorrano due volte, ufficialmente l'una e illegalmente e clandestinamente l'altra, taluni partiti o raggruppamenti partitici.

Onorevoli colleghi, noi approveremo la proposta Piccoli, perfettibile come ogni altra, anche se non ci sfuggono gli elementi di perplessità, e persino di preoccupazione, che essa può suscitare. Di questa legge noi vogliamo cogliere non tanto il valore strumentale ai fini della moralizzazione della vita pubblica che si è voluto attribuire ad essa (valutazione questa che, da un lato, ci pare riduttiva, e per altro verso può risultare in certa misura persino ingannevole), quanto e soprattutto il significato che tale proposta assume per il riconoscimento dell'importanza e della funzione dei partiti e la potenziale carica democratica che da tale riconoscimento deriva.

Le critiche indifferenziate ai partiti, alla partitocrazia, allo Stato dei partiti, sono sin qui apparse sterili e negative, nel momento in cui, alla prova dei fatti, non hanno saputo proporre — o hanno fatto registrare il fallimento — di qualsiasi alternativa. Le condizioni peculiari del nostro paese, la sua storia, le sue tradizioni, le esperienze e i rivolgimenti di questo ultimo mezzo secolo, hanno dimostrato come la domanda di democrazia e di partecipazione per un assetto diverso, migliore e più giusto della nostra società può trovare risposta soltanto attraverso l'opera dei partiti, la loro capacità di organizzare, orientare e dirigere le grandi masse, e soprattutto la loro capacità di costruire momenti unitari di convergenza nel rispetto delle diverse ispirazioni politiche e ideali.

Per questo, riteniamo che le misure in grado di stimolare la vitalità dei partiti, di agevolare una vivace presenza nella società civile, di affrancare taluni di essi dai vincoli di dipendenza verso centri di potere e gruppi di pressione, siano misure positive per lo sviluppo della democrazia e, come tali, da approvare. Non pensiamo, dicendo questo, che i partiti siano o possano diventare uguali gli uni agli altri, o che si possa per questa via andare al superamento dell'antagonismo degli interessi dei quali i partiti sono portatori. Neppure ignoriamo o vogliamo lasciare in ombra la presenza, nel paese e nel Parlamento, di una forza politica che queste stessa Camera, a grande maggioranza, ha ritenuto intinta di nostalgia e di velleità fasciste. Abbiamo chiaro il quadro complessivo, con le sue luci e anche con le sue ombre, ma proprio per la fiducia

che ci deriva dai nostri legami con le masse popolari, per la fiducia nella loro maturità politica e civile, non temiamo, ma anzi abbiamo da tempo sollecitato misure capaci di trasferire il confronto su un terreno di maggiore chiarezza e di maggiore pulizia, dove il riconoscimento concreto della funzione pubblica dei partiti e del loro rilievo costituzionale stimoli l'aderente, il cittadino, ad una maggiore partecipazione alla vita interna dei partiti e lo induca ad un maggior rigore nei giudizi e nelle scelte. Per parte nostra, continueremo ad essere quello che siamo stati dal momento della nostra nascita: il partito della classe operaia, dei lavoratori italiani, sicuro punto di riferimento e solida garanzia per tutte le forze democratiche del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spitella. Ne ha facoltà.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che stiamo qui esaminando assume, io credo, un particolare valore democratico poiché costituisce il primo, concreto atto di un impegno volto a dare certezza ai partiti, a rivitalizzare il quadro istituzionale, a determinare una maggiore moralizzazione della vita pubblica, quale richiedono giustamente i cittadini e quale viene imposta dall'esigenza di rinsaldare il nostro sistema di libertà.

Non è senza significato, del resto, che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti sia il risultato non solo di un lungo dibattito a livello di approfondimenti teorici e di indicazioni pratiche, ma anche di un'ampia consultazione tra tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, consultazione che prese l'avvio nel gennaio dello scorso anno sulla base della proposta di legge dell'onorevole Bertoldi e di quella dell'onorevole Piccoli, e che portò all'inserimento del problema nel programma del rinnovato Governo di centro-sinistra. Questo va detto con precisione, anche per rispondere alle malevole accuse di certa stampa che, sulla scia di un facile scandalismo, si è affrettata ad insinuare che i partiti sarebbero corsi affannosamente ai ripari perché scottati dall'«affare» del petrolio.

Ritengo che questo dibattito, onorevoli colleghi, debba liberarsi da una specie di complesso di inferiorità dal quale molti in questa aula sembrano essere presi nei confronti della pubblica opinione, quasi che fosse conveniente far scorrere rapidamente e portare a

compimento il più silenziosamente possibile l'esame di questa proposta di legge. Non è di questo che si tratta. Il sistema democratico, base e struttura portante del nostro ordinamento costituzionale, è una cosa preziosa e cara alla stragrande maggioranza dei cittadini, i quali ne criticano — e spesso a buon diritto — i difetti e i limiti di funzionamento, ma non ne contestano la sostanza, consapevoli che nessuna alternativa è preferibile ad esso. Le forze politiche debbono saldarsi a questo stato d'animo del paese, interpretarlo e assumere le iniziative concrete che ne conseguono. Tocca ad esse non lasciarsi trainare a rimorchio dagli eventi, ma rivendicare un ruolo di guida e di operante costruttività.

I partiti sono il fondamento dei sistemi democratici, strutture portanti dello Stato moderno, non solo in Italia, ma ovunque la sovranità popolare si voglia veramente esplicare nella pienezza delle libertà e dell'egualianza dei cittadini. I partiti non devono dunque chiedere scusa, per così dire, ai cittadini della loro esistenza, ma operare per migliorarsi, per purificarsi, se è necessario, per rispondere alle aspettative della pubblica opinione, convinti che il loro ruolo è indispensabile e insostituibile. C'è il dettato costituzionale ad ammonirci, c'è una elaborazione dottrinale di vastissimo rilievo internazionale a confortarci, ci sono una evidenza e una obiettività di elementi indiscutibili. Non esiste democrazia, in uno Stato moderno, senza partiti, senza il pluralismo dei partiti.

Ma non bastano, come ognuno di noi ben sa, queste affermazioni e questi convincimenti. Dobbiamo ammettere che c'è stata in questi 30 anni di vita democratica una negligenza, una pigrizia o meglio una insufficienza delle forze politiche ad affrontare e perfezionare, a chiarire il loro modo di essere. Il tema è certo di difficile attuazione; si tratta di conciliare — come ha rilevato il relatore, onorevole Galloni, al quale voglio anch'io dare atto della pregevolissima e attenta relazione — il ruolo di eccezionale importanza e la funzione costituzionale propria dei partiti con la tutela indispensabile della libertà dei cittadini e per ciò stesso dei partiti medesimi.

Tuttavia, dobbiamo ammettere che la mancanza di iniziativa non è stata produttiva di risultati né sul piano politico né su quello morale e civile. Non si tratta dunque di tacere o di nascondere queste cose, ma di uscire allo scoperto e affrontarle con coraggio, anche se con la necessaria gradualità. Se l'opinione pubblica è critica nei confronti dei partiti, essa non può non volere il loro miglio-

ramento, il loro perfezionamento. Questa legge sul finanziamento pubblico dei partiti si muove in codesto senso, in codesta direzione. Non c'è dunque motivo di esitare dinanzi al problema da cui essa nasce. Sappiamo tutti come altri paesi, di alto costume democratico, abbiano affrontato questo tema e conosciamo anche gli inconvenienti che si verificano in altri, sempre democratici, proprio per la mancanza e l'imperfezione anche lì di una legge a questo riguardo. Se guardiamo, dunque, alla nostra situazione, alla storia dei partiti democratici nel nostro paese, alla loro attività in questi ultimi 30 anni, dobbiamo riconoscere, accanto ai molteplici meriti, una condizione delicata e certamente insoddisfacente. Dobbiamo riconoscere, vincendo ogni dannosa ipocrisia, che il sistema creatosi a poco a poco ha invischiato di fatto le forze politiche in una rete di interessi economici necessari alla loro sopravvivenza e, come tali, portatori di pericolose ingerenze esterne e di indubbie disfunzioni nel corretto ed equilibrato svolgimento della vita pubblica.

Questo è il problema che oggi affrontiamo, uno dei problemi più gravi, forse il vero problema della vita dei partiti nel nostro paese. Obiettivo della legge è dunque di garantire ai partiti una concreta possibilità di vita e di azione, che non li costringa a ricercare forzatamente contribuzioni straordinarie e le pesanti tutele economiche ad esse inevitabilmente collegate. Infatti, favorire il mantenimento di una situazione di disagio, di precarietà, di povertà strumentale della classe politica significa operare un progressivo ed esiziale sgretolamento morale, che è la condizione prima del diffondersi del malcostume.

Qualcuno ha obiettato che il progetto di legge presentato dal capigruppo della maggioranza non riuscirà ad eliminare i finanziamenti occulti, e come tale finirà per costituire una contribuzione pubblica aggiuntiva e non sostitutiva dell'attuale incerto e confuso sistema. A tale obiezione dobbiamo rispondere molto serenamente, ma anche con estremo realismo. Nessuna legge, pur tecnicamente perfetta, risulterà anche sostanzialmente perfetta, poiché, a fronte della sua astrattezza e generalità, si pone, in un contrasto inevitabile, l'estrema varietà e mutevolezza delle strutture e dei rapporti umani e sociali. Ma è un fatto che accanto ad un aspetto precettivo, che è il più immediato e appariscente, ogni legge ha in sé una innegabile forza educativa, che si esprime influenzando sul costume e modificandolo secondo le sue direttive. Ora noi, pur precisando con la massima accura-

tezza il precetto e corredandolo di divieti e di appropriate sanzioni, abbiamo dato grande peso e significato alla proiezione educativa della legge.

Ci sembra, infatti, estremamente importante che questa legge possa dirsi « centrata »; e ciò, a mio avviso, si verifica se essa ha la capacità di incidere con successo sulla realtà, determinando una inversione di tendenza dell'assetto istituzionale in senso più razionale ed ordinato. Impostare la questione in questi termini permette altresì di superare la consueta ed ormai frusta visione negativa del diritto quale limite all'iniziativa dei consociati, per rivendicare ad esso una funzione positiva di stimolo e di rinnovamento delle strutture democratiche e del costume civile di un paese.

È questo che ci siamo proposti, ed è in questo quadro che abbiamo inteso collocare il provvedimento che — lungi dall'essere, come si tenta con subdola intelligenza di far credere, un piccolo e malaccorto espediente — si pone quale primo, importante passo di un lungo tragitto, anche faticoso, ma che dovrà portarci ad un riordinamento decisivo della vita politica, facendo cadere ogni sorta di giustificazione della prassi esistente, fondata sullo stato di necessità nel quale le forze politiche ed il cittadino si trovano, loro malgrado, ad operare.

A nostro giudizio, infatti, le somme indicate nel progetto basteranno a garantire un sereno ed equilibrato svolgimento della vicenda politica — nonostante una preoccupante tendenza all'aumento delle spese politiche ben oltre il naturale fabbisogno delle necessità organizzative della vita politica e degli apparati di partito — purché venga avviato al più presto un riassetto degli schemi di attività delle forze politiche che consenta un migliore e meno dispendioso svolgimento dei loro delicati compiti pubblici. In questo contesto il finanziamento pubblico proposto, unito alle entrate originarie dei partiti, eviterà la necessità di ricorrere a contribuzioni straordinarie e permetterà di instaurare un sistema di finanziamento « pulito ».

A rafforzare tale intendimento concorrono, del resto, le misure previste nel progetto: i divieti chiaramente specificati, la sanzione penale contro i trasgressori, l'obbligo imposto ai partiti di dare una pubblicità dettagliata ai loro bilanci, l'indicazione puntuale delle sovvenzioni private superiori ad un milione, la decadenza dal contributo pubblico per i partiti che redigano il bilancio in modo irregolare, il controllo dei Presidenti delle Ca-

mere e la vigilanza finalmente resa possibile anche agli iscritti ed ai cittadini, costituiscono strumenti certamente idonei a perseguire tale obiettivo, testimoniando in modo netto la volontà di impedire ogni contribuzione occulta.

Del resto, onorevoli colleghi, non è il caso di fare una diagnosi dettagliata dei mali della vita politica odierna, per rendersi conto della necessità del provvedimento e dell'opportunità che esso venga strutturato nei termini che sono proposti. Noi vogliamo riorganizzare la vita politica democratica in funzione dei suoi bisogni reali: è necessario quindi che basiamo la nostra attività riformatrice su di una visione concreta della realtà che intendiamo razionalizzare. La nostra azione, in uno Stato di diritto concreto, deve pertanto essere ispirata dalle leggi evolutive della realtà democratica che stiamo vivendo. La difficoltà di un'efficace azione politica per il cittadino e per i partiti senza il sostegno di una adeguata base economica è evidente. È pertanto necessario prendere partito da questa indubbia constatazione per tracciare il solco dell'evoluzione democratica, come l'ingegnere, nei suoi progetti, prende partito dalle sinuosità del terreno su cui lavora.

Fuori da ogni romanticismo, il progetto in esame rappresenta dunque un'ipotesi feconda ed attiva; e i criteri di corresponsione delle somme pubbliche, le sue modalità, i controlli, non cercano in alcun modo di edulcorare o indebolire il progetto per renderlo accettabile. I controlli proposti, ad esempio, cercano di ottenere il massimo di efficacia. Nel progetto, infatti, è armonizzato il controllo formale, affidato a quelle persone *super partes* che sono i Presidenti delle Camere coadiuvati da esperti contabili, con il controllo sostanziale e politico esercitato dall'opinione pubblica e dagli iscritti. Chi può, invero, preferire ad essi il controllo meramente nominale che potrebbe offrire un super-organo di vigilanza? È evidente, infatti, che tale ufficio, se funzionasse, finirebbe per paralizzare la vita dei partiti, burocratizzandola.

Con maggiore probabilità non funzionerebbe affatto, lasciando i partiti arbitri delle loro azioni, sotto la garanzia illusoria di un controllo solenne, ma inetto. Era stato anche previsto che il progetto potesse essere migliorato e modificato, ed apprezziamo il lavoro svolto in proposito dalla Commissione affari costituzionali, che in sede referente ha esteso i rimborsi elettorali a quelle formazioni politiche che, pur non avendo visto eletti nelle proprie file né deputati né senatori, abbiano

ottenuto il 2 per cento dei voti validi, ed a quei partiti che abbiano ottenuto un quoziente nelle regioni a statuto speciale nelle quali è prevista una speciale tutela delle minoranze. Modifiche sono state pur apportate nella ripartizione dei contributi per i gruppi parlamentari. Questi suggerimenti sono in linea, a nostro avviso, con l'obiettivo della proposta di legge, che mira a garantire un certo dinamismo nella scena politica italiana, senza favorire l'exasperato proliferare delle forze politiche. Il quadro della nostra politica nazionale è invero già così frammentato che è esigenza sentita il trovare l'accordo presso alcune grandi forze, più che la presenza di troppe, piccole forze istituzionalmente discordi. L'emendamento votato in Commissione pare, in questo contesto, dotato di felice equilibrio perché, mentre impedisce la cristallizzazione dei partiti, pone, al tempo stesso, un argine contro la loro eccessiva frantumazione.

Anche su questo punto dobbiamo respingere talune ingiuste critiche giornalistiche, contraddittorie del resto, perché da un lato ci rimproverano le contribuzioni anche alle formazioni minori che trovano il loro supporto, ad esempio, in certe regioni a statuto speciale, e poi ci accusano di voler cristallizzare la vita politica nazionale. E respingiamo egualmente l'accento ad una presunta incostituzionalità della legge, accento che si inquadra in un discorso più generale con il quale si vuole ostacolare il proposto finanziamento pubblico. Dobbiamo in proposito dire ai cittadini che se crediamo nella democrazia, e quindi nel sistema pluralistico dei partiti, essi, i partiti, non possono essere abbandonati a loro stessi nella ricerca dei mezzi finanziari, con il rischio ricorrente di pesanti condizionamenti del potere economico, né possono essere limitati nella loro autonomia. Noi, certo, vogliamo e pretendiamo che tutto avvenga alla luce del sole, e per questo è stata proposta la pubblicizzazione dei bilanci, affinché l'opinione pubblica possa giudicare. In sostanza, invitando i cittadini ad esprimere il loro giudizio critico, intendiamo gettare le basi per disperdere quella fitta nebbia di sospetto che gravita attorno ai partiti, creando, inoltre, un canale di partecipazione attiva del cittadino alla loro vita.

Ma c'è di più: questa legge, infatti, aprirà prevedibilmente un processo di modifica delle strutture interne delle forze politiche. D'ora in poi, i partiti dovranno fare i conti — come ha giustamente osservato il presidente del mio gruppo, onorevole Piccoli, che tanto

si è adoperato per il successo di questa iniziativa parlamentare — con i cittadini, ma soprattutto con gli iscritti; e si potrà discutere su come le direzioni politiche prendono e spendono i denari, e le minoranze e la periferia potranno avere precise garanzie, senza genuflettersi a quella specie di principe risorgimentale che era diventato il partito, un principe che si procurava i finanziamenti in un certo modo, che regalava fondi senza che la periferia conoscesse l'origine di quei denari, né potesse in alcun modo influire sulla loro distribuzione. Con il finanziamento pubblico, tutto il partito vede in faccia la realtà, propone e vigila circa le assegnazioni, partecipa alla destinazione dei fondi, controlla che il loro uso sia corretto: questo è il necessario riflesso della legge all'interno dei partiti, che determinerà una precisa trasformazione dei loro ordinamenti in senso sicuramente democratico. Accadrà, a mio avviso, proprio il contrario di quello che paventava ieri nel suo intervento l'onorevole Bozzi. Oggi, se vogliamo, c'è un particolare potere, una particolare forza, nelle mani dei segretari dei partiti, depositari di strumenti più o meno palesi per acquisire finanziamenti, ed arbitri, per ciò stesso, di erogarli altrettanto riservatamente a gruppi e persone a loro legati, o da legare per l'avvenire. Ciò avviene al centro ed anche a livello regionale, provinciale, eccetera. Domani non potrà più essere così: nel bilancio pubblico dei partiti, al limite, perlomeno, per le somme ricevute dallo Stato, il segretario politico non potrà sottrarsi ad un criterio di utilizzazione e di distribuzione obiettiva sia al centro sia alla periferia, a pena di una contestazione che gli potrebbe anche essere fatale nel gioco dialettico della vita interna del partito stesso. Non dunque una esaltazione di codesto *dominus*, onorevole Bozzi, che sarebbe il segretario del partito, ma, semmai, una riduzione del suo potere!

Il finanziamento pubblico, però, non è sufficiente per raggiungere quegli obiettivi di maggior moralizzazione della vita pubblica, di rivitalizzazione del quadro politico. Se noi varassimo solo questa legge, senza attuare quelle proposte contenute nella « lettera di intenti » che il provvedimento accompagna, correremo il rischio di fare una operazione in perdita per la democrazia. È ben noto, onorevole Giomo, che i capigruppo della maggioranza hanno formulato e sottoscritto, mentre presentavano la proposta di legge al nostro esame, in questo momento, una « dichiarazione di intenzioni » ben precisa e determinata, in cui si compendia una volontà poli-

tica di dirigersi verso alcune iniziative di particolare rilievo. Non si tratta, come è stato adombrato dagli oratori del gruppo liberale, di una specie di oggetto vago e misterioso, ma di una precisa e netta presa di posizione, dalla quale scaturiranno proposte legislative su cui il Parlamento sarà invitato a pronunciarsi in un prossimo futuro.

Il problema di un più corretto funzionamento delle istituzioni va risolto, infatti, e celermente, se davvero intendiamo voltar pagina! Ecco perché si impone la necessità di affiancare alle misure previste nel progetto che stiamo qui esaminando per impedire finanziamenti occulti, alcuni provvedimenti collaterali, che valgano a rafforzare tali misure incidendo all'origine del fenomeno.

In particolare, la riforma delle società per azioni ed un più efficace controllo sugli enti pubblici dovrebbero impedire eventuali loro apporti alle formazioni politiche, mentre lo snellimento delle procedure di autorizzazione a procedere scongiurerà i parlamentari dalla violazione delle norme concernenti le sovvenzioni illecite.

Sotto un profilo più generale, vi è poi la necessità di affrontare, con una serie di provvedimenti idonei, la crisi attraversata dal paese, una crisi che non può essere fronteggiata in chiave puramente economicistica, poiché va ben oltre la congiuntura. È una crisi — come è stato detto in questa aula in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Rumor — che è dentro le istituzioni e le forze politiche, e, in definitiva, all'interno dello stesso mondo della cultura, dell'informazione, delle forze spirituali, che tanta parte rivestono nella spinta ideale della società italiana.

Tale situazione di precarietà del quadro istituzionale ha indubbiamente nuociuto alla rapidità ed incisività dell'azione di Governo, ed ha contribuito in maniera rilevante a determinare una caduta della credibilità delle forze politiche nella loro capacità di risoluzione dei problemi emergenti, aprendo, nel contempo, la strada ad un vero e proprio assalto indiscriminato e proditorio alle istituzioni democratiche da parte di forze che mirano ad involuzioni di carattere totalitario.

Si impone, dunque, il riesame di taluni istituti che si sono indeboliti nello sviluppo della vita democratica o che hanno subito il travaglio dell'urto tra i vecchi contenuti e le nuove strutture. In questo contesto, come ho già detto, il finanziamento pubblico dei partiti non è che il primo e più importante provvedimento verso una efficace moralizzazione

pubblica ed il recupero di un assetto politico ed istituzionale equilibrato. Ad esso dovranno aggiungersi — ed è questo il senso della « dichiarazione di intenzioni » — altri provvedimenti che valgano a preservare la vita pubblica da errori e disfunzioni. Di qui l'impegno assunto dai capigruppo della maggioranza per una verifica delle leggi elettorali, per un riesame dei controlli sugli enti pubblici e sui bilanci delle società per azioni, per una definizione certa, con una legge-quadro, del rapporto Stato-regioni, per uno snellimento della disciplina delle autorizzazioni a procedere.

In un tale contesto si pone, al nostro avviso, anche una decisa verifica delle leggi elettorali per ciò che attiene ai logoranti meccanismi attuali, modifica che determini un accorciamento della campagna elettorale, uno snellimento delle procedure e un riesame del sistema stesso delle preferenze.

Sono, questi, problemi reali, che si pongono in direzione di una rivitalizzazione di taluni istituti essenziali del nostro sistema democratico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, credo di dover affermare che sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti e sugli altri provvedimenti collegati che dobbiamo celermente attuare, si gioca una partita democratica decisiva, alla quale sono interessati direttamente tutti i cittadini. O garantiamo un sistema pluralistico dei partiti, che abbiano la loro prospettiva, la loro certezza di vita, o avremo — come è stato giustamente detto — un solo partito che amministrerà a suo arbitrio tutti i denari e tutto lo Stato, senza che i cittadini possano più far valere la loro volontà.

Si tratta dunque — ne siamo profondamente convinti — di salvare e garantire la vita democratica in uno dei suoi passaggi più difficili. Di qui, il nostro consapevole « sì » alla legge sul finanziamento pubblico; di qui, il nostro operante impegno per gli altri provvedimenti, indispensabili a rendere più certo e più vitale il nostro sistema di libertà! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Galloni.

GALLONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere, al termine di questa breve ma nutrita discussione, di rin-

graziare i colleghi di tutti i gruppi politici i quali sono intervenuti offrendo un contributo importante, critico da parte di alcuni, ma soprattutto costruttivo per i lavori di questa Camera.

Un particolare ringraziamento desidero poi esprimere anche a tutti coloro — e sono stati, credo, l'unanimità — i quali, intervenendo in questo dibattito, hanno avuto la bontà di manifestare il loro apprezzamento per il tentativo compiuto dal relatore di illustrare, nel quadro storico e costituzionale, la logica coerenza della proposta di legge in esame.

La discussione in aula ha fatto registrare una significativa convergenza da parte di molti gruppi, al di là del rapporto tradizionale maggioranza-opposizione; gruppi che hanno trovato un punto di intesa nel sostegno di questa legge, superando le prevenzioni di una parte dell'opinione pubblica e manifestando in questo particolare momento — bisogna riconoscerlo — un coraggio e una libertà di valutazione ispirata ad una seria e serena preoccupazione del rafforzamento delle istituzioni democratiche. Mi sia consentito di fare una prima osservazione. Nel dibattito che si è tenuto in questa Assemblea, anche da parte di coloro che hanno dissentito sulla opportunità politica della legge, non è stata formalmente sollevata nessuna questione di illegittimità costituzionale. Questa Camera, cioè, non ha ritenuto di sollevare, in nessuna delle sue componenti, questioni che inficino o pongano dubbi sulla legittimità costituzionale della legge.

E in realtà non poteva essere diversamente. Una legge sul finanziamento dei partiti si inquadra nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. È vero, come è stato osservato, che l'articolo 49 non impone il finanziamento dei partiti, ma è pur certo che, nell'ambito dell'articolo 49 della Costituzione, è possibile valutare l'opportunità politica di intervenire con provvedimenti di finanziamento dei partiti. È possibile intervenire ed è, direi, dal punto di vista costituzionale, corretto intervenire tutte le volte in cui si constata che i partiti abbisognano di un finanziamento integrativo o suppletivo per potere esercitare la loro funzione, che è una funzione, se non vogliamo dire pubblica, certamente di grande e importante rilievo di carattere costituzionale.

Il finanziamento dei partiti da parte dello Stato è possibile sul piano della correttezza costituzionale, anche lasciando impregiudicato il problema della natura privatistica o pubblicistica dei partiti. Anzi, se dobbiamo partire dalla valutazione della situazione attuale, dobbiamo dire che i partiti mantengono e conser-

vano la loro natura di libere associazioni, però di associazioni qualificate, con una funzione specifica in relazione alla formazione della volontà politica del paese. Diventano quindi gli strumenti necessari di esercizio delle sovranità popolare per determinare la politica nazionale del paese.

Sotto questo profilo il finanziamento dei partiti diventa allora dal punto di vista costituzionale, un provvedimento necessario nella misura in cui si ritiene che, solo attraverso il finanziamento pubblico, i partiti possano espletare questa loro fondamentale ed essenziale funzione.

Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi di parte liberale ed in particolare l'intervento, come sempre acuto, dell'onorevole Bozzi, il quale ha posto in rilievo, non sotto il profilo della legittimità costituzionale ma sotto il profilo della correttezza costituzionale, il problema che nasce attraverso questa legge del rapporto, che egli ha definito triangolare, tra Presidenze delle Camere, gruppi parlamentari e partiti.

Io ritengo che il meccanismo, che ha portato avanti la proposta di legge in esame, sia correttamente interpretativo di una esigenza che nasce nel momento in cui, non volendo e non potendo in questa sede dare una definizione giuridica del partito politico, è possibile riconoscere, ai fini del finanziamento, il partito politico solo attraverso il suo collegamento con gli organi parlamentari, e quindi di conseguenza con il Parlamento. Il partito, sulla base della definizione dell'articolo 49 della Costituzione, acquista rilievo solamente se è in grado di determinare la politica nazionale e quindi se è in grado di essere lo strumento attraverso cui i cittadini determinano la politica nazionale. La rilevanza del partito in Parlamento, si acquista quindi con il risultato conseguito dal partito in sede elettorale (che trova il suo punto di riscontro nella rappresentanza parlamentare).

Se si dà questa interpretazione, diventa allora logico il rapporto triangolare. Il finanziamento non può essere concesso oggi che tramite il Parlamento o in relazione ai partiti che hanno una rappresentanza parlamentare e quindi attraverso i gruppi parlamentari. Non si tratta di una finzione artificiosa, come da qualche parte è stato sostenuto. La verità è che il finanziamento dei partiti può essere dato solo attraverso i gruppi parlamentari, i quali costituiscono l'unico canale che assicura e garantisce che i partiti, per poter avere questi finanziamenti, abbiano acquisito e ottenuto una loro rappresentanza in Parlamento.

Sotto questo aspetto la legge non pregiudica la natura del partito, che continua ad essere tutelato nella sua autonomia interna e diventa per questo organo né dello Stato né del Parlamento. Si è detto che attraverso la legge sul finanziamento dei partiti si rischia di cristallizzare la vita politica nazionale e di rafforzare una posizione di monopolio (così si sostiene da parte liberale) dei partiti.

Non mi sembra che tale obiezione abbia di per sé un fondamento. Certo, una cristallizzazione dei partiti, una assunzione di maggiori poteri da parte delle segreterie centrali dei partiti sono inevitabilmente una conseguenza di questa legge. Però, è altrettanto vero che proprio attraverso un finanziamento pubblico dei partiti, che sia chiaro e certo, si determinano anche inevitabilmente delle contropunte interne ai partiti, dove i gruppi di minoranza avranno per forza per ottenere quelle garanzie che solo in sede statutaria, e mai in sede legislativa, i partiti nel loro interno possono offrire.

Circa il monopolio dei partiti, non posso condividere le considerazioni dell'onorevole Bozzi, riecheggiate anche nell'intervento dell'onorevole Giomo, secondo cui questa legge sul finanziamento dei partiti verrebbe a turbare il pluralismo esistente all'interno del nostro paese. L'onorevole Bozzi dà una interpretazione dell'articolo 49 della Costituzione che non posso condividere.

Quando l'articolo 49 dice che i cittadini concorrono per determinare, attraverso i partiti in cui entrano liberamente, la politica nazionale, il termine «concorrono» è riferito certamente al risultato complessivo che, attraverso l'esercizio dell'attività politica, si ottiene assicurando un sistema democratico al nostro paese, attraverso il pluralismo dei partiti. Il termine «concorrono» non può riferirsi al concorso dei partiti con i sindacati o, addirittura, con le regioni, perché il problema del pluralismo sociale è risolto in altri articoli della nostra Carta costituzionale. Nell'articolo 49 il concorso si riferisce esclusivamente al concorso tra i partiti, che sono i soggetti legittimati a determinare la politica nazionale. Si dice: ed i sindacati? Certamente, nella realtà sociale e costituzionale del nostro paese, ai sindacati compete un'attività che, in senso lato, non può non definirsi anch'essa come funzione politica, ma è pur certo che l'articolo 49 della nostra Costituzione ha voluto porre in una condizione qualificata, tipica e diversa i partiti, ai quali spetta una specifica funzione di sintesi politica, nel quadro del pluralismo che si esprime nella società ita-

liana e di cui anche i sindacati, con tutte le altre formazioni sociali, possono e debbono essere espressione.

Ecco perché non possiamo porre sullo stesso piano — così come non li pone sullo stesso piano la nostra Costituzione — partiti, sindacati ed altre formazioni politiche. Ognuna di queste formazioni ha infatti una sua specifica e tipica funzione, all'interno dell'architettura costituzionale. Infatti, mentre ai partiti viene riconosciuta una tipica funzione di sintesi nella determinazione della politica nazionale, ai sindacati sono riconosciute altre funzioni, come quelle normative di carattere settoriale, che si esprimono nella contrattazione collettiva e si inquadrano nella politica nazionale arrecando un proprio contributo. Ma questo contributo non viene dato attraverso una diretta espressione nel Parlamento, come avviene invece per i partiti politici.

È per queste ragioni che il pubblico finanziamento dei partiti non turba l'equilibrio tra i partiti stessi e le altre formazioni sociali, che sono anch'esse dotate di compiti importanti, ma diversi all'interno del nostro sistema.

Né si può dire, come hanno sostenuto alcuni colleghi intervenuti in questo dibattito (mi riferisco in modo particolare all'onorevole Masullo), che questa legge possa in qualche modo disconoscere i diritti dei partiti minori. Il meccanismo di finanziamento crea viceversa non dico una situazione di privilegio a favore dei partiti minori (perché non si tratta di ciò), ma prende in giusta considerazione le loro esigenze. Infatti, né il finanziamento per la parte che rappresenta un concorso nelle spese elettorali, né il finanziamento per la parte che rappresenta un concorso nelle spese di organizzazione dei partiti, sono erogati in misura strettamente proporzionale. Si riconosce invece che ogni partito, anche con minima rappresentanza parlamentare, abbia diritto ad una quota fissa in relazione alle sue esigenze organizzative, soprattutto per i partiti che, avendo un ambito di espansione nazionale, hanno tutti necessità organizzativa di partenza uguale.

Che cosa dobbiamo intendere, infatti, a norma dell'articolo 49, per partiti se non le formazioni politiche che contribuiscono a determinare la politica nazionale? Non è possibile, quindi, confondere nella espressione «partiti» quelle formazioni, anche di natura politica, che hanno una dimensione puramente locale e territoriale e che esplicano una loro attività, non con riferimento alle elezioni politiche nazionali, ma prevalentemente

con riferimento ad elezioni amministrative o a situazioni comunque di carattere locale. Se l'articolo 49 si riferisce ai partiti che determinano la politica nazionale, solo quei partiti che — portando avanti la loro azione sull'intero territorio nazionale — possono contribuire a determinare la politica nazionale, solo quei partiti che concorrono per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato e hanno una loro rappresentanza in Parlamento, possono essere presi in considerazione ai fini di un finanziamento.

La Commissione si è fatta carico anche di un altro problema, quello dei partiti che contribuiscono alla politica nazionale, operando nelle regioni a statuto speciale, dove esiste un espresso riconoscimento alle minoranze linguistiche. Appunto in relazione a questi partiti è stata considerata l'opportunità di consentirne il finanziamento, anche se non assumono dimensioni e portata nazionali. Si tratta, però, di un finanziamento che deve essere previsto certamente in misura proporzionale minore rispetto ai partiti nazionali, perché quei partiti hanno obiettivamente esigenze minori, in quanto esplicano, direi quasi istituzionalmente, la loro attività in ambiti territoriali circoscritti. Ecco perché le proporzioni che sono state definite nell'articolo 3 della legge salvaguardano i diritti di tutte le formazioni politiche, grandi e piccole, e anche delle formazioni politiche che rappresentano minoranze linguistiche.

Ma la condizione fondamentale comune a tutti è che questi partiti esistano come formazioni politiche che danno un loro contributo alla determinazione della politica nazionale e dimostrino in modo obiettivo di essere in grado di dare questo contributo attraverso un minimo di forza politica, che è riscontrato e riscontrabile unicamente ed esclusivamente nella loro capacità di esprimere una rappresentanza in Parlamento.

D'altra parte, in tutti i sistemi politici, anche diversi dal nostro, in cui si è arrivati ad una legge sul finanziamento dei partiti, sono state fatte alcune discriminazioni per scoraggiare la proliferazione delle liste o la creazione di formazioni politiche che non abbiano in realtà alcuna obiettiva consistenza. Nel sistema elettorale inglese (diverso dal nostro, perché vige il collegio uninominale), è prevista una cauzione che i candidati alle elezioni devono versare e che viene perduta qualora i candidati non raggiungano un risultato minimo; anche nel sistema tedesco, è previsto come condizione per il finanziamento il raggiungimento di una determinata per-

centuale di voti. È chiaro che in nessun sistema giuridico in cui sia ammesso il finanziamento dei partiti si può pensare di estendere tale finanziamento a qualunque gruppo che si autoproclami e si autodefinisca partito, e che non dimostri poi, nel vaglio elettorale (che è l'unico elemento obiettivo e sicuro della rispondenza di questo partito), un minimo di capacità di essere una forza rappresentativa.

Per questo non possiamo aprire la strada al riconoscimento come partiti di formazioni piccole, minime, anche a livello regionale, perché apriremmo la strada ad un finanziamento indiscriminato a qualunque gruppo si voglia qualificare partito, senza alcuna possibilità di controllo obiettivo. Certo, il giorno in cui si volesse cambiare il sistema dei partiti — ma non è il caso dell'attuale legge — e si arrivasse ad individuare il partito sulla base di una registrazione, con una analisi preliminare dei requisiti che deve avere il partito all'atto della registrazione, questi problemi potrebbero essere posti. Però, io considero molto pericoloso un sistema che vada verso forme di registrazione di partiti con una preventiva analisi ed individuazione dei requisiti necessari per ottenere la registrazione. Chi giustifica, chi accerta i requisiti della registrazione? Si devono ammettere tutti alla registrazione, tutti i gruppi che si dichiarano partiti senza alcuna analisi di merito? Ma allora noi apriamo indubbiamente la strada ad un finanziamento indiscriminato di gruppi e formazioni politiche! Chiediamo dei requisiti obiettivi: e chi li deve decidere questi requisiti obiettivi? Come si vede si accentua la possibilità di abusi e di interferenze indebite nell'ambito di ciascun partito. Ecco perché ritengo che il sistema dettato da questa legge, che trova un punto di riferimento nella capacità elettorale di ciascun partito e nel risultato elettorale, anche minimo, che ciascun partito deve conseguire, sia l'unico sistema e l'unico metro opportuno, chiaro obiettivo per regolare il finanziamento dei partiti. Vi sono state alcune componenti, anche di partiti di maggioranza, che hanno auspicato che nel futuro si arrivi ad una migliore e più dettagliata legislazione. Io non dubito che si possa esaminare questo problema nel futuro, che si possa studiare in modo più attento per trovare una soluzione; ma credo che, allo stato delle cose, nessuna soluzione diversa da quella che è stata adottata potrebbe essere accettata o accettabile.

Un altro argomento che è stato sollevato da quasi tutti gli intervenuti a questo dibattito

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

to è stato quello di chi ha affermato che questa legge, per essere efficace, deve inserirsi in un ambito più vasto di riforme legislative. Io sono convinto che questa legge ha bisogno di una integrazione. Essa apre certamente un processo di nuove iniziative legislative in questo delicato campo di carattere costituzionale. È certo infatti che nella misura in cui noi abbiamo dato un finanziamento ai partiti e rafforzato la posizione dei partiti, abbiamo aperto anche il problema della garanzia del parlamentare. È evidente infatti che se rafforziamo, da un lato, la struttura del partito, concedendogli un finanziamento integrativo, dall'altra parte dobbiamo garantire anche l'autonomia del Parlamento e l'autonomia del parlamentare nell'esercizio della sua funzione. Bisogna allora che studiamo un nuovo sistema di equilibri: avendo infatti rotto il primitivo equilibrio tra partiti e Parlamento, dobbiamo preoccuparci di ristabilire questo equilibrio, definendo in modo più preciso lo *status* e la condizione del parlamentare per il rispetto della norma della Costituzione che dice che il parlamentare agisce senza vincolo di mandato. Ed allora è chiaro che, se dobbiamo garantire il parlamentare in questa sua condizione, se conveniamo che l'appartenenza ad un partito per il parlamentare non può essere un fatto di coazione per le sue scelte parlamentari, ma deve essere unicamente una libera espressione e manifestazione della sua volontà politica, dobbiamo anche garantire questa libertà politica di scelta del parlamentare e dobbiamo, allora, definire in modo diverso la condizione e lo *status* del parlamentare, in relazione all'equilibrio che si viene a rompere con questa legge. Di qui nascono una serie di proposte, alcune delle quali, come quella del collega Lettieri già presentata, ed altre, come quella annunciata oggi dal collega Malagugini, penso dovranno essere esaminate al più presto dalle competenti Commissioni della Camera e dalla stessa Assemblea, in modo da ristabilire nel tempo più breve questo equilibrio che si è rotto, sia compiendo una revisione di tutto il sistema delle incompatibilità, sia, soprattutto, definendo anche la posizione del parlamentare in relazione al suo *status* morale, politico ed anche economico.

Altri aspetti sono strettamente connessi a quello della legge. Il collega Bozzi si chiedeva se siano giustificate le alte spese dei partiti. Vorrei contestare, anche se non è certamente questa la sede più opportuna, che vi sia questo alto costo, questo sperpero dei partiti. È certo, tuttavia, che l'alto costo della macchina orga-

nizzativa dei partiti dipende anche da un meccanismo che va rivisto soprattutto nelle leggi elettorali. Allora è chiaro che, se vogliamo portare i partiti verso un regime di austerità, necessario nel momento in cui essi ottengono un finanziamento pubblico, dobbiamo anche rivedere i meccanismi elettorali, rendere meno costose le campagne elettorali, portare i partiti a non avere spese eccessive che sono superflue e che, una volta che siano delimitate per tutti, non rappresentano alcuna limitazione per la libertà e la capacità di espressione e di azione di nessun partito.

Così pure, esiste una parte del finanziamento dei partiti che rimane libera. Non era possibile fare diversamente. Il contributo dei soci di un partito non solo non può essere vietato, ma è l'elemento fondamentale, principale del finanziamento dei partiti dal punto di vista qualitativo. Non possiamo trascurare questo aspetto, perché, se lo trascurassimo, trasformeremmo i partiti da strutture associative, come essi sono e devono essere — e quindi da strutture profondamente democratiche — in strutture istituzionali. I partiti devono avere il contributo primo (nell'ordine non tanto dell'importanza finanziaria, quanto dell'importanza e del significato morale) da parte dei loro soci. E se questo è vero, non possiamo nemmeno impedire il contributo volontario di tutti i privati che vogliano contribuire ad un partito, purché si assumano la responsabilità di dichiarare apertamente che intendono partecipare finanziariamente alla vita del partito.

Di qui nasce il problema, che in questo provvedimento è toccato ma non risolto, del meccanismo attraverso cui privati e società per azioni private possono dare contributi e finanziamenti ai partiti. Questo problema è risolto in senso negativo, vietando i finanziamenti ai partiti da parte delle società per azioni controllate dalle partecipazioni statali o dallo Stato o a partecipazione statale superiore al 20 per cento. Ma nasce certamente il problema di che cosa significa « controllato dallo Stato », o se sia più o meno giusto quel limite del 20 per cento che, come in tutte le leggi, è un limite indicativo (era forse più giusto stabilire il 15 o il 25 per cento o non stabilire niente?): tutto questo si dovrà decidere e approfondire in un'altra sede, che è quella della riforma delle società per azioni.

Ecco un altro aspetto che viene richiamato come aspetto riformatore importante di questo provvedimento. Mi fermo qui, ma sono numerose le questioni che questo provvedimento fa emergere, perché la sua intro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

duzione nel nostro ordinamento apre una nuova serie di problemi che il Parlamento deve avere il coraggio e la volontà politica di affrontare, se vogliamo che essa dia tutti i risultati positivi che ci attendiamo, se vogliamo che questa legge sia veramente il punto di partenza di un rinnovamento non solo del costume, ma anche di un rinnovamento politico all'interno delle nostre istituzioni.

Non credo, onorevoli colleghi, che questa legge rappresenti solamente, o possa essere vista solamente dal punto di vista o dall'angolo visuale di una legge di semplice moralizzazione. Certo, essa è anche una risposta che noi diamo, nel quadro di deterioramento che si è creato nel paese e dei sospetti che si sono appuntati sui partiti. Se ci rendiamo conto che i partiti non possono vivere con il contributo dei soci, è nostro dovere liberare i partiti dalla preoccupazione e dall'onere di avere finanziamenti che ne possano distorcere la funzione. Ho cercato di spiegare, nella relazione, che il fatto che si distorca la funzione dei partiti, che i finanziamenti possano, direttamente o indirettamente, essere fatti pesare nei partiti, rappresenta una violazione del principio fondamentale democratico del « concorso » dei cittadini, perché questo vuol dire che ci sono altre forze, diverse dai cittadini, che diventano un'intercapedine, che bloccano il processo democratico del concorso dei cittadini a determinare la politica nazionale. Noi dobbiamo togliere questa intercapedine (ecco la funzione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti) e dobbiamo ricreare un sistema in cui lo sviluppo democratico e la possibilità della sovranità popolare di avere nel partito uno strumento libero da qualunque condizionamento, possano essere veramente un fatto politico di fondamentale importanza. Ecco perché il problema non è semplicemente un problema di moralità o di moralizzazione; il problema è, soprattutto politico e di politica costituzionale, che noi dobbiamo avere il coraggio di affrontare, definendo i rapporti tra partito e Parlamento e inquadrando anche il nuovo assetto dei partiti in un quadro costituzionale che sia coerente.

Noi dobbiamo riuscire — come credo che sia possibile, attraverso l'azione dei partiti — a dare attuazione a questa legge, rivedendo innanzi tutto le posizioni interne ai singoli partiti, aprendo una fase di modificazioni statutarie, che è rimessa alla libera autonomia dei partiti, per conformare le strutture organizzative dei partiti ai principi democra-

tici che sono imposti o che sono richiesti da questa legge; ma, soprattutto, noi dobbiamo riuscire a far capire agli elettori e ai cittadini il vero significato del finanziamento non solo di moralizzazione, ma anche di modificazione di un assetto istituzionale in conformità dei principi della nostra Costituzione. È chiaro che se faremo tutto questo non creeremo quel pericolo che i colleghi di parte liberale paventavano, quello di una disaffezione dei cittadini nei confronti dei partiti. I partiti sono, e rimangono ancora, lo strumento fondamentale e determinante di trasmissione di una volontà politica dei cittadini, per determinare gli orientamenti politici della nazione. È questo il compito, è questa la funzione che la legge si propone; è con questi intendimenti che i proponenti, i presidenti dei gruppi parlamentari e la Commissione hanno elaborato un testo che offrono all'attenzione di questa Camera. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PUCCI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando scusa alla Camera se dovrò essere estremamente sintetico nell'esprimere il parere del Governo, che, com'è noto, per altro, è pienamente favorevole...

ROMUALDI. La Camera le sarà grata di ciò!

PUCCI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. La ringrazio, onorevole collega.

Sono stato chiamato in questi ultimi momenti a sostituire il collega che ha seguito il dibattito e i lavori parlamentari, e non mi è quindi possibile esprimere in maniera più approfondita quello che può essere anche il mio avviso, e sottolineare i punti più importanti, le espressioni di dubbio e anche le critiche emerse nel corso del dibattito. Il Governo ha ritenuto di corrispondere favorevolmente e prontamente all'iniziativa dei gruppi parlamentari.

Credo che questa sia una delle poche occasioni nelle quali una iniziativa parlamentare non solo abbia avuto la immediata eco favorevole da parte del Governo, ma abbia corrisposto ad una esigenza fondamentale espressa nel paese e dal paese in uno dei momenti più delicati della nostra vita politica.

La relazione scritta dell'onorevole Galloni e la sua replica che abbiamo testé ascoltato a

me pare che abbiano dato alla Camera i più ampi elementi di giudizio; e le diverse ragioni di dubbio e le varie critiche che sono state espresse hanno trovato puntuale risposta da parte dello stesso relatore. Alle sue conclusioni aderisco in pieno e riconfermo che il Governo esprime parere favorevole per l'approvazione della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

A titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute per il rinnovo delle due Camere, i partiti politici di cui al presente articolo hanno diritto a contributi finanziari nella misura complessiva di lire 15 mila milioni.

L'erogazione dei contributi è disposta secondo le norme della presente legge, con decreti del Presidente della Camera dei deputati, a carico del bilancio interno della Camera.

Hanno diritto al contributo i partiti politici che abbiano presentato, con il medesimo contrassegno, proprie liste di candidati per l'elezione della Camera dei deputati in più dei due terzi dei collegi elettorali ed abbiano ottenuto, a' sensi dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, almeno un quoziente in una circoscrizione ed una cifra elettorale nazionale di almeno 300.000 voti di lista validi, ovvero una cifra nazionale non inferiore al 2 per cento dei voti validamente espressi.

Hanno diritto, altresì, al contributo i partiti e le formazioni politiche che abbiano partecipato con proprio contrassegno alle elezioni della Camera dei deputati ed abbiano ottenuto almeno un quoziente nelle regioni il cui statuto speciale prevede una particolare tutela delle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma dell'articolo 1 con il seguente:

Hanno diritto, altresì, al contributo i partiti e le formazioni politiche rappresentative delle minoranze etniche di lingua francese, tedesca, slovena e ladino friulana che abbiano partecipato con proprio contrassegno alla elezione della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica in collegi elettorali di regioni a statuto speciale ed abbiano ottenuto, in almeno una circoscrizione, una cifra elet-

torale non inferiore al 5 per cento dei voti validamente espressi.

1. 1.

Chanoux.

L'onorevole Chanoux ha facoltà di svolgerlo.

CHANOUX. Signor Presidente, svolgendo questo emendamento illustrerò anche i miei emendamenti 2. 1 e 3. 1 in quanto essi sono legati da una logica comune; e ciò anche al fine di accelerare la discussione sul provvedimento, pur se il ruolino di marcia della proposta di legge degli onorevoli Piccoli, Mariotti, Cariglia e Oronzo Reale dimostra una sua naturale celerità, fatto questo che può forse far nascere alcuni legittimi dubbi anche nell'opinione pubblica, abituata a considerare il Parlamento abitualmente lento nelle sue decisioni.

Il senso degli emendamenti proposti è quello di ammettere ad una parte dei finanziamenti previsti per i partiti politici anche le formazioni rappresentative di minoranze linguistiche esistenti nel paese, che, pur non avendo ottenuto alcun quoziente elettorale, abbiano dimostrato di svolgere una funzione rilevante nel quadro politico della regione nella quale si trovano ad operare. Se, infatti, il terzo comma dell'articolo 1 ammette al finanziamento i partiti che hanno ottenuto una cifra nazionale non inferiore al 2 per cento dei voti validamente espressi, ritengo che, per analogia, debbono essere ammesse a beneficiare dello stesso finanziamento, sia pure in misura quantitativamente dissimile, quelle formazioni politiche che, agendo necessariamente su base regionale, ottengano un risultato elettorale paragonabile a quello ottenuto da partiti che agiscono sull'intero territorio nazionale.

Non si tratta soltanto di un criterio di pura giustizia distributiva. In realtà, un preciso obbligo in tal senso discende dalla stessa Costituzione, che all'articolo 6 pone come compito della Repubblica quello di tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche. Ora, le minoranze linguistiche, salvo alcuni casi particolari, sono generalmente incorporate in circoscrizioni elettorali nelle quali costituiscono, appunto, minoranza rispetto alla maggioranza di lingua italiana. È quindi evidente che il pretendere che dette minoranze debbano partecipare con proprio contrassegno alle elezioni politiche ed ottenerne almeno un quoziente, come richiede il quarto comma dell'articolo 1, significa di fatto eliminare da ogni possibile finanziamento le

formazioni politiche rappresentative delle minoranze etniche e linguistiche, ad eccezione di quelle più forti, o meglio tutelate. Significa, cioè, non solo non individuare dei meccanismi di tutela per queste minoranze, ma anzi porre le stesse in condizioni di difficile sopravvivenza. Mi sorge il sospetto che questo sia forse il disegno non espresso, ma perseguito anche con questa legge, che tende a dividere le diverse minoranze e a cancellarle progressivamente, iniziando dalle più deboli e meno tutelate.

La previsione di finanziamenti alle forze politiche rappresentative di minoranze linguistiche di regioni a statuto speciale attenua poi alcune conseguenze negative, più generali, che possono nascere dalla presente legge, e cioè l'ulteriore centralizzazione di poteri pubblici ed una cristallizzazione della realtà politica italiana.

La conseguenza prima dell'applicazione della legge sul finanziamento dei partiti, in questo testo, sarà infatti l'ampliamento dei poteri delle direzioni centrali dei partiti nazionali, che diventeranno indirettamente i veri arbitri e padroni come delle decisioni delle sezioni periferiche, così della volontà degli altri organi elettivi dello Stato, ed in particolare delle regioni. In tal modo, verrà ancor più vanificata la recente attuazione della riforma regionale, già per altri versi compressa ed ostacolata.

In questa prospettiva si colloca la proposta di ammettere al finanziamento le formazioni politiche rappresentative di minoranze etnico-linguistiche che abbiano partecipato con proprio contrassegno alle elezioni politiche in collegi elettorali di regioni a statuto speciale ed abbiano ottenuto, in almeno una circoscrizione, una cifra elettorale non inferiore al 5 per cento dei voti validamente espressi; e di prevedere autonomi finanziamenti riservati alle stesse formazioni, sia quale rimborso delle spese elettorali, sia quale contributo annuale per l'esplicazione dei propri compiti, così come previsto dai miei emendamenti 2. 1 e 3. 1.

Questa proposta non nasce soltanto a tutela delle esigenze della regione che qui rappresento, ma soprattutto in risposta alle richieste di rappresentanti delle minoranze etnico-linguistiche nazionali che domenica scorsa, a Verona, si sono espresse unanimemente in questo senso.

Una risposta totalmente negativa da parte di questo Parlamento potrebbe essere suscettibile di conseguenze di ampia portata, perché se è vero — come afferma l'onorevole Galloni

nella sua relazione — che l'insufficienza delle fonti lecite di finanziamento comporta per i partiti la necessità del ricorso delle fonti illecite, è pur possibile che le insufficienze dei comportamenti politici leciti comportino per le minoranze etnico-linguistiche nazionali la necessità, o quanto meno la suggestione, del ricorso a comportamenti politici illeciti o illegali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per i suoi valori storici e spirituali, per il suo contributo alla riforma e alla nuova struttura dello Stato, il Partito sardo d'azione, benché abbia eletto il suo rappresentante alla Camera sotto un contrassegno diverso da quello tradizionale, ai fini del finanziamento di cui alla presente legge è equiparato ai partiti politici nazionali.

1. 2.

Columbu.

L'onorevole Columbu ha facoltà di svolgerlo.

COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che sul piano formale, agli occhi di coloro che tenacemente difendono la forma fino al sacrificio di ogni contenuto, il mio emendamento 1. 2. può presentarsi in termini contraddittori, laddove propongo che un partito regionale sia considerato partito nazionale. Per me la contraddizione non c'è: io sono un regionalista, e per me le regioni sono oggi il tessuto concreto che dà corpo all'astrattezza dell'unità.

Mi si è riferito che in sede di Commissione è stato sollevato e attentamente esaminato il problema di finanziare anche il mio partito, il partito sardo d'azione, alla medesima stregua di altri piccoli partiti regionali rappresentati in Parlamento; senonché — mi si dice ancora — impedimenti di natura tecnica e formale hanno ostacolato ogni premurosa iniziativa della Commissione in tal senso.

Il mio partito, per la Commissione o per i proponenti della legge, non esiste, perché alle ultime elezioni, quelle del maggio 1972, si è presentato in alleanza, in lista unica con il partito comunista italiano. È vero che un chiaro e leale patto elettorale faceva salva l'indipendenza e l'assoluta autonomia ideologica dell'uno e dell'altro partito, ma per il legislatore, che non può indugiare in considerazioni troppo minuziose, specialmente se si riferiscono ai contenuti, la questione sta tutta nel

contrassegno. Il partito sardo, per quei due giorni di maggio, accettò di votare « falce, martello e stella », salvo che per la votazione del candidato al Senato nel collegio di Oristano, per la quale i comunisti ed i socialisti di unione proletaria si erano impegnati a votare il contrassegno sardista dei quattro mori. Sarebbe stato difficile — devo riconoscerlo — indurre i comunisti a presentarsi a quelle elezioni in virtù dell'alleanza con il partito sardo, con il nostro contrassegno su tutto il territorio nazionale, ma se ciò per ipotesi si fosse verificato, ora per i proponenti di questa proposta di legge il partito comunista, con i suoi 176 deputati, non esisterebbe più, e non verrebbe finanziato; il partito sardo, invece, per merito di quei quattro piccoli mori che stanno nel suo simbolo, verrebbe finanziato. Questa è la logica formale che ha governato l'elaborazione della proposta di legge in esame, una logica di contrassegni, un gioco di figurine, fantasiose e più o meno graziose, chiamate a testimoniare l'esistenza o la non esistenza dei partiti e, nel caso che io difendo, a sentenziare la morte di un partito per inedia, una cattiva morte. Eppure il partito sardo d'azione esiste, e la sua esistenza è notoria, onorevoli colleghi. Il 16 febbraio scorso questo vecchio partito ha celebrato il suo diciassettesimo congresso regionale, quanto dire nazionale, affollatissimo e vivacissimo. Sono certo che se la questione non fosse tutta formale — falsamente formale, si intende, poiché la forma priva di contenuto è meno di un sogno — il partito sardo non faticherebbe molto a dimostrare la propria esistenza e il proprio ruolo, che in Sardegna, sul piano politico, sormonta immensamente la sua consistenza elettorale dato che il mio partito si propone oggi più che mai come guida e avanguardia del popolo sardo in un clima di rovente tensione per il riscatto sempre deluso dell'isola. Non faticherei a dimostrarne l'esistenza, perché anche subito e anche in quest'aula potrebbero testimoniare gli onorevoli colleghi sardi, se ci sono, ai quali il fatto risulta in modo certissimo; e non parlo soltanto dei comunisti Berlinguer, Cardia, Marras e Pani, ma di deputati democristiani come Cossiga, Riccio, Pisanu, Lorenzo Isgrò, come il sottosegretario Gianuario Carta, o dell'altro sottosegretario, Salvatore Cottoni, di parte socialdemocratica, che per qualche tempo militò nelle file del partito sardo. Anche davanti ad un notaio lo confermerebbero a richiesta, io credo, molti parroci coscienziosi — non si deve credere che non ve ne siano — e persino qualche vescovo. Ma sarebbe inutile, perché

riemerge sempre la maledetta questione del contrassegno del 1972. Nell'emendamento che sto illustrando ho suggerito le seguenti parole: « Per i suoi valori storici e spirituali, per il suo contributo alla riforma ed alla nuova struttura dello Stato »; avrei dovuto dire « per il suo determinante contributo », per potermi più facilmente riferire al punto due del capo cinque della relazione dell'onorevole Galloni, dove si vuole che « i partiti esistenti concorrano a determinare la politica nazionale », e al punto tre, dove si vuole che « i partiti i quali concorrono a determinare la politica nazionale, possano avere il minimo di organizzazione necessaria per espletare la loro funzione ».

Ebbene, il partito sardo d'azione ha sempre avuto e ha tuttora questo ruolo e si regge su una sua organizzazione.

Nato spiritualmente nel travaglio sanguinoso delle trincee durante la prima guerra mondiale, nei massacri a cui fu esposta la gioventù sarda, specialmente quella che, con tipico provvedimento coloniale, era stata accentrata allora nella Brigata Sassari, additata successivamente più volte alla gratitudine della nazione nei bollettini di guerra e nelle ammirate dichiarazioni del Governo, il movimento sardista divenne partito politico nel 1921.

L'elemento più caratterizzante del suo programma fu l'istanza autonomista, intesa come strumento di liberazione dal colonialismo cieco e sfruttatore dello Stato di allora, come strumento di redenzione e di riscatto economico, sociale e culturale.

Da allora, il partito sardo d'azione è stato il più tenace propugnatore dell'idea autonomista, come pure dell'idea repubblicana. E prima della dittatura fu presente in Parlamento con quattro suoi rappresentanti, eletti sotto il nostro simbolo tradizionale, che è oggi ripetuto nella bandiera della Regione sarda, a universale riconoscimento del contributo recato dal partito sardo all'autonomia dell'isola.

La nostra ideologia, anche in quei primi anni, ebbe vasta risonanza nazionale e immediati riflessi, addirittura con riproduzione della nostra sigla. Voglio ricordare, per fare un esempio, il partito molisano d'azione, anche se quel partito fu ben lungi dal possedere la nostra fermezza e il nostro spirito intransigente nei confronti della dittatura.

Per l'intransigenza e l'intemerata fedeltà ai principi democratici, il partito sardo pagò un altissimo prezzo di sangue, di galera, di esilio. Sono cose ben note — o quanto meno dovrebbero esserlo — in quest'aula.

Potrei fare un elenco interminabile del nostro martirologio. No, signor Presidente, non lo faccio. Mi limito a ricordare brevemente qualche nome: me lo consenta, signor Presidente, noi abbiamo così poche occasioni di parlare.

In pieno giorno, al centro di Cagliari, il sardista Efsio Melis, combattente decorato, fu trafitto ai polmoni da una lancia di gagliardetto che si rifiutava di salutare e morì pochi giorni dopo. I fratelli Fois furono massacrati a Portoseuso. La nostra redazione del giornale *Il Solco*, allora diretto dal giovane Anselmo Contu, che circa trenta anni dopo fu presidente del consiglio regionale, veniva devastata e incendiata. Anselmo Contu fu arrestato e gettato in carcere. Giovambattista Melis, che molti di voi ricorderanno nella prima e nella quarta legislatura, perché in quest'aula tante e tante volte difese gli interessi della Sardegna, fu arrestato e gettato in galera, nel 1928, in occasione dei fatti antimonarchici di piazzale Giulio Cesare a Milano e fu poi sempre perseguitato. I sardisti Francesco Fancello e Cesare Pintus scontarono, per le loro idee avverse al regime, dieci anni di carcere e vi persero la salute. Antonio Tinti fu condannato a cinque anni. Molti altri sardisti, fra i quali spicca il nome di Dino Giacobbe, inflessibile oppositore del regime, combatterono in Spagna contro le milizie di Franco. I sardisti Martis e Zuddas vi persero eroicamente la vita.

Di Emilio Lussu, già leggendario combattente della leggendaria brigata Sassari di cui dicevo prima, uno dei fondatori del partito sardo d'azione, non parlo perché la sua figura è troppo nota, in Italia e fuori dall'Italia. È nota la sua clamorosa fuga da Lipari con Rosselli e il giovane Nitti; è noto il suo lungo e operoso esilio.

Infine, non voglio indugiare più a lungo, con orgogliose citazioni, anche se rimarcano in modo inequivocabile la grandiosa e nobile fisionomia del partito che questa legge vuole ignorare ed escludere dal pubblico finanziamento. Non richiamo gli altri apprezzamenti che del partito sardo espressero meridionalisti della statura di Gramsci, Guido Dorso, Giustino Fortunato ed altri. Ma non posso tacere la presenza di Luigi Battista Puggioni, sardista, nella Consulta nazionale, come rappresentante del mio partito, né la presidenza sardista dei comitati di liberazione nazionale di Sassari, Nuoro e Cagliari.

Concludo sottolineando il fatto che in rappresentanza del partito sardo furono eletti all'Assemblea Costituente gli onorevoli Emilio

Lussu, di cui dicevo, e Pietro Mastino, i quali, con la loro profonda sapienza giuridica e col loro fervore autonomista, concorsero ad affermare e ad inserire il principio dell'autonomia regionale nella Costituzione della Repubblica. Avrei bisogno di troppo tempo per illustrare compiutamente tutte le ragioni in forza delle quali il partito sardo non deve essere escluso dal beneficio di questo provvedimento. Mi basta aggiungere — e ho finito — che nell'Italia delle regioni e delle autonomie, è paurosamente assurdo che il partito sardo venga punito a motivo del suo regionalismo e della sua incapacità di presentarsi alle elezioni in tutte le circoscrizioni della Repubblica, così come fanno i partiti nazionali, che le realtà regionali praticamente ignorano, in quanto monocentrici e regionalmente non autonomi. Ma questo è forse il motivo principale per cui i governi regionali funzionano così male, quanto meno quello della Sardegna, che in questa legislatura, per fortuna ormai alla fine, ha conosciuto ben 7 crisi di Governo, tutte scatenate a causa delle risse interne del partito di maggioranza e ricomposte sempre a Roma, facendo capo ad Andreotti, o a Fanfani, a « doro » o ad altri.

Ho finito, signor Presidente, e domando alla Camera di approvare il mio emendamento, sia pure correggendone l'ingenuità della forma, purché ne sia rispettata la rigorosa onestà della sostanza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Chanoux e Columbu ?

GALLONI, Relatore. La Commissione è contraria agli emendamenti Chanoux e Columbu all'articolo 1 per le ragioni che ho esposto nella replica. Non possiamo rompere il sistema che prevede un finanziamento di partiti solamente quando essi abbiano ottenuto un risultato utile dal punto di vista parlamentare. Se noi aprissimo la strada a questi emendamenti, evidentemente intaccheremmo un principio che ci porterebbe a dovere riconoscere e finanziare qualunque, anche minima, formazione esistente a livello nazionale.

In relazione ai gruppi di minoranza linguistica, osservo che noi abbiamo già previsto, come ho già detto nella replica, attraverso gli emendamenti presentati dalla Commissione, una parità di trattamento, con riferimento all'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione anche ai partiti espressione di mi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

noranze linguistiche, purché riescano ad ottenere almeno un risultato utile ai fini della rappresentanza in Parlamento. Questo ragionamento vale sia per le minoranze linguistiche, sia per il partito sardo d'azione, di cui noi non osiamo disconoscere i meriti storici, ma che indubbiamente non possiamo vedere incluso in questa legge in quanto non è, oggi come oggi, partito nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PUCCI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Chanoux, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

CHANOUX. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Columbu, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato né dalla Commissione né dal Governo ?

COLUMBU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

I contributi per il rimborso delle spese elettorali sono versati ai partiti politici, su domanda dei rispettivi segretari politici indirizzata al Presidente della Camera, secondo le seguenti modalità:

a) il 15 per cento della somma stanziata è ripartita in misura uguale tra tutti i partiti che ne hanno diritto a' termini del comma terzo del precedente articolo;

b) la somma residua è ripartita tra i partiti previsti dal terzo e dal quarto comma dell'articolo 1, in proporzione ai voti ottenuti nelle elezioni politiche della Camera dei deputati.

I contributi di cui alla lettera *a)* sono versati entro 30 giorni dalla proclamazione defi-

nitiva dei risultati da parte degli uffici elettorali.

I contributi di cui alla lettera *b)* sono versati, per un terzo, entro trenta giorni dalla proclamazione definitiva dei risultati da parte degli uffici elettorali e, per gli altri due terzi, in rate annuali per la durata della legislatura.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 2 lettera a) inserire i seguenti capoversi:

Il 10 per cento della somma stanziata è ripartita tra i partiti e le formazioni politiche che ne hanno diritto a termine del comma quarto del precedente articolo.

Tale somma è ripartita per una metà in misura uguale tra tutti i partiti e formazioni politiche, per l'altra metà in proporzione ai voti ottenuti nelle elezioni politiche della Camera dei deputati.

2. 1.

Chanoux.

L'onorevole Chanoux ha facoltà di svolgerlo.

CHANOUX. Lo considero già svolto in occasione del mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chanoux. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

GALLONI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario, per le ragioni che ho già espresso in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PUCCI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Chanoux, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CHANOUX. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

A titolo di contributo per l'esplicazione dei propri compiti e per l'attività funzionale dei relativi partiti i gruppi parlamentari hanno diritto a finanziamenti per la somma annua complessiva di lire 45.000 milioni.

La predetta somma è iscritta per lire 15 mila milioni nel capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro concernente le spese per il Senato della Repubblica e per lire 30.000 milioni nel capitolo del medesimo stato di previsione concernente le spese per la Camera dei deputati.

I contributi previsti dal primo comma sono versati entro il mese di gennaio di ciascun anno e sono ripartiti secondo i criteri seguenti:

a) il due per cento della somma stanziata è ripartito in misura uguale tra tutti i gruppi parlamentari;

b) il 23 per cento della somma stanziata è ripartito in misura uguale tra le rappresentanze parlamentari dei partiti di cui al terzo comma dell'articolo 1 e le componenti parlamentari dei gruppi misti appartenenti ai partiti di cui al quarto comma dell'articolo 1, nella misura di un decimo del contributo spettante ai partiti di cui al terzo comma dell'articolo 1, se composte di due o più membri, ovvero di un cinquantesimo se composte di un solo membro; a ciascun gruppo parlamentare diverso dal gruppo misto, che non rappresenti un partito politico organizzato che abbia partecipato alle elezioni politiche con proprio contrassegno, è attribuito un decimo dei contributi spettanti ai partiti di cui al terzo comma dell'articolo 1;

c) la somma residua è erogata ai gruppi parlamentari in misura proporzionale alla loro consistenza numerica.

I Presidenti delle Camere procedono, su domanda dei presidenti dei gruppi parlamentari, all'assegnazione dei contributi in base ad un piano di ripartizione compilato in conformità dei predetti criteri e approvato dai rispettivi uffici di presidenza.

I presidenti dei gruppi parlamentari sono tenuti a versare ai rispettivi partiti una somma non inferiore al 95 per cento del contributo riscosso, nei termini e nei modi stabiliti dai relativi statuti e regolamenti. La presidenza dei gruppi misti e i presidenti dei gruppi i cui componenti non rappresentano un partito politico organizzato che abbia partecipato alle elezioni con proprio contrassegno sono tenuti a ripartire proporzionalmente tra i partiti nella cui lista sono stati eletti i componenti

del gruppo medesimo una somma non inferiore al 95 per cento del contributo riscosso ai sensi della lettera c) del presente articolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a) dell'articolo 3, aggiungere, in fine, le parole: salvo quanto previsto dagli articoli 15, n. 3, e 16 dei rispettivi regolamenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

3. 4.

Lettieri.

L'onorevole Lettieri ha facoltà di svolgerlo.

LETTIERI. Esporrò molto brevemente, signor Presidente, le ragioni che mi hanno indotto a presentare questo emendamento, nate dalla preoccupazione che l'attuale formulazione dell'articolo 3 possa far sorgere problemi anche complessi per il funzionamento dei gruppi parlamentari.

Allo stato attuale, a norma degli articoli 15 e 16 dei regolamenti della Camera dei deputati e del Senato, ai gruppi parlamentari sono riservati contributi per il loro funzionamento. Mi pare che su questo punto la formulazione del progetto sul finanziamento dei partiti all'articolo 3 sia piuttosto nebulosa: potrebbero nascere interpretazioni dirette a far considerare le norme dell'articolo 3 sostitutive delle provvidenze attualmente riservate dai due rami del Parlamento ai gruppi parlamentari.

Per tale motivo ho presentato l'emendamento, che raccomando all'approvazione dell'Assemblea nello spirito di quelle osservazioni che il relatore Galloni ampiamente ha svolto nel corso della sua replica. Approfitto dell'occasione dello svolgimento di questo emendamento per aggiungere brevi considerazioni di carattere generale sul quadro politico e costituzionale in cui il provvedimento viene ad inquadarsi. Auspico, innanzitutto, proprio a ragione della necessità che il finanziamento dei partiti non rimanga un provvedimento fine a se stesso, che il Parlamento possa portare la sua attenzione (e sono grato all'onorevole Galloni per gli espliciti riferimenti che in proposito ha fatto) sulla proposta di legge n. 2773 di cui sono primo firmatario con altri 58 colleghi della maggioranza governativa dei partiti di centro-sinistra concernente la complessa materia dell'attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e sulle disposizioni riguardanti la pubblicità dei red-

diti e dei patrimoni dei titolari di cariche elettive in uffici amministrativi e giudiziari.

Dirò per inciso che noi avevamo richiesto al Presidente della Commissione, ai sensi del regolamento, ma soprattutto per un motivo politico e morale che trascendeva la stessa lettera della norma regolamentare, l'abbinamento della discussione dei due provvedimenti, poiché ritenevamo — come riteniamo tuttora — che il problema del finanziamento pubblico dei partiti implicasse, a monte, una corretta applicazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione, la determinazione cioè di una sfera giuridica e politica di funzionalità dei singoli membri del Parlamento, e, in una parola, uno sforzo di moralizzazione, energico e concreto, in un momento difficile per la credibilità delle istituzioni.

La nostra iniziativa non era destinata — come superficialmente una parte della stampa anche nei giorni scorsi ha sostenuto — alla instaurazione di un professionismo politico o di un « tempo pieno » parlamentare » avulso dalla realtà sociale, ma voleva — al contrario — prestabilire le condizioni politiche, economiche e soprattutto morali nelle quali il mandato parlamentare avrebbe potuto esplicare la sua altissima funzione in una situazione di indipendenza assoluta. Ecco perché ritenevamo, e riteniamo, che il problema sollevato dalla nostra proposta di legge non solo attiene alla stessa materia e giustifica una discussione congiunta con il progetto attualmente in esame, ma addirittura ne costituisce un *præ* logico, una indispensabile piattaforma politica e costituzionale.

Ora, la Commissione Affari costituzionali non ha ritenuto di accogliere il nostro invito. Abbiamo appreso dal bollettino ufficiale — e solo da quello, perché il Presidente della Commissione non ha creduto opportuno rispondere alle nostre sollecitazioni direttamente — che era stata respinta anche la nostra richiesta subordinata, di poter per lo meno esporre in Commissione le ragioni del proposto abbinamento. Non ne faccio una questione formale (anche se, in base al regolamento, quest'ultima nostra iniziativa non poteva non apparire ineccepibile), ma non posso fare a meno altresì di considerare che, al punto in cui siamo, l'approvazione di un progetto sul finanziamento pubblico dei partiti implica l'assoluta e urgente esigenza di una regolamentazione definitiva dello *status* del deputato o senatore visto nella sua individualità, nei limiti costituzionali e legislativi delle sue funzioni, nei diritti e doveri che ne derivano nei vari campi in cui si svolge l'attività del par-

lamentare. Così pure il finanziamento pubblico dei partiti impone un controllo — su basi legislative — non solo dei fondi stanziati dallo Stato a favore dei partiti, ma delle posizioni personali di tutti i dirigenti della vita nazionale, compresi i parlamentari. E questo, del resto, il secondo e fondamentale obiettivo della nostra proposta di legge, che, come abbiamo rigorosamente dimostrato nella relazione, considera essenziale la contemporaneità dell'adozione di norme che da una parte salvaguardino, garantiscano e controllino la posizione dei membri del Parlamento ma, dall'altra, stabiliscano un rigido criterio concreto di moralizzazione della vita pubblica, in tutte le sue più elevate manifestazioni.

Pertanto, come primo proponente del progetto di legge n. 2773, mentre aderisco ai motivi fondamentali della legge che la Camera sta per votare, rappresento il pericolo grave che tale provvedimento da solo, senza l'emanazione urgente delle norme di garanzia della funzione parlamentare contenute nella nostra proposta, possa non raggiungere, ma anzi allontanare ancora di più lo scopo di moralizzazione politica e di correttezza costituzionale che giustamente si prefigge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma dell'articolo 3, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) il 3 per cento della somma stanziata è erogato ai Gruppi misti affinché venga ripartito tra le formazioni politiche di cui al quarto comma dell'articolo 1, secondo un piano di ripartizione compilato in conformità ai criteri di cui al secondo comma lettera a) dell'articolo 2; il 20 per cento delle somme stanziata è ripartito in misura uguale tra le rappresentanze parlamentari dei partiti di cui al terzo comma dell'articolo 1.

3. 1.

Chanoux.

Al terzo comma dell'articolo 3, lettera b) sopprimere le seguenti parole: se composte di due o più membri ovvero, di un cinquantesimo se composte di un solo membro.

3. 2.

Chanoux.

L'onorevole Chanoux ha facoltà di svolgerli.

CHANOUX. L'emendamento 3. 1, signor Presidente, lo considero già svolto. Desidero soltanto soffermarmi brevemente sull'emendamento 3. 2.

Vorrei far notare che il meccanismo introdotto con la lettera *b*) dell'articolo 3 risulta alquanto complesso e macchinoso, ed è, in alcuni punti, anche contraddittorio.

La complessità e la macchinosità del meccanismo nascono dall'aver voluto da un lato tendere alla fissazione di una piattaforma di finanziamento comune a tutte le forze politiche giudicate « degne di attenzione », e dall'altro tentare di procedere ad una suddivisione, all'interno di queste stesse forze politiche, tra partiti di gruppo « A » e partiti di gruppo inferiore. Ne è venuta così fuori una sorta di quadripartizione tra partiti nazionali, « anche di modeste proporzioni », come spiega esaurientemente il relatore Galloni, quasi partiti nazionali (e questi contano un decimo), partiti espressione di minoranze linguistiche con almeno due rappresentanti (e questi contano ancora un decimo), e singoli rappresentanti di formazioni politiche espressioni di minoranze linguistiche (e questi contano, inspiegabilmente, un cinquantesimo).

Tale quadripartizione appare assurda se inserita in una disposizione che intende invece parificare le forze politiche indipendentemente dalle loro proporzioni, e quanto meno arbitraria dove vuole creare dei rapporti di proporzionalità aritmetica non basati su alcun elemento quantificabile.

D'altra parte, è possibile ipotizzare l'esistenza di un partito nazionale con un solo rappresentante parlamentare — e costui conterà nella ripartizione come una unità — e contemporaneamente l'esistenza di un gruppo anche di nove rappresentanti di minoranze linguistiche i quali conterranno complessivamente un decimo di unità.

All'interno, poi, della categoria dei rappresentanti delle minoranze linguistiche, l'articolo in esame prevede una ulteriore e non meglio motivata divisione tra gruppi con almeno due rappresentanti e gruppi con unico rappresentante; e per gli stessi prevede, senza motivazione alcuna, un divario del 500 per cento nell'ammontare del finanziamento.

Sorge quasi il sospetto che la norma in esame, pur presentandosi sotto le vesti di norma generale, sia in realtà la classica disposizione legislativa « a fotografia », fatta cioè espressamente per favorire alcune forze politiche e sfavorirne altre, sulla base non già di motivazioni logiche, bensì di motivazioni di ordine politico-elettoralistico.

Per attenuare tale impressione ritengo utile, quindi, proporre la soppressione delle seguenti parole di cui alla lettera *b*) dell'articolo 3: « se composte di due o più membri,

ovvero di un cinquantesimo se composte di un solo membro ».

Ciò anche al fine di rendere omogeneo il trattamento riservato ai rappresentanti delle differenti minoranze linguistiche del paese, almeno di quelle minoranze linguistiche che non sono state ingiustamente escluse da ogni forma di finanziamento previsto dalla legge ora in discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, lettera b) dell'articolo 3, sostituire la parola: cinquantesimo, con l'altra: trentesimo.

3. 5. La Commissione.

All'ultimo comma dell'articolo 3, sopprimere le parole: e i presidenti dei gruppi i cui componenti non rappresentano un partito politico organizzato che abbia partecipato alle elezioni con proprio contrassegno; conseguentemente, sostituire le parole: sono tenuti, con le parole: è tenuta.

3. 6. La Commissione.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 3 con il seguente:

I presidenti dei gruppi parlamentari sono tenuti a versare ai partiti di appartenenza dei componenti del gruppo medesimo una somma non inferiore al 95 per cento del contributo riscosso ai sensi della lettera *c*) del presente articolo. A tal fine ogni componente dei gruppi sopraindicati deve dichiarare la sua appartenenza a un partito politico organizzato.

3. 3. Columbu.

L'onorevole Columbu ha facoltà di svolgerlo.

COLUMBU. Lo considero già svolto in occasione del mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

GALLONI, Relatore. Riguardo alle istanze contenute nell'emendamento Chanoux 3. 2, che propone che si dia anche ai partiti che hanno un solo rappresentante in Parlamento operanti nelle regioni a statuto speciale, dove vi è la tutela delle minoranze linguistiche, lo stesso contributo dato ai partiti più grandi, la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Commissione ha presentato un suo emendamento con il quale riconosce anche ai partiti che abbiano un solo rappresentante in Parlamento « un trentesimo » in luogo di un cinquantesimo. L'emendamento della Commissione viene pertanto incontro all'emendamento dell'onorevole Chanoux non in termini integrali, ma in termini parziali, ritenendo la Commissione non giustificato che un partito, che praticamente svolge la sua azione in una sola provincia e esprime un solo parlamentare, possa avere un contributo eguale a quello di altri partiti che svolgono azioni in più province e che esprimono un numero maggiore di parlamentari. Il parere della Commissione è quindi contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 1 dell'onorevole Chanoux, la Commissione è contraria. La Commissione ha presentato un suo emendamento in relazione al rapporto tra i gruppi parlamentari, che non sono direttamente espressione di partito, i quali, secondo la proposta precedente, avrebbero dovuto versare il contributo ai partiti nelle cui liste sono stati eletti. Questo inciso è stato tolto su proposta del « Comitato dei nove », per cui la Commissione propone un emendamento soppressivo all'ultimo comma dell'articolo 3 per venire incontro ai partiti di minoranza.

La Commissione è contraria anche all'emendamento Columbu 3. 3.

Esprime invece parere favorevole sull'emendamento Lettieri 3. 4, al quale suggerisce di apportare una modifica formale. Nel testo dell'emendamento la Commissione propone di sostituire la locuzione: « salvo quanto previsto », con quello: « fermo restando quanto previsto ».

Insisto, infine, sugli emendamenti della Commissione 3. 5 e 3. 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione; concorda per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lettieri, accetta la modifica formale proposta dalla Commissione al suo emendamento 3. 4 ?

LETTIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'emendamento Lettieri 3. 4. con la modifica

formale proposta dalla Commissione, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Chanoux, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CHANOUX. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Chanoux, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CHANOUX. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Columbu, mantiene il suo emendamento 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COLUMBU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato secondo gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

In qualsiasi caso di contestazioni o ritardo nella riscossione, il Presidente della Camera o il Presidente del Senato, secondo la rispettiva competenza, provvedono al deposito bancario della somma destinata al contributo.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 4 aggiungere il seguente comma:

« Le eventuali controversie sono decise dagli uffici di Presidenza rispettivamente della Camera e del Senato ».

4. 1.

La Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

GALLONI, *Relatore*. L'articolo 4 stabiliva che, in caso di contestazione o ritardo nella riscossione delle somme, queste ultime venivano depositate in banca. Non era però stabilito chi avrebbe dovuto decidere l'eventuale controversia. Abbiamo quindi proposto di aggiungere un comma, secondo il quale le eventuali controversie vengono decise dagli uffici di Presidenza, rispettivamente della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento della Commissione ?

PUGGI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4, così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

I partiti politici ed i gruppi parlamentari che intendono ottenere i contributi previsti dalla presente legge devono indicare nei loro statuti e regolamenti i soggetti, muniti di rappresentanza legale, abilitati alla riscossione.

Per la prima applicazione della presente legge, i segretari politici dei partiti e i presidenti dei gruppi parlamentari indicheranno, nella domanda, le persone fisiche abilitate a riscuotere i contributi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

Le somme esigibili a titolo di contributo non possono essere cedute. Ogni patto in tal senso è nullo. I contributi previsti dalla presente legge non sono soggetti ad alcuna tassa né imposta, diretta o indiretta.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 7.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

Sono vietati i finanziamenti o i contributi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento o di società controllate da queste ultime, a favore di partiti, di raggruppamenti interni di partito, di organizzazioni di partito e di gruppi parlamentari.

Sono vietati altresì i finanziamenti o i contributi sotto qualsiasi forma, diretta o indiretta, da parte di società non comprese tra quelle previste nel comma precedente in favore di partiti, raggruppamenti interni di partito, organizzazioni di partito o gruppi parlamentari, salvo che tali finanziamenti o contributi siano stati deliberati dall'organo sociale competente e regolarmente iscritti in bilancio e sempre che non siano comunque vietati dalla legge.

Chiunque corrisponde o riceve contributi in violazione dei divieti previsti nei commi precedenti, ovvero, trattandosi delle società di cui al secondo comma, senza che sia intervenuta la deliberazione dell'organo societario o senza che il contributo o il finanziamento siano stati regolarmente iscritti nel bilancio della società stessa, è punito, per ciò solo, con la reclusione da 6 mesi a tre anni e con la multa fino al triplo delle somme versate in violazione della presente legge.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 7, primo comma, sostituire le parole: a favore di partiti, di raggruppamenti interni di partito, di organizzazioni di partito e di gruppi parlamentari *con le parole:* ferma restando la loro natura privati-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

stica, a favore di partiti o loro articolazioni politico-organizzative e di gruppi parlamentari.

7. 1.

La Commissione.

All'articolo 7, secondo comma, sostituire le parole: raggruppamenti interni di partito, organizzazioni di partito con le parole: o loro articolazioni politico-organizzative.

7. 2.

La Commissione.

All'articolo 7, terzo comma, sostituire le parole: tre anni con le parole: quattro anni.

7. 3.

La Commissione.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

GALLONI, *Relatore*. L'emendamento 7. 1 è di carattere puramente formale, e tende a salvaguardare la natura giuridica delle società per azioni, per il dubbio sorto in conseguenza del fatto che, nel caso di una partecipazione statale a dette società in misura superiore al 20 per cento, queste società potrebbero non più essere considerate società private.

Con l'emendamento 7. 2 si fa una precisazione in ordine ai divieti formulati a favore dei partiti. Nel testo si diceva: « Raggruppamenti interni di partito, organizzazioni di partito ».

La Commissione ha ritenuto di dover modificare tale formulazione, essendo evidente che sono solamente le articolazioni previste negli statuti di partito (movimenti, federazioni o correnti espressamente riconosciute) ad assumere un rilievo ed un significato ai fini dell'applicazione di questa legge.

L'ultimo emendamento riguarda l'inasprimento delle pene, che, previste originariamente nella reclusione da sei mesi a tre anni, sono state elevate dal « Comitato dei nove » nel limite massimo, da tre a quattro anni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati dalla Commissione?

PUGGI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 7. 1, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

I segretari politici dei partiti che hanno usufruito dei contributi previsti nella presente legge, sono tenuti a pubblicare entro il 31 gennaio di ogni anno, sul giornale ufficiale del partito e su un quotidiano di diffusione nazionale, il bilancio finanziario consuntivo del partito, approvato dall'organo di partito competente e redatto secondo il modello allegato alla presente legge.

Nella relazione allegata al bilancio devono essere specificate, con la indicazione nominativa delle persone fisiche o giuridiche eroganti, le eventuali libere contribuzioni di ammontare superiore a lire 1.000.000.

Copia del bilancio del partito e dei giornali di cui al primo comma è trasmessa dal segretario politico del partito o dal presidente del rispettivo gruppo parlamentare della Camera, entro il 28 febbraio successivo, al Presidente della Camera dei deputati.

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, controlla la regolarità della redazione del bilancio avvalendosi di revisori ufficiali dei conti designati, in riunione congiunta, dalle Conferenze dei presidenti dei gruppi delle due Camere.

In caso di inottemperanza agli obblighi previsti nel primo comma o di irregolare redazione del bilancio, è sospeso fino alla regolarizzazione il versamento di ogni tipo di contributo previsto nella presente legge e si applica il precedente articolo 4. I relativi decreti di sospensione sono emanati dal Presidente della Camera o dal Presidente del Senato, secondo la rispettiva competenza.

La rettifica del bilancio irregolare è soggetta alle stesse forme di pubblicità stabilite nel primo comma del presente articolo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Premettere al primo comma dell'articolo 8 il seguente:

I contributi finanziari ottenuti ai sensi della presente legge saranno ripartiti tra gli uffici centrali e tra gli organi locali del partito sulla base di criteri stabiliti dal partito stesso con apposito regolamento, approvato nelle forme e nei modi statutariamente previsti per le modificazioni dello statuto del partito.

8. 1. Donat-Cattin, Bodrato.

Dopo il secondo comma dell'articolo 8 aggiungere il seguente:

Nel bilancio dovrà essere specificata la ripartizione dei fondi tra gli uffici centrali e tra gli organi locali del partito effettuata ai sensi del primo comma.

8. 2. Donat-Cattin, Bodrato.

L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di svolgerli.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, in base all'articolo 49 della Costituzione i partiti politici sono libere associazioni di cittadini essenzialmente intese a consentirne il concorso « con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». È controverso — anche se il relatore ha scelto una delle due tesi — se il « metodo democratico » si riferisca alla sola attività esterna (e dunque ai rapporti « tra » i partiti), ovvero anche all'organizzazione interna e al funzionamento del partito (e dunque ai rapporti tra gli iscritti e i loro eventuali gruppi « entro » il partito). In questo secondo caso, sarebbe evidente la necessità costituzionale che le modalità di finanziamento del partito non alterino le condizioni del funzionamento democratico interno dei partiti.

Tuttavia, anche lasciando questa questione controversa allo stato in cui è, la medesima conclusione può essere raggiunta. Basta considerare, infatti, che l'articolo 49 configura i partiti come strumento di partecipazione politica dei cittadini (iscritti), in quanto attraverso i partiti essi sono chiamati a « concorrere a determinare la politica nazionale ». La formazione della volontà politica del partito deve cioè, costituzionalmente, svilupparsi dal basso verso l'alto, dalla base verso il vertice, attraverso il libero formarsi degli indirizzi e delle scelte politiche, evitando l'alterazione delle scelte politiche mediante strumenti di pressione (*in primis*, economici), che

deformerebbero le normali modalità di formazione del consenso.

Nella misura in cui il finanziamento pubblico dei partiti serve ad evitare (o ad attenuare) alterazioni del tipo ora accennato (e, costituzionalmente, questo non potrebbe non essere uno degli scopi della legge sul finanziamento pubblico dei partiti), la legge deve prevedere modalità di utilizzo dei contributi finanziari pubblici tali da impedire che la formazione della volontà politica del partito venga alterata mediante l'uso degli stessi finanziamenti pubblici. Questo si avrebbe qualora non si prevedesse nessuna garanzia circa le modalità di ripartizione dei contributi stessi tra gli organi locali del partito, permettendo agli organi centrali (espressione di determinati indirizzi interni) di utilizzarli per rafforzare e mantenere nel tempo, intervenendo dall'alto, la prevalenza di tali indirizzi.

Si finirebbe così per stravolgere il modello costituzionale, che è modello di un partito che forma le sue scelte politiche dal basso verso l'alto in quanto è strumento per consentire la partecipazione organizzata dei cittadini alla formazione della politica nazionale. A questo criterio sono ispirati i due emendamenti di cui sono firmatario assieme con l'onorevole Bodrato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 8 aggiungere, infine, il seguente periodo: Il bilancio deve essere sottoscritto dal responsabile amministrativo del partito.

8. 3. La Commissione.

L'onorevole Galloni ha facoltà di illustrarlo e di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 8.

GALLONI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione ha considerato attentamente gli emendamenti proposti dall'onorevole Donat-Cattin, però ha ritenuto che gli emendamenti così come sono formulati porterebbero la legge ad entrare nella disciplina interna dei singoli partiti. Pertanto, pur riconoscendo la validità delle affermazioni dell'onorevole Donat-Cattin, validità che sarà rimessa all'autonoma valutazione dei singoli partiti, la Commissione ha da parte sua cercato di risolvere il problema proponendo un emendamento allo schema di bilancio del partito allegato alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

proposta di legge. Là dove si dice, nella parte spese « personale, spese generali, contributi alle sedi di organizzazioni periferiche », la Commissione propone che si metta un asterisco, una nota, in cui si precisi a chiarimento che è una facoltà dei partiti, secondo i propri statuti e regolamenti interni, presentare in allegato la distribuzione dei contributi finanziari fra le sedi e le organizzazioni periferiche. In questo modo i partiti i quali intendano avvalersi di questa facoltà, possono anche documentare come questi contributi che vanno concessi alle sedi e alle organizzazioni periferiche, sono poi distribuiti fra le sedi e le organizzazioni periferiche stesse. Questo può essere un incentivo ad un dibattito democratico dentro i singoli partiti sulla approvazione dei bilanci e tende ad attenuare le preoccupazioni che possono nascere da una eccessiva spinta accentratrice dei partiti, a seguito del finanziamento pubblico.

L'emendamento proposto dalla Commissione riguarda le responsabilità dei segretari amministrativi dei partiti. Con esso si vuole infatti aggiungere alla fine dell'articolo il seguente periodo: « Il bilancio deve essere sottoscritto dal responsabile amministrativo del partito », in modo che si distingua una responsabilità politica del segretario del partito e una eventuale responsabilità amministrativa del segretario amministrativo. La formula è generica perché non impone agli statuti di ogni partito di avere un segretario amministrativo; si parla infatti di « responsabili amministrativi ». Se alcuni statuti dei partiti prevedono un segretario amministrativo, sarà il segretario amministrativo a firmare; se in qualche partito invece non c'è la distinzione tra la responsabilità politica e la responsabilità amministrativa, sarà lo stesso segretario politico o chiunque a norma dello statuto e dei regolamenti interni è abilitato a trattare gli aspetti finanziari del partito stesso, ad apporre la propria firma.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 8 ?

PUCCI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8.

PRESIDENTE. Onorevole Donat-Cattin, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DONAT-CATTIN. Sì, signor Presidente.

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che il gruppo liberale voterà in favore degli emendamenti Donat-Cattin 8. 1 e 8. 2 che recepiscono alcune delle osservazioni da noi fatte ieri in occasione dei nostri interventi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Donat-Cattin 8. 1.

(È respinto).

È così precluso l'emendamento Donat-Cattin 8. 2.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 3.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8, con le modificazioni testé approvate.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

La erogazione ai gruppi parlamentari dei contributi previsti dal precedente articolo 3, decorre dalla data di entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 9, dopo le parole: articolo 3, aggiungere le altre: nella misura annua ivi stabilita.

9. 1.

La Commissione.

L'onorevole Galloni ha facoltà di svolgerlo.

GALLONI, Relatore. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente, ed insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PUCCI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo accetta questo emendamento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 9. 1 della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 con le modificazioni testé approvate.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

In sede di applicazione dell'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, il Ministro dell'interno o il Governo dispone lo stralcio dei beni confiscati al partito, associazione o movimento disciolto che abbia usufruito delle erogazioni previste dagli articoli precedenti, reintegrando la Presidenza della Camera e la Presidenza del Senato, secondo le rispettive competenze fino alla concorrenza di tutte le somme comunque erogate, a partire dall'entrata in vigore della presente legge, a favore dell'associazione, movimento o partito disciolto.

9. 01. Vineis, Magnani Noya Maria, Achilli, Canepa.

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Signor Presidente, pur ritenendo valide le ragioni che ci hanno indotto alla presentazione dell'emendamento, lo ritiro, per non appesantire la discussione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Achilli.

Si dia lettura dell'articolo 10 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

All'onere complessivo previsto nella misura massima di lire 45.000 milioni per l'esercizio finanziario 1974 si provvede con riduzione di pari importo del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura della tabella allegata.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

ALLEGATO

BILANCIO DEL PARTITO

ENTRATE

1) Quote associative annuali	L.
2) Contributi dello Stato:	
a) quote rimborso spese elettorali	»
b) contribuzione annuale all'attività del gruppo parlamentare alla Camera dei deputati	»
c) contribuzione annuale all'attività del gruppo parlamentare al Senato	»
d) contribuzioni annuali ai gruppi parlamentari alla Camera e al Senato (articolo 15 n. 3 del regolamento della Camera)	»
3) Proventi finanziari diversi:	
a) fitti, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli	»
b) interessi su finanziamenti	»
c) altri proventi finanziari	»

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

4) Entrate diverse:	
a) da attività editoriali	L.
b) da manifestazioni	»
c) da altre attività statutarie	»
5) Atti di liberalità:	
a) contribuzioni straordinarie degli associati	»
b) contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati vari, contribuzioni di associazioni sindacali e di categoria)	»
	=====
TOTALE ENTRATE	L.
	=====

SPESE

1) Personale	L.
2) Spese generali	»
3) Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche	»
4) Spese per attività editoriali, di informazione e di propaganda	»
5) Spese straordinarie per campagne elettorali	»
	=====
TOTALE SPESE	L.
	=====

RIEPILOGO

TOTALE ENTRATE	L.
TOTALE SPESE	»
	=====
Differenza	L.
	=====

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'allegato, sotto la voce spese, al punto 3) « Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche », aggiungere la seguente nota: « È in facoltà dei partiti, secondo i propri statuti

o regolamenti interni, presentare in allegato la distribuzione dei contributi fra le sedi e organizzazioni periferiche ».

Tab. 1.

La Commissione.

L'onorevole Galloni ha facoltà di svolgerlo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

GALLONI, *Relatore*. Lo consideriamo già svolto, ed insistiamo per la votazione.

PUGGI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione la tabella allegata alla proposta di legge così modificata.

(*È approvata*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(*Così rimane stabilito*).

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

« La Camera

impegna il Governo

a predisporre entro sei mesi un provvedimento di finanziamento alle forze politiche rappresentative delle minoranze etnico-linguistiche nazionali presenti nelle regioni a statuto speciale da attuare mediante assegnazione ai consigli regionali interessati di fondi da ripartirsi tra le forze politiche suddette ».

9/2860/1

Chanoux, Columbu.

L'onorevole Chanoux ha facoltà di svolgerlo.

CHANOUX. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

PUGGI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Penso che, per il momento, il Governo possa accettare l'ordine del giorno soltanto come raccomandazione, poiché occorrono alcuni approfondimenti in relazione ai rapporti con le regioni. Risulta, infatti, che i consigli regionali stabiliscono contributi da versare ai gruppi consiliari.

RIZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Chanoux, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, i deputati della *Volkspartei* hanno votato a favore degli emendamenti presentati dall'onorevole Chanoux. Per coerenza e convinzione, dichiarano di votare anche a favore dell'ordine del giorno presentato dallo stesso onorevole Chanoux.

PRESIDENTE. Onorevole Chanoux, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CHANOUX. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Governo, che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, non insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Rinunziamo, signor Presidente, alla dichiarazione di voto, in quanto il nostro atteggiamento è stato espresso dall'onorevole Roberti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

COLUMBU. Signor Presidente, non mi facevo illusioni circa la sorte del mio emendamento. Perciò l'espressione del mio dolore si mantiene in termini contenuti. Il partito sardo è vissuto e ha operato sempre in francescana povertà, sorretto esclusivamente dalla fede dei sardisti, anche se la ricchezza di mezzi dei nostri avversari, quelli che potevano spendere decine di milioni per la propaganda individuale, anche prima del finanziamento che fornirà questa legge, e per la caccia alla preferenza, ci ha tanto spesso mortificato; perché oggi non sono molti, neppure in Sardegna, i seguaci di san Francesco, né i cittadini che non considerino una vergogna la povertà, che non siano disposti, o almeno propensi, a guadagnare la ricchezza e il potere con qualunque strumento, non importa se per caso immorale o talvolta in conflitto col codice penale.

Questa legge, dettata dalla volontà di moralizzazione dei partiti, sancisce la storica povertà del partito sardo d'azione. In fondo è giusto, onorevoli colleghi, perché il partito sardo non ha mai ricevuto assegni corruttori di industriali, né di petrolieri, poderosamente presenti nell'isola, né di altri; e dunque non ha bisogno di essere moralizzato.

Questo provvedimento di esclusione viene giustificato dalla considerazione che il partito sardo d'azione è piccolo; certo, non viene soccorso a diventare più grande. È una legge crudele, ma è legge di natura: muoiano i deboli e prevalgano i forti. Forse, in definitiva, questo è proprio il vostro disegno. Il partito sardo d'azione ha subito molte persecuzioni dal regime fascista; tra le persecuzioni, ora voglio metterci anche questa, maturata nella maggioranza democristiana, che si dichiara impotente a trovare la formula adatta per includerci nel finanziamento. Tuttavia, alla Camera dei deputati io sono anche uomo di gruppo, e non voterò contro questa legge, come si potrebbe supporre, neppure a titolo personale; mi limiterò ad astenermi, differenziando la mia posizione, per ovvi motivi, da quella dei colleghi indipendenti di sinistra. Non voto contro, per l'utilità che la legge obiettivamente avrà per gli altri partiti. Mi astengo anche per differenziarmi dai deputati del partito liberale italiano, che nel reperimento dei mezzi finanziari non incontrano certo le difficoltà del mio partito, fatto di pastori, di operai e di contadini. Il partito sardo sopporterà fieramente anche questa ingiustizia, e non mancherà di sopravvivere e di continuare la sua lotta valorosa tra i sardi, che forse stanno acquistando una nuova maturità e consapevolezza politica.

Mi astengo dal voto, ma non mi astengo dalla protesta. Viva il partito sardo d'azione, viva la Sardegna!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo ovviamente a titolo del tutto personale, e ricordo di essere sempre stato contrario, da tempi lontani, molto lontani, al finanziamento pubblico dei partiti.

Questa mia contrarietà non è passata col tempo, e quindi ancora oggi non sono favorevole, e non mi hanno indotto a mutare avviso né le modalità con le quali il progetto è stato presentato, né il suo testo, né le circostanze nelle quali viene votato. Ho letto con interesse la relazione dell'onorevole Galloni, ho ascoltato il suo stimolante intervento di oggi, e mi auguro con tutto il cuore che le disposizioni integrative che la relazione dell'onorevole Galloni preannuncia abbiano seguito, con l'introduzione specifica di innovazioni che possano migliorare lo stato attuale delle cose. Però, con questo stato attuale

delle cose, debbo dichiarare che il mio voto sarà necessariamente contrario.

PRESIDENTE. Avverto che la proposta di legge n. 2860 sarà subito votata a scrutinio segreto.

Al termine di questa votazione, la seduta sarà sospesa fino alle 16,30. Nel pomeriggio l'Assemblea dovrà infatti discutere e votare il disegno di legge n. 2883 (di conversione in legge del decreto-legge n. 80), approvato stamane dalla Commissione agricoltura, e il decreto-legge sui miglioramenti pensionistici (disegno di legge n. 2817-B), che il Senato ha modificato e per l'esame del quale la Commissione lavoro è convocata alle 15,30, oltre ai disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge n. 2860, testé esaminata.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge Piccoli ed altri:

« Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (2860):

Presenti	377
Votanti	376
Maggioranza	189
Voti favorevoli	334
Voti contrari	42

Un deputato ha dichiarato di astenersi.

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge Bertoldi ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (39).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Allocca
Achilli	Almirante
Aiardi	Aloi
Aldrovandi	Alpino
Alesi	Andreoni
Allegri	Angelini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Armani	Buzzi	Delfino	Grassi Bertazzi
Armato	Buzzoni	De Maria	Guarra
Ascari Raccagni	Caiati	De Martino	Guerrini
Assante	Caiazza	De Marzio	Guglielmino
Astolfi Maruzza	Calabrò	de Meo	Ianniello
Baccalini	Calvetti	De Sabbata	Iotti Leonilde
Badini Confalonieri	Capponi Bentivegna	de Vidovich	Iozzelli
Baghino	Carla	Di Gioia	Iperico
Balasso	Capra	Di Giulio	Isgrò
Baldassari	Cariglia	Di Leo	Jacazzi
Baldassi	Cárolì	di Nardo	Korach
Ballarin	Carrà	Di Puccio	La Bella
Bandiera	Carta	Donat-Cattin	Laforgia
Barba	Caruso	Donelli	La Loggia
Barca	Casapieri Quagliotti	Drago	La Marca
Bardelli	Carmen	Dulbecco	Lapenta
Bardotti	Cassanmagnago	Durand de la Penne	La Torre
Bartolini	Gerretti Maria Luisa	Erminero	Lattanzio
Baslini	Cassano	Fabbri	Lavagnoli
Battaglia	Castellucci	Faenzi	Lettieri
Battino-Vittorelli	Cavaliere	Felici	Lezzi
Beccaria	Ceccherini	Felisetti	Ligori
Becciu	Cerra	Ferioli	Lima
Belci	Cerri	Ferrari	Lindner
Bellisario	Cesaroni	Ferrari-Aggradi	Lo Porto
Bellotti	Cetrullo	Ferretti	Lospinoso Severini
Benedetti Gianfilippo	Chanoux	Ferri Mario	Lucchesi
Berlinguer Giovanni	Chiovini Cecilia	Fibbi Giulietta	Lucifredi
Bernini	Ciaci	Fioriello	Luraschi
Bertè	Ciaffi	Flamigni	Maggioni
Biagioni	Ciai Trivelli Anna	Fontana	Magnani Noya Maria
Biamonte	Maria	Foscarini	Magri
Bianchi Alfredo	Cirillo	Fracanzani	Malagodi
Bianchi Fortunato	Cittadini	Fracchia	Malagugini
Bignardi	Ciuffini	Franchi	Malfatti
Bini	Codacci-Pisanelli	Frasca	Mancinelli
Bisignani	Colombo Vittorino	Frau	Manco
Bodrato	Columbu	Furia	Mancuso
Boldrin	Concas	Fusaro	Mantella
Bologna	Conte	Galasso	Marchetti
Bonalumi	Cortese	Galloni	Marchio
Bonifazi	Corti	Gambolato	Mariani
Borghi	Cotecchia	Garbi	Marino
Borra	Cottone	Gargani	Mariotti
Borromeo D'Adda	Covelli	Gaspari	Marras
Bortolani	Craxi	Gastone	Martini Maria Eletta
Bortot	Cristofori	Gava	Maschiella
Botta	Cuminetti	Gerolimetto	Masciadri
Bottarelli	D'Alema	Giadresco	Masullo
Bottari	D'Alessio	Giannantoni	Matta
Bova	Dall'Armellina	Gioia	Mazzola
Bozzi	D'Angelo	Giomo	Menichino
Bressani	D'Arezzo	Giovanardi	Merli
Brini	D'Auria	Giovannini	Messeni Nemagna
Bubbico	de' Cocci	Girardin	Meucci
Buffone	Degan	Giudiceandrea	Miceli
Busetto	Del Duca	Gramegna	Micheli Pietro
Buttafuoco	De Leonardis	Granelli	Mignani

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Milani	Riz
Mirate	Rognoni
Miroglio	Romualdi
Misasi	Rosati
Monti Renato	Ruffini
Morini	Russo Carlo
Moro Dino	Russo Ferdinando
Musotto	Russo Vincenzo
Nahoum	Salizzoni
Natali	Salvatori
Natta	Salvi
Negrari	Sandomenico
Niccolai Cesarino	Sandri
Niccoli	Sangalli
Noberasco	Sanza
Nucci	Savoldi
Olivi	Sboarina
Orsini	Sbriziolo De Felice
Padula	Eirene
Palumbo	Schiavon
Pandolfi	Scipioni
Pani	Scotti
Papa	Scutari
Pascariello	Segre
Patriarca	Semeraro
Pavone	Serrentino
Peggio	Sgarlata
Pegoraro	Simonacci
Pellicani Giovanni	Sinesio
Perantuono	Sisto
Perrone	Skerk
Petronio	Speranza
Pezzati	Spitella
Piccinelli	Stefanelli
Piccoli	Stella
Piccone	Storchi
Pirola	Strazzi
Pisanu	Talassi Giorgi Renata
Pisicchio	Tamini
Pisoni	Tani
Pistillo	Tantalo
Pochetti	Tarabini
Poli	Tassi
Postal	Tedeschi
Prandini	Tesini
Pucci	Tessari
Pumilia	Tocco
Radi	Todros
Raffaelli	Tortorella Giuseppe
Raicich	Traversa
Rampa	Tremaglia
Raucci	Tripodi Antonino
Rausa	Triva
Rauti	Truzzi
Reale Giuseppe	Turchi
Restivo	Turnaturi
Revelli	Urso Giacinto
Riga Grazia	Urso Salvatore

Vaghi	Vicentini
Valensise	Villa
Valori	Vincenzi
Vania	Zaccagnini
Vecchiarelli	Zaffanella
Venegoni	Zanibelli
Venturini	Zanini
Venturoli	Zolla
Vespignani	Zoppetti
Vetere	Zurlo
Vetrano	

Si è astenuto:

Columbu

Sono in missione:

Fioret	Mitterdorfer
Marzotto Caotorta	Pedini

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, in sede legislativa, la IX Commissione (Lavori pubblici), ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione al Ministero della difesa a costruire od acquistare alloggi di tipo economico per il personale militare » (*modificato dal Senato*) (1006-B).

Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16,30.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MERLI: « Valutazione per i direttori di aeroporto, muniti del brevetto di pilota civile, del servizio comunque prestato nei ruoli della direzione generale dell'aviazione civile ai fini dell'applicazione del primo comma dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (2900);

ALESSANDRINI ed altri: « Abolizione delle tessere di povertà ed istituzione dell'ente regionale per l'assistenza sociale » (2901);

DI GIOIA ed altri: « Disciplina della coltivazione e del commercio dei molluschi lamelibranchi vivi » (2902).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Antoniozzi, in sostituzione del deputato Antonio Mario Franco Mazzarrino.

Inversione dell'ordine del giorno.

ZANIBELLI, Presidente della Commissione lavoro. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, Presidente della Commissione lavoro. Signor Presidente, essendo pervenuto dal Senato il testo del disegno di legge « Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali » (che la Commissione ha già esaminato), chiedo che esso venga discusso prima del disegno di legge n. 2695, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno.

Qualora tale proposta venisse accolta, ricordo che il relatore onorevole Fortunato Bianchi è già stato designato oggi dalla Commissione a riferire all'Assemblea sulla modifica introdotta dal Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Zanibelli, ritengo che l'inversione dell'ordine del giorno da lei richiesta possa estendersi anche al passaggio, una volta esaurito il punto 4, ai successivi punti 5 e 6, rispettivamente relativi alla conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80 e alla ratifica di trattati internazionali.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, noi non ci opponiamo formalmente alla inversione dell'ordine del giorno: mi preme soltanto sottolineare che, mentre stavamo discutendo in Commissione lavoro alcuni provvedimenti all'ordine del giorno, abbiamo dovuto sospendere i nostri lavori col pretesto dell'imminente ripresa della seduta dell'Assemblea in cui si sarebbe dovuto discutere questo decreto-legge. La improvvisa interruzione della se-

duta della Commissione ha impedito al gruppo comunista di promuovere, per alcuni provvedimenti, richieste di trasferimento in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Commissione, se lo riterrà opportuno, potrà riunirsi nella stessa giornata di oggi per procedere a tali adempimenti.

POCHETTI. Ma molto probabilmente non ci sarà tempo perché questi provvedimenti vengano trasferiti in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, ciò potrà sempre essere fatto in una delle prossime sedute.

Se non vi sono obiezioni, la proposta Zanibelli di inversione dell'ordine del giorno si intende accolta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali (modificato dal Senato) (2817-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali. Ricordo altresì che nella seduta di ieri la Camera aveva autorizzato la Commissione a riferire oralmente sulla modificazione introdotta dal Senato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato, nella seduta di stamane, ha soppresso l'articolo 25-bis della legge di conversione del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, approvato il 26 marzo scorso dalla nostra Assemblea. Ricordiamo che l'articolo aggiuntivo 25-bis, proposto ad iniziativa dell'onorevole Giannina Cattaneo Petrini e di altri colleghi di parte democristiana, era stato ritirato, avendo i proponenti accolto il mio invito di rinviare l'eventuale adozione della nuova disciplina in sede di esame del disegno di legge n. 2695. Questa proposta è stata poi fatta propria dell'opposizione e, a scrutinio segreto, approvata.

Tutti i colleghi conoscono perfettamente la materia che si intende disciplinare con la nuova norma: ammettere di fatto il vedovo superstite alla pensione di reversibilità a prescindere dall'eventuale stato di inabilità che oggi si richiede per il soggetto al fine del riconoscimento del diritto alla stessa prestazione. Per la verità, tutte le parti politiche presenti in Parlamento in più occasioni hanno espresso il proprio consenso per una soluzione definitiva a questa proposta, che di fatto equipara tutti gli assicurati, almeno per quanto si riferisce alla prestazione di reversibilità al coniuge superstite nella medesima misura.

Il Senato ha ritenuto di sopprimere l'articolo 25-bis per motivi di copertura finanziaria, previsti nella misura di circa 35 miliardi. È evidente che, anche al fine di rendere celere la conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, siamo a maggioranza dell'avviso di adottare il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Vi è un impegno, anche da parte del mio gruppo, a mantenere viva questa soluzione, allorché condizioni più valide possano permettere di elaborare definitivamente una norma che venga incontro, senza nessuna discriminazione, alle esigenze dei soggetti interessati a questo particolare aspetto dell'ordinamento pensionistico del nostro paese. E con questo voto che mi rivolgo all'Assemblea affinché si possa a brevissima scadenza, nella stessa giornata di oggi, procedere alla conversione del decreto-legge in esame, adottando l'emendamento approvato dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare il relatore, intendo ribadire in quest'aula quanto ho avuto modo di dire stamani nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo ha chiesto la soppressione dell'articolo 25-bis perché con tale articolo l'onere derivante all'INPS è stato valutato inizialmente in 35 miliardi, con un aumento progressivo sino a 45 miliardi.

Mancando la necessaria copertura, tale onere viene ad aggravare ulteriormente il disavanzo patrimoniale dell'INPS, previsto per la fine del 1974, 1975 e 1976 rispettivamente in miliardi 365, 1.686 e 2.763. La ragione principale, che ha spinto il Governo a chiedere al

Senato la soppressione dell'articolo 25-bis votato dalla Camera, è di natura finanziaria. Infatti l'attuale precaria condizione economica non consente di accogliere una richiesta che ha trovato unanimi consensi da parte di tutti i gruppi politici. Il Governo, come ha ricordato in quest'aula l'onorevole Tina Anselmi, non è, in linea di principio, contrario all'estensione della pensione di reversibilità ai vedovi, anche se per obiettività va qui ricordata la nota sentenza della Corte costituzionale n. 201 del dicembre 1972, che precisa come il diritto alla pensione di reversibilità al marito dell'assicurato « solo se invalido di lavoro » non è in contrasto con gli articoli 37 e 38 della Costituzione, poiché non vulnera la garanzia di parità della donna, né nega l'assistenza al cittadino inabile al lavoro.

Detto ciò, non posso non aggiungere altre considerazioni a sostegno dei motivi per i quali il Governo ha chiesto la soppressione dell'articolo 25-bis. La prima è quella che ci consente di dire come il decreto-legge al nostro esame porti all'aumento dei minimi di pensione e non all'allargamento dei benefici per altre categorie di lavoratori. In sostanza, con questo decreto-legge noi intendiamo dare un aumento a coloro che godono di pensioni minime, estendendo tale intervento ai disoccupati, agli invalidi, ecc., e quindi ai ceti meno abbienti.

Il principio della parità tra uomo e donna non viene qui posto in discussione, anche perché esso trova generale consenso presso il Governo ed il Parlamento. Ma l'introduzione di questo emendamento nel presente decreto-legge, oltre a trovare difficile collocazione sul piano finanziario, avviene in modo anomalo, per cui — come ho detto al Senato — il Governo si riserva di meglio esaminare la materia allo scopo di inserirla in altra legge, estendendo i benefici, previsti da questo emendamento per le sole pensioni INPS, a tutte le altre categorie di lavoratori.

Dico ciò perché, introdotta la norma che estende il diritto alla reversibilità per il marito ai pensionati dell'INPS, è facile prevedere le conseguenti giustificate richieste di estensione di tali benefici anche per i dipendenti dello Stato, del parastato, e per i lavoratori autonomi. Nell'assumere l'impegno di riesaminare questo problema, riaffermo la necessità di operare nel senso che tale beneficio abbia dei giustificati temperamenti, nel senso di stabilire una fascia al di là della quale la reversibilità non viene concessa. Questo allo scopo di evitare che coloro i quali godono di altra pensione non abbiano a per-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

cepire ulteriori aggiunte, che mal si concilierebbero con la necessità di perequazione del trattamento pensionistico che il Governo intende perseguire.

Onorevoli colleghi, nel chiedere alla Camera l'approvazione della soppressione di questo articolo, e quindi la conversione del decreto-legge per l'aumento dei minimi di pensione, sono convinto che le attese di milioni di pensionati non sono del tutto appagate. Resta però il fatto, oltremodo positivo, di una volontà politica che il Governo ha inteso esprimere per dare un concreto, anche se limitato, segno di solidarietà ai meno abbienti. In questo senso, va valutato il decreto-legge per gli sgravi fiscali approvato dal Consiglio dei ministri ieri sera.

Con ciò il Governo intende tener fede agli impegni assunti dinanzi al Parlamento e con le organizzazioni sindacali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della modificazione introdotta dal Senato e dei relativi emendamenti.

Ricordo che la modificazione introdotta dal Senato consiste nella soppressione del seguente articolo 25-bis, che era stato inserito dalla Camera:

(Pensione di reversibilità)

A decorrere dal 1° gennaio 1974 è abrogato il quinto comma dell'articolo 13, *sotto* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificato dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 25 del decreto-legge, reinserire l'articolo 25-bis nel testo approvato dalla Camera e soppresso dal Senato.

25. 01. **Gramegna, Pochetti, Fabbri Seroni Adriana, Aldrovandi, Chiovini Cecilia, Ciai Trivelli Anna Maria, Casapieri Quagliotti Carmen, Miceli, Di Puccio, Biamonte, Baccalini, Astolfi Maruzza, Noberasco, Di Giulio, Fibbi Giulietta, Capponi Bentevegna Carla, Sbriziolo De Felice Eirene, Talassi Giorgi Renata, Zoppetti, Furia, Sgarbi Bompani Luciana, Riga Grazia.**

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il nostro articolo aggiuntivo, tendiamo a ripristinare il testo approvato dalla Camera. Come sappiamo, il Governo ha imposto al Senato di cancellare la volontà espressa dalla maggioranza di questa Camera con il proprio voto. Si era trattato, onorevoli colleghi, di un voto chiaro, che aveva visto confluire un nutrito numero di consensi anche da parte della maggioranza. Del resto, l'articolo aggiuntivo 25-bis era stato presentato dai parlamentari della democrazia cristiana, dei quali non so spiegarvi l'odierna assenza in quest'aula.

Quel voto era avvenuto, onorevoli colleghi, su un principio certamente limitato, principio di parità, di equiparazione del trattamento di reversibilità tra i coniugi; in questo caso, quindi, del diritto alla pensione della moglie, nei confronti del marito superstite. Dicevo che questo diritto era limitato alle pensioni dell'assicurazione obbligatoria dell'INPS, e non era quindi esteso a tutte le pensioni.

Onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione di tale articolo aggiuntivo il 60 per cento delle pensioni delle donne lavoratrici, che nella stragrande maggioranza sono rappresentate da pensioni minime, spesso integrate al minimo, avrebbe dovuto essere goduto dal coniuge superstite. Non si trattava di un grande privilegio per quest'ultimo. Si trattava di passare il 60 per cento di quelle pensioni, e cioè 25 mila lire, al vedovo. Questo principio è fondamentalmente giusto. E tuttavia, nel corso di due legislature, questa è già la quarta volta che si risponde negativamente alla richiesta di riconoscimento di codesto principio. Anche oggi, per respingere questo principio, si è fatto ricorso agli stessi argomenti addotti in passato. Mai è stata addotta qualche ragione di fondo, che invalidasse questo principio. Nemmeno al Senato il Governo è stato in grado di farlo. Del resto, in quest'aula, l'onorevole sottosegretario si è ripetuto, allorché ha definito valido e giusto questo principio e ha ribadito la buona volontà del Governo al riguardo. Ma, come dicevo prima, questa è la quarta volta che il Governo esprime la sua favorevole propensione soltanto a parole, perché nei fatti oppone poi un rifiuto all'attuazione di questo principio che tende a parificare la posizione dei coniugi in tema di reversibilità della pensione.

Era talmente valida la tesi dell'equità di questo principio, che è stato introdotto dalla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Camera e che si è voluto cancellare al Senato (un principio di giustizia che intende allinearsi al dettato costituzionale che sancisce la parità dei coniugi), che si è dovuto ricorrere alla solita motivazione della mancanza di copertura per trovare una comoda ragione per non accettarla. Sono state volutamente trascurate tutte le ragioni in favore di questo principio e in seno alla maggioranza si è fatto addirittura ricorso alla disciplina per ottenere un voto che ha avuto addirittura il sapore di un voto di fiducia per il Governo.

Come spiegare altrimenti al paese questa manifestazione di debolezza e nel contempo anche di imperio, volta a cancellare una dichiarazione di volontà che la maggioranza della Camera aveva già espresso? Come non pensare che si sono volute umiliare quelle forze che all'interno della stessa maggioranza avevano manifestato il loro profondo consenso a questa norma?

Signori del Governo, avete addotto ragioni economiche, finanziarie, di copertura, per respingere questo principio innovatore e di giustizia. Forse pensate che queste ragioni siano più credibili oggi, rispetto agli anni trascorsi, data la grave condizione economica attuale. Credo però che non dobbiate e non possiate illudervi. Intanto, non esistono ragioni di copertura finanziaria, perché nella fattispecie si tratta di utilizzare i fondi, i contributi, il salario differito, che è dei lavoratori e delle lavoratrici, e non vi è quindi alcuna implicazione con il bilancio dello Stato. D'altra parte, queste ragioni economiche esistono sempre a senso unico. Questa è la verità!

In secondo luogo, le donne italiane sanno che fin dal 1969, cioè da cinque anni, il Governo risponde negativamente a questa richiesta, ripetendo stancamente che vi ostano ragioni economiche e di copertura. Noi dobbiamo dire che in questa occasione le motivazioni addotte hanno nascosto molto male, peggio delle altre volte. L'imbarazzo del Governo e della maggioranza, perché il problema della parificazione tra i coniugi in ordine al diritto alla reversibilità della pensione ha fatto più strada, è maturato di più nel paese e nella coscienza delle donne lavoratrici. Per questo al Senato (e lo avete ripetuto anche qui oggi) avete dovuto affermare — in aggiunta alle consuete motivazioni di ordine finanziario — che questo problema non era pertinente, in quanto nel decreto-legge dovevano essere contenuti soltanto i miglioramenti economici riferiti alle pensioni, senza che fossero quindi

toccati altri problemi o addirittura questioni di principio.

In precedenza, onorevoli colleghi del Governo, alla Camera vi eravate spinti anche oltre, a cospetto di un emendamento che proveniva dalla maggioranza. Ebbene, in cambio del ritiro di tale emendamento, voi avevate promesso alle presentatrici — tutte, ripeto, della maggioranza — che avreste considerato questo problema nell'ambito del disegno di legge n. 2695 già all'esame della Camera: un argomento, questo, che continuate a ripetere, allorché riconoscete che il principio è giusto, ma obietate che in questo momento le condizioni economiche non consentono di dargli concreta attuazione ed invitate ad attendere.

Come noi, anche le colleghe del gruppo della democrazia cristiana ed oltre trenta colleghi della maggioranza non hanno creduto alle vostre parole e hanno avuto ragione a dare il voto che hanno dato. I fatti lo hanno dimostrato. Credo che sia chiaro a tutti che, dopo quanto è successo, ciò che veramente manca non è la copertura finanziaria (ho già detto che l'onere relativo è a carico dell'assicurazione obbligatoria), ma la volontà politica di accettare questo principio, per far sì che anche il sistema previdenziale si adegui, nel campo della reversibilità, al precetto costituzionale della parità fra i coniugi.

Forse è il caso che io ripeta che si tratta di contributi già versati dalle donne lavoratrici. Anche la collega onorevole Tina Anselmi ne è profondamente convinta. E a questo proposito, onorevole Tina Anselmi, vorrei dirle (anche se ella ha avuto il pudore di non sedere in questo momento sui banchi del Governo) che la sua presenza nel Governo non può costituire solo una sorta di fiore all'occhiello del Governo nei confronti delle donne. No, sarebbe troppo comodo! È tanto vera questa mancanza di volontà del Governo che non avete neppure accolto il suggerimento di modificare la vostra interpretazione, che è senza dubbio un'interpretazione di comodo. Avete dato, infatti, a questo emendamento approvato dalla Camera una interpretazione retroattiva e quindi estensiva del diritto della reversibilità. L'emendamento che noi ora presentiamo per ripristinare la norma già votata dalla Camera dà una decorrenza precisa a questo diritto. Come fate, quindi, a quantificare in 34, 35 miliardi il costo, quando già un sottosegretario in Commissione ha affermato che, senza retroattività, partendo dal 1° gennaio 1974, il costo sarebbe di 3 miliardi annui?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Ecco l'interpretazione che voi date, retroattiva e quindi estensiva, per ingigantire il costo di questo emendamento, e quindi per presentare un argomento finanziario che possa reggere maggiormente alla spinta e alla volontà dei lavoratori e del paese. Nulla è valso a farvi recedere, quando abbiamo anche messo alla prova la vostra volontà al Senato e vi abbiamo offerto la possibilità di dare questo tipo di interpretazione. Ma voi non avete acceduto a questa interpretazione, che è restrittiva rispetto alla vostra. Avete esplicitamente ammesso che vi fa paura (e qui è stato ripetuto) l'introduzione di questo principio, che costituirebbe una breccia nel campo della equiparazione nella reversibilità: breccia attraverso la quale, certo, altre categorie sarebbero passate. Ma se il principio è giusto, se il principio è valido, allora tale deve essere. Possiamo anche applicarlo gradualmente, ma dobbiamo cominciare ad applicarlo!

Dobbiamo ancora mettere alla prova la volontà che voi signori della maggioranza, affermate di avere sul piano del principio, ma solo a parole. Non avete voluto scalfire il principio per cui le donne, pur lavorando e pagando gli stessi oneri, lo stesso salario differito che pagano gli altri lavoratori, maturano un diritto inferiore, un diritto in meno, un trattamento discriminato. La loro pensione non è reversibile; un patrimonio che hanno costruito con 30, 40 anni di attività lavorativa va perduto. E quale attività lavorativa, se sommiamo alla posizione delle lavoratrici pensionate il fardello della famiglia, la cura dei figli! Questa è la condizione della donna! E voi in tutti questi anni avete sistematicamente ignorato quelli che sono sacrosanti diritti delle donne lavoratrici, in un paese in cui solo il 17 per cento delle donne lavora.

Ebbene, nel caso in cui capiti l'irreparabile per la donna, non avete neppure voluto dare ad essa la possibilità che il frutto del suo lavoro, così doppiamente sudato rispetto agli altri lavoratori, venga trasmesso al coniuge che resta solo. Questo rifiuto, questo « no » del Governo non resterà senza conseguenze. Non potete, uscendo da quest'aula, andare ancora una volta ad invocare dagli elettori, e dalle elettrici in modo particolare, un voto per la famiglia, per la sua unità, per il domani. Non potete invocare impunemente il voto delle donne contro il divorzio, questo divorzio in particolare, in nome della loro debolezza economica, della loro condizione di coniuge più debole. Chi potrà ancora credere a queste promesse, alla vostra vo-

lontà di portare avanti il discorso sul nuovo diritto di famiglia, per esempio, quando avete respinto questo ben limitato riconoscimento del ruolo della donna nella famiglia, rispetto a quella legge che da tempo bloccate al Senato?

Non illudetevi: le donne italiane giudicheranno questo episodio gravemente, anche con il loro voto. Non sarà il *referendum* a dividerle, a mettere in ombra l'unità che esiste nella lotta sui problemi della loro parificazione e della loro emancipazione: questi problemi sono maturi nelle coscienze, onorevole ministro e onorevoli colleghi del Governo, e per la loro soluzione noi mobilitiamo ancora le donne. E non sarà possibile rinviare ancora questo problema: qui vogliamo provare la vostra buona volontà, non solo a parole, di rendere giustizia alle donne (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Dopo l'articolo 25 del decreto-legge, reinserire l'articolo 25-bis nel testo approvato dalla Camera e soppresso dal Senato ».

25. 02. Tassi, De Marzio, Tremaglia, Borromeo D'Adda.

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, anche noi manteniamo la posizione precedentemente presa in ordine all'articolo 25-bis sulla reversibilità della pensione ai vedovi. Si tratta, evidentemente, di un fatto di equità e di un provvedimento la cui approvazione è imposta dal dettato costituzionale. Le donne pagano gli stessi contributi degli uomini; hanno quindi diritto ad ottenere gli stessi benefici. Evidentemente; se alla contribuzione versata dal lavoratore corrisponde la reversibilità, non si comprende per quale motivo, alla stessa contribuzione versata dalla donna lavoratrice, non debba corrispondere analogo effetto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime ugualmente parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti, Onorevole Luciana Sgarbi Bompani, mantiene l'articolo aggiuntivo Gramegna 25. 01, di cui è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 25. 02, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'articolo aggiuntivo Gramegna 25. 01 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Gramegna ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto sull'articolo aggiuntivo Gramegna 25. 01, identico all'articolo aggiuntivo Tassi 25. 02.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LUCIFREDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	165
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bologna
Aiardi	Bonifazi
Aldrovandi	Borghi
Alfano	Borra
Allocca	Borromeo D'Adda
Aloi	Bortolani
Amadeo	Bortot
Amodio	Bosco
Andreoni	Botta
Angelini	Bottarelli
Anselmi Tina	Bottari
Armani	Bova
Armato	Brandi
Arnaud	Bressan
Ascari Raccagni	Brini
Assante	Bucciarelli Ducci
Astolfi Maruzza	Buffone
Azzaro	Busetto
Baccalini	Buzzoni
Baghino	Cabras
Balasso	Caiazza
Baldassari	Calvetti
Baldassi	Canepa
Baldi	Canestrari
Ballarin	Capponi Bentivegna
Bandiera	Carla
Barba	Capra
Bardelli	Cardia
Bardotti	Carenini
Bartolini	Cariglia
Bassi	Carrà
Battaglia	Carta
Beccaria	Caruso
Belci	Casapieri Quagliotti
Bellotti	Carmen
Belluscio	Castelli
Benedetti Gianfilippo	Castellucci
Berlinguer Giovanni	Cataldo
Berloffa	Cattanei
Bernardi	Ceccherini
Bernini	Cerra
Bersani	Cerri
Bertè	Cesaroni
Biagioni	Chanoux
Biamonte	Chiovini Cecilia
Bianchi Alfredo	Ciacci
Bianchi Fortunato	Ciaffi
Bianco	Ciai Trivelli Anna
Biasini	Maria
Bini	Cirillo
Bisaglia	Cittadini
Bisignani	Ciuffini
Bodrato	Coccia
Bogi	Compagna
Boldrin	Conte
Boldrini	Corghi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Cortese	Fusaro	Macchiavelli	Pennacchini
Corti	Galasso	Maggioni	Perantuono
Costamagna	Galli	Magnani Noya Maria	Petronio
Cotecchia	Galloni	Magri	Pezzati
Cottone	Galluzzi	Malagugini	Piccinelli
Cristofori	Gambolato	Malfatti	Picciotto
Cuminetti	Garbi	Mancinelli	Piccoli
D'Alema	Gargani	Mancini Vincenzo	Piccone
D'Alessio	Gasco	Mancuso	Pisanu
Dall'Armellina	Gaspari	Marchetti	Pisicchio
D'Angelo	Gastone	Mariotti	Pisoni
D'Aniello	Gava	Marocco	Pistillo
d'Aquino	Giadresco	Marras	Pochetti
D'Auria	Giannantoni	Martelli	Poli
de' Cocci	Gioia	Maschiella	Postal
Degan	Giomo	Masullo	Prandini
Del Duca	Giovanardi	Matta	Prearo
De Leonardis	Giovannini	Mattarelli	Pucci
Delfino	Girardin	Matteini	Pumilia
Del Pennino	Giudiceandrea	Matteotti	Quilleri
De Marzio	Gramegna	Mazzarrino	Radi
de Meo	Granelli	Mazzola	Raffaelli
de Michieli Vitturi	Grassi Bertazzi	Menichino	Raicich
De Sabbata	Guarra	Messeni Nemagna	Rampa
de Vidovich	Guerrini	Meucci	Rauci
Di Giesi	Guglielmino	Miceli	Reale Giuseppe
Di Gioia	Gui	Micheli Pietro	Rende
Di Giulio	Gullotti	Mignani	Restivo
Di Leo	Gunnella	Milani	Riccio Stefano
di Nardo	Ianniello	Mirate	Riga Grazia
Di Puccio	Iotti Leonilde	Miroglio	Righetti
Di Vagno	Iperico	Molè	Riz
Donat-Cattin	Ippolito	Monti Maurizio	Roberti
Donelli	Isgrò	Monti Renato	Rognoni
Dulbecco	Jacazzi	Morini	Romualdi
Erminero	Korach	Moro Dino	Rosati
Fabbri	La Bella	Mosca	Ruffini
Fabbri Seroni	Laforgia	Musotto	Rumor
Adriana	La Loggia	Nahoum	Russo Carlo
Faenzi	La Malfa Giorgio	Natali	Salizzoni
Ferioli	La Marca	Natta	Salvi
Ferrari-Aggradi	Lapenta	Negrari	Sandomenico
Ferretti	La Torre	Niccolai Cesarino	Sandri
Ferri Mario	Lattanzio	Niccolai Giuseppe	Sangalli
Ferri Mauro	Lavagnoli	Niccoli	Sanza
Fibbi Giulietta	Lezzi	Nicolazzi	Sboarina
Finelli	Ligori	Nicosia	Shriziolo De Felice
Fioriello	Lindner	Noberasco	Eirene
Flamigni	Lobianco	Orsini	Schiavon
Forlani	Lombardi Giovanni	Palumbo	Scipioni
Foscarini	Enrico	Pandolfi	Scotti
Foschi	Lospinoso Severini	Pani	Scutari
Fracanzani	Lucchesi	Pascariello	Sedati
Fracchia	Lucifredi	Patriarca	Segre
Franchi	Lupis	Pavone	Semeraro
Frasca	Luraschi	Pegoraro	Servadei
Frau	Macaluso Antonino	Pellicani Giovanni	Sgarbi Bompani
Furia	Macaluso Emanuele	Pellizzari	Luciana

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Sgarlata	Truzzi
Simonacci	Urso Giacinto
Sinesio	Vaghi
Sisto	Valensise
Skerk	Valori
Sobrero	Vania
Spagnoli	Vecchiarelli
Speranza	Venegoni
Spinelli	Venturini
Spitella	Venturoli
Sponziello	Vespignani
Storchi	Vetere
Strazzi	Vetrano
Sullo	Vetrone
Talassi Giorgi Renata	Vicentini
Tamini	Villa
Tani	Vincelli
Tantalo	Vincenzi
Tarabini	Vitali
Tassi	Zaccagnini
Tedeschi	Zaffanella
Tessari	Zagari
Todros	Zamberletti
Tortorella Giuseppe	Zanibelli
Traversa	Zanini
Tripodi Girolamo	Zolla
Triva	Zoppetti

Sono in missione:

Fioret	Mitterdorfer
Marzotto Caotorta	Pedini

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del ~~sesto~~ comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la IV Commissione (Giustizia), cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà » (*approvato dal Senato*) (2624).

Data la particolare urgenza del provvedimento, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per la convocazione di una Commissione.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione lavoro*. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza della Camera di autorizzare la immediata convocazione della Commissione lavoro per il seguito dell'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno, che pretendono una valutazione estremamente rapida. La seduta della Commissione si terrebbe mentre l'Assemblea prosegue la discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno, al fine di prendere in esame la richiesta di trasferimento in sede legislativa di alcuni progetti di legge che la Commissione stessa sta esaminando.

PRESIDENTE. La Presidenza non è contraria all'accoglimento della sua proposta, purché la Commissione sospenda i suoi lavori al momento delle votazioni a scrutinio segreto dei disegni di legge in discussione.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione lavoro*. D'accordo, signor Presidente.

Inversione dell'ordine del giorno.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione esteri*. Signor Presidente, propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al punto 6 concernente la discussione di disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961, e dell'atto addizionale recante modifiche alla convenzione stessa, adottata a Ginevra il 10 novembre 1972 (1255).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961, e dell'atto addizionale recante modifiche alla convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione esteri*. La Commissione si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, con annesso, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961, e l'atto addizionale recante modifiche alla predetta convenzione, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972.

(*E approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 31 della convenzione e all'articolo VI dell'atto addizionale.

(*E approvato*).

ART. 3.

Il Governo è autorizzato ad emanare nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto avente va-

lore di legge ordinaria e secondo i principi e criteri direttivi contenuti nella convenzione di Parigi del 2 dicembre 1961 e nell'articolo 4 della presente legge, le norme necessarie per dare esecuzione agli atti internazionali di cui al precedente articolo 1.

(*E approvato*).

ART. 4.

Il decreto di cui all'articolo precedente dovrà rispondere ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) l'applicabilità alle invenzioni concernenti le nuove varietà vegetali nel campo delle piante vascolari atte ad avere applicazioni agricole o industriali delle disposizioni contenute nel regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, e nel regolamento approvato con regio decreto 5 febbraio 1940, n. 244, e successive integrazioni e modificazioni, in quanto non contrastino con quelle della convenzione;

b) la possibilità per diritti esclusivi conferiti al costitutore della varietà vegetale, oggetto di brevetto, di essere fatti valere unicamente nei confronti del materiale di propagazione e di riproduzione della varietà brevettata, fatta eccezione per le novità vegetali destinate prevalentemente ad uso ornamentale per le quali i diritti esclusivi potranno essere esercitati anche sulle novità vegetali stesse;

c) la determinazione dei requisiti e delle condizioni di brevettabilità delle nuove varietà vegetali la quale non dovrà estendersi ai processi essenzialmente biologici per la costituzione delle varietà stesse;

d) la non applicabilità ai brevetti per ritrovati vegetali dell'articolo 5 del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127;

e) la determinazione dei generi e specie vegetali che, sin dall'entrata in vigore della convenzione, potranno beneficiare della protezione, dando facoltà al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di estendere successivamente, mediante decreto da emanare di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, la protezione ad altri generi e specie;

f) l'obbligo da parte del costitutore di attribuire alla varietà vegetale da brevettare, una particolare denominazione;

g) la regolamentazione delle interferenze fra l'uso di tale denominazione e i diritti derivanti da marchi d'impresa dei quali sia

eventualmente titolare il costitutore per la stessa varietà vegetale e per varietà similari;

h) la determinazione delle procedure alle quali l'Ufficio centrale brevetti e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovranno attenersi per l'esame delle domande di brevetto per ritrovati vegetali, al fine di accertare se sussistono i requisiti e le condizioni per la concessione del brevetto richiesto;

i) la determinazione delle modalità con le quali saranno messe a disposizione del pubblico, presso l'Ufficio centrale brevetti le domande di brevetto per ritrovati vegetali e gli allegati relativi per consentire ai terzi interessati di presentare eventuali osservazioni in merito;

l) la determinazione della durata del brevetto in trenta anni per le piante a fusto legnoso, e in quindici anni per tutte le altre specie e decorrenza della durata stessa dalla data di concessione del brevetto, fermo restando che gli effetti giuridici dello stesso risulteranno alla data di deposito della domanda;

m) la determinazione delle cause di nullità e di decadenza dei brevetti per ritrovati vegetali;

n) l'applicabilità delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1968, n. 849, qualora il materiale di propagazione e di moltiplicazione non venga messo in commercio o comunque a disposizione degli utenti in misura adeguata ai bisogni del paese e istituzione di licenze obbligatorie speciali per l'uso non esclusivo delle varietà vegetali brevettate utilizzabili in vista di necessità dell'alimentazione umana o del bestiame, nonché di usi terapeutici o della produzione di medicinali, a condizione che sia corrisposto un equo compenso al titolare del brevetto;

o) la facoltà del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di avvalersi, per tutti gli accertamenti necessari, dell'opera di istituti di sperimentazione agraria e forestale e di istituti universitari.

(E approvato).

ART. 5.

Il decreto di cui al precedente articolo 3 dovrà altresì stabilire:

a) le aggiunte da apportare al n. 136 della tabella allegato A, al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, e successive

modificazioni, al fine di introdurre una tassa di esame di lire 100.000 per le domande di brevetto per varietà vegetali, nonché una tassa di domanda di lire 60.000 e una tassa di concessione di lire 200.000 per le licenze obbligatorie speciali;

b) le spese necessarie per l'applicazione delle nuove disposizioni legislative concernenti la tutela dei ritrovati vegetali, spese alle quali si dovrà provvedere con le entrate derivanti dalle tasse previste alla lettera a) del presente articolo.

(E approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo (approvato dal Senato) (2539).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galli.

GALLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente. Una sola preghiera desidero rivolgere al Governo, a nome della Commissione, e cioè quella di utilizzare al massimo gli impianti Euratom di Ispra per la conduzione delle ricerche, al fine di realizzare il programma scientifico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

colleghi, questa ratifica è molto importante, perché consente all'Italia di riprendere con pienezza la sua posizione all'interno degli organi amministrativi previsti da questi accordi. Non ho difficoltà ad assicurare il relatore che la sua preghiera, per quanto attiene allo sforzo di utilizzare al massimo gli impianti dell'Euratom al fine dell'attuazione degli impegni previsti dal provvedimento in esame, sarà tenuta nella massima considerazione dal Governo. Non sfugge al relatore e alla Commissione che il problema è abbastanza complesso dato il momento di crisi che attraversa l'Euratom. Credo però che la ratifica degli accordi in esame possa dare all'Italia maggiori possibilità di iniziativa nelle sedi competenti perché sia tenuta nel debito conto la giusta richiesta che è qui stata avanzata.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti accordi conclusi a Bruxelles il 23 novembre 1971, nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (COST):

a) accordo per la realizzazione di una rete europea d'informatica (azione n. 11);

b) accordo per l'attuazione di una azione europea nel settore delle telecomunicazioni sul tema « antenne con primi orecchi secondari ridotti e rapporto G/T massimo » (azione n. 25 - tema 2 e 4);

c) accordo per l'attuazione di un'azione concertata europea nel settore della metallurgia sul tema « materiali per turbine a gas » (azioni nn. 50, 51 e 52);

d) accordo per l'attuazione di un'azione concertata europea nel settore della metallurgia sul tema « materiali per gli impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare » (azione n. 53);

e) accordo per l'attuazione di un'azione europea nel settore degli inconvenienti ambientali sul tema « ricerche sul comportamento fisico-chimico dell'anidride solforosa nell'atmosfera » (azione n. 61 *a*);

f) accordo per l'attuazione di un'azione europea nel settore degli inconvenienti am-

bientali sul tema « analisi dei microcontaminanti organici nell'acqua » (azione n. 64 *b*);

g) accordo per la realizzazione di una azione europea nel settore degli inconvenienti ambientali sul tema « trattamento delle melme di depurazione » (azione n. 68).

(*E approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 16 dell'accordo *sub a*), all'articolo 17 dell'accordo *sub b*), all'articolo 15 dell'accordo *sub c*), all'articolo 15 dell'accordo *sub d*), all'articolo 15 dell'accordo *sub e*), all'articolo 15 dell'accordo *sub f*), all'articolo 15 dell'accordo *sub g*).

La spesa necessaria per l'esecuzione dei detti accordi, comprensiva degli oneri connessi alle missioni dei delegati italiani, è valutata in lire 1.614.998.750.

(*E approvato*).

ART. 3.

È autorizzata la spesa di lire 49.970.000 relativa al finanziamento di uno « Studio prospettivo del fabbisogno di trasporti tra grandi agglomerati urbani europei » da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione n. 33 ».

(*E approvato*).

ART. 4.

È autorizzata la spesa di lire 2.100.000.000 relativa alla partecipazione dell'Italia all'istituzione del Centro europeo di previsioni meteorologiche, da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione n. 70 ».

(*E approvato*).

ART. 5.

È autorizzata la spesa di lire 448.500.000 relativa alla partecipazione dell'Italia all'istituzione del Centro europeo di informazione sui programmi per calcolatori, da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione n. 12 ».

(*E approvato*).

ART. 6.

La spesa necessaria per l'esecuzione dei programmi indicati nella presente legge, per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

il quinquennio 1972-1976, è valutata in lire 4.213.500.000. All'onere relativo agli anni finanziari 1972, 1973 e 1974, previsti nella complessiva somma di lire 2 miliardi, si provvede:

quanto a lire 500.000.000 per il 1972, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario, intendendosi con ciò prorogate le disposizioni previste dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64;

quanto a lire 500.000.000 per il 1973, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario;

quanto a lire 1.000.000.000 per il 1974, mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato sarà stabilita, per ciascun anno finanziario successivo al 1974 ed in relazione all'andamento dei programmi, la somma occorrente per fronteggiare le spese derivanti dalla attuazione della presente legge.

(È approvato).

ART. 7.

I fondi di cui all'articolo precedente sono assegnati al ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 (approvato dal Senato) (2359).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Ita-

lia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione. A norma del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento la Commissione ha adottato il testo e la relazione del Governo e ad essi si rimette.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda l'approvazione di questo disegno di legge che applica alle relazioni culturali fra Francia e Italia alcune condizioni di reciprocità che sono già in atto con molti altri paesi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale delle note stesse.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: *a)* accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; *b)* accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con scambio di note; *c)* accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 (2412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: *a)* accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; *b)* accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con scambio di note; *c)* accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

FRAGANZANI, *Relatore*. A norma del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento, la Commissione ha adottato il testo e la relazione del Governo e ad essi si rimette.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche questa convenzione applica alla Repubblica di Singapore, alla Repubblica di Giamaica e alla Repubblica Malgascia convenzioni già in atto tra l'Italia ed altri paesi in materia di rapporti aerei e il Governo ne sollecita l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge identici nei testi del Governo e della Commissione che,

non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

a) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967, con scambio di note effettuato a Singapore il 21 aprile 1972;

b) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Malgascia relativo ai trasporti aerei, con scambio di note, concluso a Roma il 23 marzo 1968;

c) accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli accordi indicati all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 17, 15 e XX degli accordi di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* dell'articolo 1.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, concernente « Distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973 » (2883).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, concernente: « Distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973 ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, nella seduta di ieri, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Prearo.

PREARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo al nostro esame il disegno di legge n. 2883 riguardante la conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80 concernente la distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973.

Il mercato della frutta, in particolare delle pere e delle mele, da alcuni mesi presenta una situazione pesante: dall'inizio della crisi economica è diminuito il consumo e l'esportazione registra una contrazione notevole rispetto all'anno precedente, nonostante l'azione dei nostri operatori sui mercati esteri tradizionali. Per quel che si riferisce all'interno, da accertamenti fatti sui mercati più rappresentativi, la contrazione è di circa il 25-30 per cento in quanto il consumatore, data la crisi economica, si orienta preferibilmente sui prodotti indispensabili come la carne, la pasta, lo zucchero, eccetera. La contrazione dell'esportazione è dovuta soprattutto alle elevate produzioni che si sono verificate in molte nazioni tradizionalmente importatrici (come la Germania, l'Olanda, il Belgio): si parla di una superproduzione di oltre 2 milioni di quintali. Nei magazzini cooperativi delle associazioni dei produttori, si è determinata così una eccedenza, rispetto alla media degli anni precedenti, di parecchi milioni (si parla di 6 milioni al 1° di marzo ridotti a 5 milioni al 1° di aprile per le mele, e di circa un milione e 900 mila per le pere).

Per riportare quindi il mercato a quotazioni meno gravi, evitando le difficoltà dei produttori i quali, già gravemente preoccupati per altre ragioni, hanno anticipato notevoli spese per la produzione, raccolta e conservazione, ed evitare le negative ripercussioni che senza dubbio deriverebbero dalla distribuzione del prodotto, si rende necessario avviare il prodotto alla distillazione (tramite i ritiri previsti dal regolamento CEE n. 1035 del 1972 che all'articolo 21, lettera B, fissa per le pere e per le mele la trasformazione in alcool di gradazione superiore ad 80 gradi ottenuto per distillazione diretta del prodotto) da parte dei produttori che ora tengono il prodotto nel frigo.

Da tale avvio alla distillazione si prevede che lo Stato, attraverso l'imposta di fabbricazione che sono tenuti a versare i distillatori, incasserà circa 13 miliardi di lire, dei quali il 30 per cento con questo provvedimento dovrebbe essere dato ai produttori conferenti. In proposito il provvedimento si aggancia all'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364 per la frutta danneggiata dalle

avversità atmosferiche e avviata alla distillazione, legge che prevede di dare ai produttori proprio il 30 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli alcool. È infatti necessario che la distillazione sia effettuata a condizioni agevolate, trattandosi di prodotto, pere e mele, di cui, dovendosene dilazionare la immisione sul mercato, è opportuno, anzi necessario, venga alleggerita la giacenza nei frigoriferi delle cooperative. Tale ricavato, che sarà di circa 14 lire per chilo, si aggiunge al prezzo di intervento che viene dato ai produttori come prezzo d'intervento previsto dal regolamento della CEE. È stato pertanto emanato il decreto-legge n. 80 per estendere per tre mesi le agevolazioni previste dal citato articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364. Il provvedimento al nostro esame è composto di 4 articoli che contengono e precisano quanto ho esposto.

Concludendo, dati i particolari motivi di urgenza, trattandosi di prodotti conservati in magazzini frigoriferi, che comportano l'incidenza di notevoli spese, si rende urgente l'approvazione del disegno di legge, il che consentirà di concedere ai produttori, oltre il prezzo di intervento sopra indicato, quanto stabilito dal provvedimento in esame. Ribadisco, quindi, l'urgenza di procedere alla conversione del decreto-legge e in tal senso rivolgo il mio invito ai colleghi. In questo modo daremo un sollievo alla categoria dei produttori ortofrutticoli, che dopo aver sostenuto spese, sacrifici e affrontato rischi, oggi si trovano il prodotto invenduto. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a tutti nota la pesante situazione del mercato delle mele e delle pere, che da alcuni mesi si ripercuote negativamente sui nostri produttori. Si è infatti dovuta registrare, come ha detto il relatore, una forte contrazione delle esportazioni di tali prodotti, valutabile a circa il 50 per cento rispetto allo scorso anno, ciò sia come conseguenza della contrazione del consumo in altri paesi, essendo stata la frutta uno dei primi prodotti ad essere sacrificato per l'aumento del costo della vita, sia in conseguenza delle ingenti produzioni che si sono verificate in nazioni che tradizionalmente sono state importatrici.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Da parte delle associazioni dei produttori è stata fatta presente al Governo la preoccupazione relativa alla eccedenza delle giacenze, destinate ad aumentare.

Per venire quindi incontro a tali sollecitazioni e per evitare ripercussioni negative che potrebbero derivare dalla distruzione del prodotto, si è ritenuto opportuno emanare il decreto-legge del 1° aprile 1974, in base al quale si possono avviare alla distillazione, a condizioni agevolate, tramite i ritiri previsti dal regolamento CEE n. 1035/72, da parte delle associazioni dei produttori, non meno di 3 milioni di quintali.

Oggi l'esigenza della situazione ha consigliato di emanare un provvedimento richiesto dalle cooperative e dalle associazioni, che potrà risultare veramente utile in un momento così difficile. Certamente, in un secondo momento, si dovranno studiare misure organiche per una valida ristrutturazione del settore, con opportune intese in sede CEE.

È per questi motivi che il Governo invita la Camera ad approvare il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Se ne dia lettura.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, recante norme per la distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, le parole: alle associazioni riconosciute di produttori frutticoli che entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto provvedano, *sono sostituite con le parole:* alle associazioni di produttori ortofrutticoli iscritte nell'elenco nazionale di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, che dal 1° marzo 1974 al 31 maggio 1974 abbiano provveduto o provvedano;

All'articolo 1, primo comma, sesta riga, la cifra: 2 milioni, è sostituita con la seguente: 3 milioni ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

ART. 1.

Le agevolazioni previste dall'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364, si applicano alle associazioni riconosciute di produttori frutticoli che, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, provvedano a ritirare dal mercato, in base al regolamento (CEE) n. 1035/72 del 18 maggio 1972, e successive modifiche, pere e mele non assorbibili dal mercato stesso, nel limite massimo di 2.000.000 di quintali complessivi e si avvalgano delle disposizioni del predetto regolamento (CEE) per l'avvio del prodotto alla distillazione, per la produzione di alcool, sotto il controllo dell'AIMA e con le procedure disposte a tal fine dai regolamenti comunitari.

Con successivo decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con i ministri per le finanze, per il tesoro e per l'industria, il commercio e l'artigianato, saranno emanati, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, norme e criteri per la sua sollecita attuazione.

ART. 2.

Al riparto, tra le associazioni richiedenti, del suddetto quantitativo di prodotto provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste in base alle domande a tal fine presentate entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del decreto di cui al precedente articolo.

Al pagamento dei compensi integrativi spettanti ai sensi del precedente articolo provvederà il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

ART. 3.

All'onere di lire 3.900 milioni derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede con quota delle maggiori entrate per imposta di fabbricazione sugli spiriti connesse all'avvio alla distillazione delle pere e mele nei limiti previsti.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1, sopprimere le parole: al 31 maggio 1974 (1. 2);

Al primo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: si avvalgano, *con la parola:* avvalendosi (1. 3);

Al primo comma dell'articolo 2 aggiungere, in fine, le seguenti parole: ed ai quantitativi di prodotto effettivamente consegnati alle distillerie (2. 4).

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di svolgerli.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, li considero svolti nella mia replica.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, primo comma, aggiungere in fine le parole: nonché per la sua utilizzazione allo stato fresco o trasformato in succhi di frutta a scopi di beneficenza.

1. 1. **Pegoraro, Bardelli, Mirate, Riga Grazia.**

All'articolo 2, primo comma, aggiungere in fine le parole: previo conforme parere delle regioni interessate.

2. 2. **Mirate, Pegoraro, Bardelli, Riga Grazia.**

All'articolo 2, secondo comma, aggiungere in fine le parole: entro sei mesi dal ritiro del prodotto.

2. 3. **Bardelli, Mirate, Riga Grazia.**

All'articolo 3, primo comma, sostituire la cifra: 3.900, *con la seguente:* 4.500.

3. 1. **Bardelli, Pegoraro, Mirate, Riga Grazia.**

MIRATE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MIRATE. Con l'emendamento 1. 1 noi tendiamo ad ovviare a quello che abbiamo giudicato uno dei più gravi limiti di questo decreto-legge, un limite che viene ad escludere una serie di destinazioni previste, tra l'altro, in modo tassativo dal regolamento CEE n. 1035 del 1972, che noi riteniamo particolarmente rilevanti sia dal punto di vista

sociale sia dal punto di vista economico, quale quella della distribuzione gratuita della frutta ad opere di beneficenza o a fondazioni di carità, quale l'utilizzazione dei prodotti freschi per l'alimentazione animale o per la trasformazione e la distribuzione gratuita ad enti di beneficenza.

Con l'emendamento 2. 2 intendiamo sollecitare il parere delle regioni in merito alle domande e all'assegnazione delle agevolazioni previste dall'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 304.

Con l'emendamento 2. 3, analogo all'emendamento 2. 1 presentato dai colleghi del gruppo della democrazia cristiana, abbiamo teso a sottolineare un pericolo reale, che i contadini del nostro paese conoscono bene: il pericolo cioè che anche questa volta si ripetano i ritardi di esecuzione che già si sono verificati altre volte, in particolare i ritardi nell'assegnazione delle agevolazioni previste dall'articolo 13 della legge n. 364. Stamane un collega del gruppo della democrazia cristiana testimoniava in Commissione come in molte zone del paese i contadini attendono ancor oggi il pagamento delle agevolazioni relative all'annata 1969.

Proprio per questo motivo, noi chiediamo che si fissi un termine di sei mesi entro il quale il Ministero dell'agricoltura avrà l'obbligo di far pervenire le agevolazioni agli interessati.

Infine l'emendamento Bardelli 3. 1, tendente a sostituire al primo comma la cifra « 3.900 » con la cifra « 4.500 », è collegato al primo emendamento, cioè all'ampliamento della quantità del prodotto che dovrebbe essere ritirata dal mercato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 2, secondo comma, aggiungere in fine le parole: entro sei mesi dalla data del ritiro del prodotto.

2. 1. **Cristofori, Schiavon, Pisanu, Bortolani, Andreoni, Vincenzi, Stella, Zolla, Urso Salvatore, Botta, Zurlo.**

L'onorevole Cristofori ha facoltà di svolgerlo.

CRISTOFORI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

PREARO, *Relatore*. L'emendamento Pegoraro 1. 1 è lodevole dal punto di vista sociale, ma purtroppo esso non reca l'indicazione della copertura finanziaria. Quindi non posso esprimere parere favorevole.

Esprimo parere favorevole agli emendamenti del Governo 1. 2, 1. 3 e 2. 4.

Circa l'emendamento Mirate 2. 2, esprimo parere contrario, dal momento che provvedimenti riguardanti il Mercato comune sono di stretta competenza statale ed è esclusa quindi ogni ingerenza delle regioni.

Quanto all'emendamento Cristofori 2. 1 e all'emendamento Bardelli 2. 3, mi rimetto all'Assemblea.

Circa l'emendamento Bardelli 3. 1, desidero precisare che i 3.900 milioni di spesa previsti sono quelli per cui è disponibile la relativa copertura finanziaria, per cui sono contrario alla richiesta di aumentare la cifra a 4.500.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Insisto sugli emendamenti del Governo ed esprimo parere contrario agli emendamenti Pegoraro 1. 1, Mirate 2. 2, Cristofori 2. 1, Bardelli 2. 3 e Bardelli 3. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 2, accettato dalla Commissione.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 3, accettato dalla Commissione.

(*E approvato*).

Onorevole Bardelli, mantiene l'emendamento Pegoraro 1. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*E approvato*).

Onorevole Mirate, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MIRATE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Bardelli, mantiene il suo emendamento 2. 3 non accettato dal Governo e per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea ?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Resta così precluso l'identico emendamento Cristofori 2. 1.

Onorevole Bardelli, mantiene il suo emendamento 3. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BARDELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sui progetti di legge oggi esaminati. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 2817 l'onorevole Borromeo D'Adda.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intendo confermare l'astensione del gruppo del MSI-destra nazionale dal voto sul disegno di legge relativo ai miglioramenti pensionistici ed assistenziali.

In seguito alla crisi di Governo, del disegno di legge n. 2635 si sono dovuti stralciare i primi due titoli. Si è detto che tale provvedimento assomiglia ad un treno, la cui locomotiva è costituita dai miglioramenti economici, mentre i vagoni sono rappresentati dai titoli seguenti con particolare riguardo alla ristrutturazione dell'INPS. Ora che, sganciata, la locomotiva procede per proprio conto, l'attenzione del Parlamento si è concentrata sui vagoni, a nostro avviso carichi di materia esplosiva.

Tutto ciò ha determinato la rapida conversione del decreto-legge, senza sostanziali mutamenti, salvo quello approvato dalla Camera e proposto dall'onorevole Cassano - tengo a sottolinearlo - relativo alla reversibilità per i vedovi. Tale modifica è stata respinta

prima dal Senato, e nuovamente oggi in questa aula. Siamo quindi costretti a ripetere al Governo e alla maggioranza, come pure ai sindacati della « triplice » — che hanno concordato con il ministro del lavoro il provvedimento oggi in esame — la profonda delusione del nostro gruppo per l'esiguità dei miglioramenti apportati. Dobbiamo ancora una volta sottolineare la necessità improrogabile di procedere ad una rapida revisione dell'intero sistema previdenziale italiano, revisione che consenta di far gestire finalmente allo Stato — non alle organizzazioni della « triplice », che a mala pena rappresentano oggi il 25 per cento dei lavoratori — i contributi provenienti dal mondo del lavoro, con garanzie per tutti i lavoratori.

Nel resto dell'Europa il costo percentuale del lavoro è inferiore a quello praticato in Italia, ma le pensioni sono a livelli assai superiori. Quando vediamo che l'aggancio alla dinamica salariale, richiesto da larga parte dello schieramento politico-sindacale, è stato disatteso; quando esaminiamo l'esiguità dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e per quelli autonomi (rispettivamente 42.950 e 34.800 lire); quando osserviamo il livello delle pensioni sociali (25.850 lire per 800 mila pensionati ultrasessantacinquenni); quando constatiamo che l'indennità di disoccupazione ammonta a 800 lire giornaliere; quando mediante le norme di questo decreto portiamo il limite dell'assegno per i ciechi assoluti a 38 mila lire mensili (cioè pretendiamo che un cieco assoluto sopravviva oggi nel nostro paese con questa somma così irrisoria) e concediamo un'indennità di accompagnamento di 22 mila lire al mese (cioè pretendiamo che esista oggi un uomo in grado di mettersi a disposizione di un cieco assoluto per un'indennità di 22 mila lire al mese, mentre è noto che solo il cane che accompagna un cieco costa oggi 750-800 mila lire); quando notiamo che vengono tradite le aspettative legittime e sacrosante dei mutilati ed invalidi di guerra, mantenendo una pesante discriminazione nei confronti degli invalidi del lavoro, che da settimane, notte e giorno, manifestano compostamente davanti al palazzo di Montecitorio (ed è per tutta la classe politica dirigente una costante e cocente vergogna il non aver saputo finora provvedere a questa categoria, che non può più aspettare per raggiunti limiti di età); quando vediamo che tutti questi provvedimenti sono stati portati avanti dal ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, con accenti trionfalistici, in modo particolare per il consenso che da parte della « triplice » sindacale

è venuto a questo decreto-legge, possiamo ben dire che la maggioranza di centro-sinistra ha notevolmente aumentato la distanza che la separa dalla realtà del paese.

I prezzi dei generi di prima necessità (gli alimentari, i tessili, l'edilizia abitativa) si sono raddoppiati negli ultimi anni, mentre con questo provvedimento il Governo, invece, offre a milioni di pensionati aumenti di poche migliaia di lire. Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione sul disegno di legge n. 2817 per non dare la sensazione di ostacolare gli esigui miglioramenti contenuti in questo provvedimento, pur confermando la propria assoluta insoddisfazione ed auspicando che il Governo provveda al più presto a risolvere questi nodi drammatici della realtà sociale italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 2883 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro la conversione in legge del decreto-legge che disciplina la distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973.

In effetti, questo provvedimento, che da più parti è ritenuto urgente e necessario, colpisce e danneggia l'economia meridionale. Io da cittadino italiano di origine settentrionale intendo spezzare una volta di più una lancia a favore delle regioni meridionali che sono sempre sulla bocca di tutti, ed il cui sviluppo è tra gli impegni prioritari dei governi di centro-sinistra, impegni che i vari ministri della Cassa per il mezzogiorno e titolari di altri dicasteri sono sempre soliti portare avanti e di dichiarare come indilazionabili e di primaria importanza, ma che di fatto vengono sempre obliterati e lasciati nel dimenticatoio o addirittura vengono « danneggiati » dai provvedimenti che in concreto sono adottati. Questa mattina lo stesso onorevole De Leonardis — che pure fa parte della maggioranza — ha espresso molte riserve nei confronti di questo provvedimento: esso infatti portando molto materiale alla distillazione fa in sostanza una vera e propria concorrenza al materiale che sarebbe la vera e propria materia prima per il procedimento e la produzione del distillato come, ad esempio, le vinacce.

Ma le nostre riserve, le nostre opposizioni sorgono anche da argomentazioni giuri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

diche che sono a monte di queste situazioni aventi carattere di merito. Innanzitutto noi ci troviamo di fronte ad una materia che è disciplinata da un regolamento comunitario, ad una fattispecie che è già regolata da norme nei confronti delle quali noi abbiamo l'obbligo costituzionale di rispettarle ed eseguirle. Ecco dunque che con l'atto del Governo e con l'avallo che questa Camera potrà dare oggi si consuma una violazione patente di un regolamento comunitario. Una volta di più lo Stato italiano commetterà quindi un illecito comunitario, si troverà ad essere soggetto passivo di un ricorso alla Corte di giustizia, ed una volta di più ci troveremo a fare la solita magra figura di coloro che non rispettano gli impegni presi. Infatti, l'articolo 21 del regolamento 1035 del 1972, cui questo decreto-legge dovrebbe e vorrebbe dare esecuzione (quasi che ad un regolamento comunitario si dovesse dare esecuzione con una norma giuridica di pari valore e gerarchia), prevede che soltanto come fine sussidiario, come situazione sussidiaria possa essere utilizzato lo scopo della distillazione per togliere dal mercato le mele e le pere sovrabbondanti. Per il resto si indicano ben sei casi, sei trattini si chiamano testualmente, sei fattispecie diverse che vanno dalla beneficenza all'assistenza, che comprendono interventi di diversa specie e grado, ma la distillazione viene considerata fattispecie sussidiaria. Evidentemente, scoperti nel petrolio, ci si trova a dover ricercare altre fonti di sostentamento in mezzi anche più poveri, in fonti anche più a buon mercato, perché evidentemente in Italia si deve sempre fare qualche cosa al di fuori delle norme e contro gli stessi nostri interessi.

Questi sono i motivi di ordine tecnico e giuridico che ci portano senz'altro ad esprimere il voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 80, perché, come ho già detto, esso viola norme comunitarie e arreca grande danno all'economia meridionale. Nello stesso tempo nemmeno coloro che fruiranno di queste norme riceveranno in pratica un vantaggio, perché dal momento in cui si stabilisce l'obbligo del pagamento a quando questo sarà effettivamente ricevuto, la lira si sarà svalutata ulteriormente sì che tale pagamento non sarà compensativo.

Un'ultima considerazione riguardo all'articolo 1. In tale articolo si parla di provvidenze a favore di associazioni e si parla di cooperazione. Noi siamo favorevoli alle forme di associazione perché, come si sa, l'unione fa la

forza. Non ci sembra però giusto che tutti i provvedimenti debbano avere soltanto come destinatari le cooperative e le associazioni. Ritengo che, al fine di un loro decollo, queste attività societarie e associate, debbano essere aiutate, ma non penso che debbano essere privilegiate nei confronti di un mercato che ha le sue esigenze e le sue leggi. Ecco i vari motivi per cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi a destra*).

Auguri per le festività pasquali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo al momento di sospendere i nostri lavori per la pausa delle festività pasquali, dopo le quali riprenderemo nella data che sarà deliberata dagli onorevoli presidenti di gruppo e dal Presidente della Camera. La Camera sarà pertanto convocata a domicilio.

Prima di salutarci per questo intervallo dei nostri lavori, consentite che, per tener vivo almeno un barlume di una tradizione che risale molto addietro negli anni, io ponga a voi, a nome dell'Ufficio di Presidenza, gli auguri più fervidi per voi e per le vostre famiglie, perché questa pausa della nostra quotidiana attività sia una pausa serena, che possa tutti quanti riportare ad un maggiore vigore per le battaglie che seguiranno. (*Vivi, generali applausi*).

Porgo l'augurio innanzitutto al Presidente della Camera, in questo momento assente. Egli, che sempre con tanta passione dirige i nostri lavori, merita che un pensiero particolare sia a lui, in questa circostanza, rivolto. Porgo altresì al Presidente del Consiglio e a tutti i componenti del suo Governo l'augurio, nella speranza che abbia ad usare anche di questo periodo di sosta per prendere qualcuno di quei provvedimenti che il paese attende dall'azione governativa. Rivolgo pure l'augurio più fervido a tutto il personale della Camera, ai nostri più fedeli collaboratori, dal Segretario generale al più giovane dei commessi che tutti ci aiutano, con intelligente zelo, nel nostro lavoro. Un augurio, infine, alla stampa, che con molta cortesia e con tanta attenzione segue i nostri lavori. Auguri a tutti, buona Pasqua! (*Vivi applausi*).

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, permetta che, a nome del Governo, io rivolga a lei, che ha voluto così cortesemente porgere ai colleghi e al Governo da me presieduto gli auguri per questa breve pausa pasquale, un ricambio cordiale e deferente di augurio, che la prego di riportare anzitutto all'illustre Presidente di questa Camera, che si rivolge alla sua persona ed ai suoi colleghi vicepresidenti, questori, segretari, a tutti i funzionari, impiegati e commessi, che con tanta cortesia seguono i nostri lavori e li rendono, con la loro presenza e la loro collaborazione, più vivi e fecondi. Ai colleghi ed agli illustri rappresentanti della stampa, a tutti i colleghi in modo particolare, un augurio davvero di una pausa serena e tranquilla per loro e per le loro famiglie. (*Vivi applausi*).

**Votazione segreta
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 2817-B, 2883, 1255, 2539, 2359 e 2412, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali » (*modificato dal Senato*) (2817-B):

Presenti	433
Votanti	261
Astenuti	172
Maggioranza	131
Voti favorevoli	248
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; b) accordo tra la Repub-

blica italiana e la Repubblica malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con scambio di note; c) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 » (2412):

Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Voti favorevoli	408
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 » (*approvato dal Senato*) (2359):

Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Voti favorevoli	408
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961, e dell'atto addizionale recante modifiche alla convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972 » (1255):

Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Voti favorevoli	408
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo » (*approvato dal Senato*) (2539):

Presenti	433
Votanti	292
Astenuti	139
Maggioranza	147
Voti favorevoli	265
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, concernente " Distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973 " » (2883):

Presenti	433
Votanti	292
Astenuti	139
Maggioranza	147
Voti favorevoli	259
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Belluscio	Caiati	Del Duca
Aiardi	Benedetti Gianfilippo	Caiazza	De Leonardis
Aldrovandi	Berlinguer Enrico	Calabrò	Delfino
Alfano	Berlinguer Giovanni	Calvetti	Dell'Andro
Aliverti	Bernini	Canepa	Del Pennino
Allegri	Bertè	Canestrari	De Maria
Allocca	Biagioni	Capponi Bentivegna	De Martino
Aloi	Biamonte	Carla	De Marzio
Amadeo	Bianchi Alfredo	Capra	de Meo
Amendola	Bianchi Fortunato	Caradonna	de Michieli Vitturi
Andreoni	Biasini	Cardia	De Sabbata
Andreotti	Bini	Carenini	de Vidovich
Angelini	Bisaglia	Cariglia	Di Gioia
Anselmi Tina	Bisignani	Cárolì	Di Giulio
Antoniozzi	Boдрato	Carrà	Di Leo
Armani	Boдрilo	Carta	di Nardo
Armato	Boffardi Ines	Casapieri Quagliotti	Di Puccio
Arnaud	Bogi	Carmen	Donat-Cattin
Artali	Boldrin	Castellucci	Donelli
Ascari Raccagni	Boldrini	Cavaliere	Drago
Assante	Bologna	Ceccherini	Dulbecco
Astolfi Maruzza	Bonifazi	Cerra	Erminero
Baccalini	Bonomi	Cerri	Fabbri
Baghino	Borghi	Cervone	Fabbri Seroni
Balasso	Borra	Cesaroni	Adriana
Baldassari	Borromeo D'Adda	Chanoux	Faenzi
Baldassi	Bortolani	Chiarante	Fagone
Baldi	Bortot	Chiovini Cecilia	Felici
Ballarin	Bosco	Ciacci	Feliseti
Bandiera	Botta	Ciaffi	Feroli
Barba	Bottarelli	Ciai Trivelli Anna	Ferrari
Barbi	Bottari	Maria	Ferrari-Aggradi
Barca	Bova	Ciccardini	Ferri Mario
Bardelli	Brandi	Cirillo	Fibbi Giulietta
Bardotti	Bressani	Cittadini	Finelli
Bargellini	Brini	Ciuffini	Fioriello
Bartolini	Bubbico	Cocco Maria	Flamigni
Bassi	Bucciarelli Ducci	Compagna	Fontana
Battino-Vittorelli	Buffone	Conte	Forlani
Beccaria	Busetto	Corà	Foscarini
Belci	Buzzi	Corghi	Foschi
Bellisario	Buzzoni	Cortese	Fracanzani
Bellotti	Cabras	Corti	Fracchia
		Costamagna	Franchi
		Cotecchia	Frasca
		Cottone	Frau
		Cristofori	Froio
		Cuminetti	Furia
		D'Alema	Fusaro
		D'Alessio	Galasso
		Dall'Armellina	Galli
		D'Angelo	Galloni
		D'Aniello	Galluzzi
		d'Aquino	Gambolato
		D'Arezzo	Garbi
		D'Auria	Gargani
		de' Cocci	Gasco
		Degan	Gaspari

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Gastone	Marchio	Perantuono	Sedati
Gava	Mariotti	Perrone	Segre
Giadresco	Marocco	Petronio	Semeraro
Giglia	Marras	Pezzati	Sgarbi Bompani
Gioia	Martelli	Piccinelli	Luciana
Giomo	Martini Maria Eletta	Picciotto	Sgarlata
Giovanardi	Maschiella	Piccoli	Sinesio
Giovannini	Masciadri	Piccone	Sisto
Girardin	Masullo	Pirolò	Skerk
Giudiceandrea	Matta	Pisanu	Sobrero
Gramegna	Mattarelli	Pisicchio	Speranza
Granelli	Matteini	Pisoni	Spinelli
Grassi Bertazzi	Matteotti	Pistillo	Spitella
Guarra	Mazzarrino	Pochetti	Sponziello
Guerrini	Mazzola	Poli	Stefanelli
Guglielmino	Menicacci	Prandini	Stella
Gullotti	Menichino	Prearo	Storchi
Gunnella	Merli	Principe	Strazzi
Ianniello	Messeni Nemagna	Pucci	Talassi Giorgi Renata
Ingrao	Meucci	Pumilia	Tamini
Iotti Leonilde	Miceli	Quilleri	Tani
Iperico	Micheli Filippo	Radi	Tantalo
Isgrò	Micheli Pietro	Raicich	Tarabini
Jacazzi	Mignani	Rampa	Tassi
Korach	Milani	Rauci	Tedeschi
La Bella	Mirate	Reale Giuseppe	Tessari
Laforgia	Miroglio	Reggiani	Tocco
La Loggia	Molè	Rende	Todros
La Marca	Monti Maurizio	Restivo	Tortorella Aldo
Lapenta	Monti Renato	Riga Grazia	Tortorella Giuseppe
La Torre	Morini	Righetti	Traversa
Lattanzio	Moro Aldo	Roberti	Tremaglia
Lauricella	Moro Dino	Rognoni	Tripodi Antonino
Lavagnoli	Mosca	Rosati	Tripodi Girolamo
Lettieri	Musotto	Ruffini	Triva
Lezzi	Nahoum	Rumor	Trombadori
Ligori	Natali	Russo Carlo	Truzzi
Lima	Natta	Russo Ferdinando	Turchi
Lindner	Niccolai Cesarino	Russo Vincenzo	Urso Giacinto
Lobianco	Niccoli	Saccucci	Urso Salvatore
Lombardi Giovanni	Nicosia	Salizzoni	Vaghi
Enrico	Noberasco	Salvatore	Valensise
Lospinoso Severini	Nucci	Salvatori	Valori
Lucchesi	Olivi	Salvi	Vania
Lupis	Orlandi	Sandomenico	Vecchiarelli
Luraschi	Orsini	Sandri	Venegoni
Macaluso Antonino	Padula	Sangalli	Venturini
Macaluso Emanuele	Palumbo	Santagati	Venturoli
Macchiavelli	Pandolfi	Santuz	Vespignani
Maggioni	Pani	Sanza	Vetere
Magri	Papa	Savoldi	Vetrano
Malagugini	Pascariello	Sboarina	Vetrone
Malfatti	Pavone	Sbriziolo De Felice	Vicentini
Mancinelli	Peggio	Eirene	Villa
Mancini Vincenzo	Pegoraro	Schiavon	Vincelli
Mancuso	Pellicani Giovanni	Scipioni	Vincenzi
Mantella	Pellizzari	Scotti	Vitale
Marchetti	Pennacchini	Scutari	Vitali

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

Zaccagnini
Zaffanella
Zagari
Zamberletti
Zanibelli

Zanini
Zolla
Zoppetti
Zurlo

*Si sono astenuti sui disegni di legge
nn. 2817-B, 2883 e 2539:*

Aldrovandi
Amendola
Angelini
Assante
Astolfi Maruzza
Baccalini
Baldassari
Baldassi
Ballarin
Barca
Bardelli
Benedetti Gianfilippo
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernini
Biamonte
Bianchi Alfredo
Bini
Bisignani
Boldrini
Bonifazi
Bortot
Bottarelli
Brini
Busetto
Buzzoni
Capponi Bentivegna
Carla
Cardia
Carrà
Casapieri Quagliotti
Carmen
Cerra
Cerri
Cesaroni
Chanoux
Chiarante
Chiovini Cecilia
Ciacci
Ciai Trivelli Anna
Maria
Cirillo
Cittadini
Ciuffini
Conte
Corgi
D'Alema
D'Alessio
D'Angelo

D'Auria
De Sabbata
Di Gioia
Di Giulio
Di Puccio
Donelli
Dulbecco
Fabbri Seroni
Adriana
Faenzi
Fibbi Giulietta
Finelli
Fioriello
Flamigni
Foscarini
Fracchia
Furia
Galluzzi
Gambolato
Garbi
Gastone
Giadresco
Giovannini
Giudiceandrea
Gramegna
Guglielmino
Ingrao
Iotti Leonilde
Iperico
Jacazzi
Korach
La Bella
La Marca
La Torre
Lavagnoli
Macaluso Emanuele
Malagugini
Mancinelli
Mancuso
Marras
Martelli
Maschiella
Masullo
Menichino
Miceli
Mignani
Milani
Mirate
Monti Renato

Nahoum
Natta
Niccolai Cesarino
Noberasco
Pani
Pascariello
Peggio
Pegoraro
Pellicani Giovanni
Pellizzari
Picciotto
Piccone
Pistillo
Pochetti
Raicich
Raucci
Riga Grazia
Sandomenico
Sandri
Sbriziolo De Felice
Eirene
Scipioni
Scutari
Segre

Sgarbi Bompani
Luciana
Skerk
Stefanelli
Talassi Giorgi Renata
Tamini
Tani
Tedeschi
Tessari
Todros
Tortorella Aldo
Tripodi Girolamo
Triva
Trombadori
Valori
Vania
Venegoni
Venturoli
Vespignani
Vetere
Vetrano
Vitali
Zoppetti

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2817-B:*

Aloi	Menicacci
Baghino	Messeni Nemagna
Borromeo D'Adda	Nicosia
Calabrò	Palumbo
Caradonna	Petronio
Cotecchia	Pirolò
d'Aquino	Roberti
Delfino	Saccucci
De Marzio	Santagati
de Michieli Vitturi	Sponziello
de Vidovich	Tassi
di Nardo	Tortorella Giuseppe
Franchi	Tremaglia
Galasso	Tripodi Antonino
Guarra	Turchi
Macaluso Antonino	Valensise
Marchio	

Sono in missione:

Fjoret	Mitterdorfer
Marzotto Caotorta	Pedini

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono de-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

feriti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (2857) (con parere della I Commissione);

Proposta d'inchiesta parlamentare REALE ed altri: « Inchiesta parlamentare su alcuni casi di liquidazione di indennizzi per danni di guerra » (2880);

ROBERTI ed altri: « Attribuzione di un assegno integrativo al personale dello Stato collocato a riposo » (2881) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

BIRINDELLI ed altri: « Modifica alle posizioni di stato giuridico del capo di stato maggiore della difesa e dei capi di stato maggiore dell'esercito, della marina militare e dell'aeronautica militare » (2823) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FRACANZANI e SANTUZ: « Nuove norme a favore del personale di ruolo e non di ruolo delle scuole e degli istituti statali di istruzione primaria, secondaria, artistica e professionale, a modifica dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1973, n. 477 » (2634) (con parere della I e della V Commissione);

SALVI ed altri: « Istituzione dell'ateneo di Stato a Brescia » (2877) (con parere della I, della II e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: « Provvidenze a favore dei comuni di Fossalta, di Portogruaro, Gruaro e Teglio Veneto » (2531) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto » (2861) (con parere della II, della IV e della XI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale » (2855) (con parere della IV, della XII e della XIII Commissione).

Per il rinvio di un disegno di legge in Commissione.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. In relazione all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, il Governo chiede che il disegno di legge n. 2695 sia rinviato in Commissione, perché questa proceda a un nuovo esame che tenga conto delle norme già recepite nel disegno di legge di conversione del decreto predetto.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, l'approvazione, testé da lei annunciata, del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, ritenevamo dovesse semplificare l'iter del disegno di legge n. 2695. Nel momento in cui il suo iter dava luogo a notevoli perplessità di ordine procedurale esso era stato infatti portato alla discussione dell'Assemblea mentre, nel momento in cui viene approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 30 che dovrebbe semplificare i problemi, esso viene, invece, rinviato in Commissione.

Ora, tutti sanno quale è stata la nostra posizione a proposito di questo disegno di legge. Abbiamo affermato e riaffermiamo che è importante fare presto, approvando prima possibile questo disegno di legge. Noi non vogliamo qui ripetere quali sono i motivi per cui riteniamo sia giusto fare questo; essi attengono alla necessità di non disperdere lo sforzo organizzativo sostenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale fino a questo momento per la unificazione dei contributi; attengono all'urgenza di arrivare rapidamente all'unificazione della riscossione dei contributi unificati INAM-INPS, e successivamente

anche dei contributi dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro; e attendono alla necessità di creare le premesse per ulteriori riforme, sia in campo sanitario sia in campo assistenziale. Avremmo desiderato, a dire la verità, che nei giorni 16, 17 e 18 aprile — così come era stato già previsto in una precedente conferenza dei capigruppo — la Camera tenesse seduta e proseguisse la discussione del disegno di legge n. 2695, allo scopo di arrivare rapidamente alla sua approvazione. Il Governo chiede oggi alla Camera di rinviare nuovamente questo disegno di legge in Commissione. Orbene, noi non vogliamo assolutamente dire, pregiudizialmente, che il rinvio in Commissione debba ritardare l'iter di questo disegno di legge; però, in considerazione dei futuri impegni dell'Assemblea, abbiamo la preoccupazione che non si arrivi, almeno nei tempi previsti, alla sua approvazione. Pertanto, chiediamo che la Commissione si riunisca prima possibile: avremmo desiderato addirittura che questo avvenisse nella giornata di domani, e chiediamo ancora, se è possibile, che la Commissione si riunisca nella giornata di domani e di dopodomani. Ad ogni modo, nel caso in cui non si dovesse giungere prima di Pasqua all'esame di questo disegno di legge, chiediamo che immediatamente dopo Pasqua arrivi alla sua rapida discussione ed approvazione in Commissione, e che la Camera venga convocata il più rapidamente possibile, allo scopo di approvare il disegno di legge.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione lavoro*. Signor Presidente, desidero dichiarare che la proposta fatta dal Governo può sostanzialmente favorire un rapido esame del provvedimento, poiché in Commissione si avrà modo di rivedere il testo e di riordinarlo tenendo conto di ciò che è stato travasato nel decreto-legge n. 30, ormai convertito in legge.

Penso che in Commissione vi sia ormai una larghissima maggioranza orientata a procedere rapidamente e, quindi, a favorire una rapida conclusione dell'esame del disegno di legge in sede referente.

Comunque, desidero assicurare il collega Pochetti che nella stessa giornata di domani mi farò premura di consultare i rappresentanti dei gruppi parlamentari che sono pre-

senti nella Commissione allo scopo di individuare quale sia la giornata di lavoro utile nella quale potremmo incontrarci. Mi sembra inutile riunire la Commissione quando si sa già in partenza che non vi è prospettiva di lavoro utile, costruttivo e definitivo. Consulterò quindi i rappresentanti dei gruppi in modo da poter dare presto ad ognuno una risposta, convocando la Commissione in tempo affinché il disegno di legge sia esaminato e passi quindi all'esame dell'Assemblea.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dal Governo: essendo stato convertito in legge il decreto-legge n. 30, si è proposto il riesame in Commissione del disegno di legge n. 2695. E quello che, tra l'altro, il gruppo del MSI-destra nazionale aveva chiesto in una delle nostre diverse questioni incidentali sollevate nel corso del complesso e complicato iter del disegno di legge n. 2695, quando abbiamo affermato la necessità di attendere l'approvazione definitiva del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 30. Solo compiuto questo iter legislativo, può sorgere l'influenza del provvedimento come tale sul disegno di legge n. 2695.

La fretta del rappresentante del gruppo comunista è inspiegabile, salvo una diversa valutazione, come non è comprensibile la meraviglia per il fatto che il disegno di legge torni in Commissione. Vogliamo mantenere il disegno di legge all'esame dell'Assemblea? Ciò significa che continueremo a votare gli articoli, a votare il disegno di legge così com'è, senza rivedere completamente il testo, e quindi inviarlo al Senato con i primi sei articoli che sono stati già approvati. Ciò comporta la matematica certezza che il disegno di legge sarà modificato dal Senato, perché almeno i primi sei articoli dovranno essere modificati, anzi soppressi. Così stando le cose, a me pare che il discorso del rappresentante comunista sia indubbiamente — lo dico con tutta serenità — contraddittorio oltre che superficiale. Infatti, non risolveremo il problema tecnico-giuridico che più volte è stato proposto. Vi è quindi la necessità di rinviare il testo, articolo per articolo, approfondendo poi — senza avere preoccupazioni di fare in fretta — le norme che prevedono la ristrutturazione dell'INPS sulla quale già sono sorte delle contrapposizioni, che direi ne-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

cessarie, perché l'argomento è delicato e importante e non si possono risolvere subito e immediatamente tutti i problemi, atteso che, invece si era sottolineato la necessità di approvare subito e immediatamente il decreto-legge per la parte riguardante i miglioramenti economici. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che in questo disegno di legge vi è una parte che riguarda il conferimento di deleghe legislative al Governo. Ecco perché vi è non la urgenza di fare, ma la necessità di fare, di fare bene e di fare con serietà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che la proposta dell'onorevole Zanibelli possa incontrare il consenso di tutti i gruppi. L'onorevole Zanibelli riunirà la Commissione con la maggiore sollecitudine possibile per l'esame di tutte le questioni che ancora devono essere approfondite.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, la proposta del Governo che il disegno di legge n. 2695 (con le proposte di legge concorrenti) sia rinviato in Commissione s'intende approvata.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

GIOIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOIA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato e al trattamento fiscale dei titoli azionari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XIII Com-

missione (Lavoro), cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri » *(approvato dal Senato)* (2165).

Data la particolare urgenza del provvedimento, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » *(modificato dalla I Commissione del Senato)* (2221-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione della spesa per la costruzione dei ponti stabili sul fiume Po » (2683).

Per l'iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, a norma del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, chiedo ufficialmente l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della proposta di legge n. 1709, a mia firma, riguardante la classificazione come armi da guerra delle « bottiglie Molotov » per la quale sono scaduti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

i termini regolamentari per la presentazione della relazione. L'argomento torna di scottante attualità, perché purtroppo l'uso indiscriminato e diffuso di tali ordigni bellici, ritenuti oggi armi soltanto improprie, ripropone la necessità di garantire la sicurezza dei cittadini e la possibilità giuridica, per le forze dell'ordine, di agire per reprimere seriamente l'uso di tali ordigni, che arreca danni e pericoli a tutta la collettività nelle risse politiche di ogni giorno e negli attacchi che vengono effettuati da elementi extraparlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, prendo atto della sua richiesta; ritengo peraltro sia bene che ella la formalizzi in una richiesta scritta indirizzata alla Presidenza.

Annunzio di interrogazioni.

D'ALESSIO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 19,10.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Borromeo D'Adda n. 4-09612 dell'8 aprile 1974.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno, nell'ambito della applicazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865 (cosiddetta legge della casa), prevedere come obbligatorio per i comuni interessati specificatamente al problema della residenza dei nomadi e come possibile per gli altri comuni in genere la creazione di un'area di sosta per nomadi, con verde, servizi igienici, acqua e luce.

Quanto sopra in relazione anche alla circolare del Ministero dell'interno dell'11 ottobre 1973, n. 17/73 - posizione 15900.2.22 - protocollo 7063 nella quale, partendo dalla premessa che « esistono nel territorio nazionale numerose comunità di nomadi, quasi tutti cittadini italiani, i quali hanno diritto di parità con gli altri cittadini, in armonia con il dettato co-

stituzionale », si richiama l'attenzione dei sindaci « sull'esigenza di abolire gli eventuali divieti di sosta ai nomadi, in quanto tali divieti sono in palese contrasto con i principi di uguaglianza e di libera circolazione dei cittadini nel territorio della Repubblica, stabiliti dagli articoli 3 e 16 della Costituzione » e si invitano i comuni « nei quali il fenomeno dei nomadi presenta maggiore consistenza, ad esaminare la possibilità di realizzare in appositi terreni, campeggi attrezzati con i servizi essenziali, al fine di consentire che la sosta dei nomadi si svolga nelle migliori condizioni igieniche possibili, con evidenti effetti di promozione sociale e con indubbio vantaggio per l'intera collettività ».

L'interrogante rileva che, date le ben note difficoltà finanziarie degli Enti locali, qualora non si prevedano norme urbanistiche ed interventi finanziari specifici la suddetta circolare, pur attinendo all'esecuzione di diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana, rimarrebbe inapplicata ed inapplicabile.

L'interrogante rileva infine che la normativa sopra auspicata troverebbe esatta collocazione nell'ambito della generale normativa relativa al diritto alla casa. (5-00744)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — dopo le trionfistiche dichiarazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Giacomo Mancini, sul « V centro siderurgico della Calabria » che si deve fare, costi quello che costi e dopo la sorprendente approvazione del CIPE — se non ritenga doveroso verso la nazione promuovere una tempestiva ricognizione per « accertare » quali siano stati fino ad oggi gli investimenti ed i ricavi del centro siderurgico di Taranto.

L'interrogante chiede che vengano portate a conoscenza del Parlamento le cifre analitiche dei « costi di impianto » e di « gestione » del complesso pugliese, i « dati » particolareggiati dei ricavi divisi per anno e, infine, che venga redatto un « rapporto » sui modi e sui tempi del collocamento della produzione nel mercato interno e in quello internazionale.

Per sapere altresì — poiché gli « esperti » italiani e stranieri hanno, a più riprese, manifestato gravi perplessità sul valore economico del centro siderurgico di Taranto e su quello da costruire in Calabria, valgano per tutti le recentissime riserve con il conseguente assurdo « obbedisco » del presidente dell'IRI onorevole Giuseppe Petrilli — se non consideri necessaria una indagine conoscitiva prima di dare definitivo avvio ad accordi politici che potrebbero rivelarsi « scellerati » per il Paese. (4-09658)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere se sono a conoscenza che l'Azienda di soggiorno e turismo di Napoli ha promosso una campagna sul *Corriere della Sera* a favore del turismo partenopeo dal titolo « Aprile a Napoli » ignorando deliberatamente nel « messaggio » pubblicitario il « V salone nazionale della nautica » che si svolgerà in quella città dal 31 marzo al 7 aprile 1974.

Ricordando che proprio per questa manifestazione è scoppiata negli anni scorsi una « battaglia » fra Napoli e Genova con mobilitazione politica e parlamentare ad altissimo livello, l'interrogante intende conoscere, dal Ministro del turismo, come si giustifica il

comportamento autolesionista e antinapoletano dell'Azienda di soggiorno di Napoli e, dal Ministro dell'interno, come viene esercitato il controllo di merito sull'operato di questo ente da parte di quella prefettura.

Per conoscere inoltre se è vero che l'Azienda napoletana amministra in forma autocratica un *budget* pubblicitario di gran lunga superiore al miliardo e, in caso affermativo, qual è stata, nell'ultimo quadriennio, la destinazione dettagliata di questa somma.

L'interrogante ritiene che sia giunta l'ora di considerare i problemi di Napoli come problemi principali della nazione e la classe dirigente napoletana come diretta responsabile di una gestione che non può essere in eterno fallimentare. (4-09659)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se — attraverso un più attento controllo politico dell'operato della direzione generale del commercio interno incaricata di formulare il « calendario nazionale » — sarà possibile eliminare per l'avvenire l'accavallarsi e il sovrapporsi di manifestazioni fieristiche che recano pregiudizio e danno alla efficienza dei settori merceologici che si vorrebbero incrementare.

L'interrogante chiede in particolare che il Ministro chiarisca come e perché non sia stato possibile evitare per due anni consecutivi, che la « Fiera del Levante » di Bari e la « Mostra d'Oltremare » di Napoli organizzassero in contemporanea (stesso mese, stessi giorni) il Salone dell'Expo Sport Levante ed il Salone della Nautica tagliandosi la strada vicendevolmente e dando vita ad impossibili promozioni concorrenziali, a tutto svantaggio degli operatori interessati e del mercato che pure merita di essere incoraggiato e sostenuto.

Il coordinamento della politica di sviluppo del Mezzogiorno mai come nel caso denunziato ha bisogno della responsabile presenza governativa trattandosi di enti fieristici di apprezzabile rilievo, che perseguono interessi pubblicistici e che, come tali, sono finanziati dallo Stato.

L'interrogante chiede anche di conoscere se il Ministro interessato non ravvisi in linea più generale l'urgenza e l'opportunità di rivedere *ab imis* lo stesso « calendario nazionale » per cancellare ogni duplicazione di fiere e mostre e togliere il carattere di internazionalità alle manifestazioni che sono palesemente prive di contenuto. (4-09660)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

MARCHETTI, STORCHI E SALVI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione ai provvedimenti valutari adottati dal Governo, quali disposizioni intende porre in atto in difesa dei redditi di lavoro degli italiani all'estero, per favorire — come unanimemente e ripetutamente è stato suggerito dalle indagini parlamentari e del CNEL per premiare il flusso monetario delle rimesse, tanto importante negli ultimi decenni per eliminare i gravi squilibri della bilancia dei pagamenti del paese, differenziando i trattamenti per il recupero di valuta pregiata, tanto faticosamente guadagnata, dal depreco e condannabile fenomeno della fuga e dei rientri dei capitali speculativi — il rientro sia delle retribuzioni dei lavoratori frontalieri sia dei risparmi degli emigranti, con le garanzie opportune che i lavoratori stessi meritano e chiedono. (4-09661)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se e quali concreti motivi abbiano finora motivato il ritardo, dopo oltre ventun mesi, del perfezionamento, attraverso la consueta ratifica del Governo, della designazione del professor Mario Sinopoli a procuratore generale della Corte dei conti.

Trattandosi del magistrato titolare delle possibili azioni di responsabilità amministrativa, che possono investire anche i membri del Governo, appare doveroso provvedere, come in passato, in conformità della designazione del consiglio di presidenza della Corte medesima. (4-09662)

ALPINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi in base ai quali, nonostante le note difficoltà per assicurare una regolare e adeguata disponibilità di energia elettrica, l'ENEL ha dato parere sfavorevole a che la cooperativa elettrica di Torre Pellice, sorta nel 1885, faccia funzionare le due centraline elettriche a suo tempo acquistate dalla cessata Manifattura Mazzonis.

Per conoscere se e quali intendimenti abbia il Governo per risolvere positivamente e sollecitamente la controversia in atto. (4-09663)

PICCONI E GRAMEGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in adempimento delle disposizioni di legge si sono svolte dal 30 dicembre 1973 al

12 gennaio 1974 le votazioni per il rinnovo del consiglio nazionale ingegneri, con la comunicazione alla apposita commissione nominata dal Ministro di grazia e giustizia ed insediata presso lo stesso Ministero dei risultati delle votazioni dei consigli degli ordini provinciali degli ingegneri — se risponde a verità che alla data odierna, con un ritardo eccessivo rispetto alle precedenti elezioni del medesimo organismo, non è stato ancora accertato il risultato complessivo della votazione e quindi ordinata come per legge la pubblicazione con proclamazione degli eletti nel Bollettino del Ministero.

Per conoscere quali iniziative abbia già preso o intenda ancora prendere per invitare la commissione innanzi detta ad accertare, a tempo determinato e breve il risultato delle votazioni oggetto della presente interrogazione. (4-09664)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che l'ospedale militare di Bari è privo da diversi anni del massofisioterapista pur previsto dall'organico — se non ritenga opportuno bandire un concorso all'uopo onde ovviare agli inconvenienti facilmente intuibili derivanti dalla mancanza in un ospedale di un elemento con la predetta qualifica. (4-09665)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso:

che la società SITA, con direzione a Firenze, ha in concessione, fra l'altro, il servizio di linea (autobus) che congiunge Santeramo, Cassano Murge, Sannicandro e Bitritto a Bari;

che a tale servizio sono interessati migliaia di pendolari, oltre i viaggiatori occasionali;

che la persistente insufficienza numerica e qualitativa degli autobus, divenuta ormai intollerabile per il maggior numero di viaggiatori in conseguenza degli aumenti della benzina, costituisce grave turbativa al normale afflusso di studenti, impiegati ed operai dai suddetti centri al capoluogo;

che la società SITA non ha intenzione né interesse a migliorare e potenziare il proprio parco mezzi in previsione della regionalizzazione dei trasporti pugliesi — quali provvedimenti intende adottare per ovviare a tale stato di cose. (4-09666)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

PIROLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, in base a disposizioni recenti, a partire dall'anno prossimo (1974-1975) la laurea avrà valore di abilitazione;

che i corsi abilitanti speciali e ordinari risultano sospesi ormai da due anni senza che si sia data, finora, una plausibile spiegazione della evidente violazione della legge che prescrive in proposito bandi annuali;

che i termini di scadenza per la partecipazione ai concorsi per 23.317 cattedre (concorsi che prevedono l'acquisizione altresì dell'abilitazione all'insegnamento e che si espletano, secondo fondate previsioni, non prima del 1977) sono scaduti il giorno 8 aprile 1974 —

se non ritenga che, nello stato di cose venutosi a creare con tante disposizioni disorganiche e frammentarie, siano gravemente danneggiati gli interessi dei giovani che otterranno la laurea nell'anno 1973-74, ai quali, per colmo d'ironia, si potrebbe addirittura consigliare di rimandare il conseguimento del titolo di laurea all'anno prossimo 1974-75, per usufruire dell'abilitazione che da quella data sarà implicita nello stesso titolo di laurea;

se non ritenga opportuno riaprire i termini per le domande di ammissione ai corsi abilitanti ordinari, per consentire ai suddetti laureati dell'anno 1973-74 (previa presentazione della domanda in attesa della laurea) di conseguire, comunque, una abilitazione, della quale diversamente rimarrebbero del tutto privi. (4-09667)

PIROLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) per quali ragioni non sono state ancora emanate le norme regolamentari per l'attuazione della legge 12 giugno 1973, n. 349, pur essendo abbondantemente trascorso il termine di quattro mesi previsto dall'articolo 14 di detta legge;

b) quali provvedimenti intende adottare per sollecitare l'emanazione del detto regolamento, tenuto conto che la complessa normativa, prevista dalla legge in oggetto, presenta numerose lacune che vanno, al più presto, chiarite per una retta applicazione della legge stessa. (4-09668)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali siano le ragioni fondamentali, in base alle quali agli insegnanti ordinari, in

aspettativa per motivi di salute, viene operata la sospensione del pagamento delle retribuzioni mensili fino all'esito della visita fiscale. Visita medica che, spesso, come ad esempio nell'ambito del provveditorato agli studi di Cosenza, viene espletata dopo lo scadere dell'aspettativa stessa o addirittura dopo che il docente ha assunto servizio;

le cause di tale trattamento differenziale rispetto agli altri dipendenti statali, per i quali, invece, non sussiste alcuna interruzione di stipendio, indipendentemente dalla visita fiscale. (4-09669)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in Calabria, a seguito dei lavori, che hanno determinato il collegamento diretto tra la stazione di Eccellente e quella di Rosarno, la tratta ferroviaria Pizzo C.-Rosarno ha subito una riduzione di oltre 20 chilometri;

le ragioni, anche in relazione ai preannunciati aumenti delle tariffe ferroviarie, per le quali non si è provveduto a ridurre il prezzo del relativo biglietto in rapporto alle distanze chilometriche;

infine, se la solerzia, che le autorità governative dimostrano nel richiedere maggiori sacrifici al cittadino contribuente, non debba essere adottata in circostanze analoghe a quella di cui sopra, trattandosi di un pubblico servizio, che non può consentire indebiti ed esosi corrispettivi. (4-09670)

TRANTINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni dell'incivile ritardo con cui gli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro e l'INADEL procedono alle liquidazioni rispettivamente delle pensioni e delle indennità-premio di servizio al personale provinciale collocato a riposo durante gli ultimi anni.

Per sapere infine se tale comportamento sia compatibile con tante attese umane e giuridiche deluse, a punizione di una categoria di fedeli collaboratori di uno Stato che così appare almeno ingrato. (4-09671)

MARCHIO. — *Ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che a seguito della vendita della ex villa Perrone a via Po alla società Eirene si sta procedendo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

alla edificazione di un immobile che stando alle dimensioni degli impianti sembra modificare i volumi edificati, la struttura lineare e la prospettiva architettonica della centralissima strada.

Se risulta che la licenza di costruzione sia stata rilasciata prima od in connessione con la stipula dell'atto di vendita tra il signor Perrone e la società Eirene e se il ricavato della vendita sia stato accertato e denunciato, sia ai fini delle imposte dirette, sia per la imposta di famiglia e per il plusvalore delle aree edificabili.

Per sapere — ciò premesso, ed ove i fatti denunciati rispondano a verità — se non ritengono opportuno aprire una indagine, accertare le responsabilità e deferire gli eventuali colpevoli alla magistratura competente,

(4-09672)

DE VIDOVIK E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che taluni presidi e provveditori agli studi considerano quale vera e propria interruzione la giornata domenicale o comunque festiva non coperta da nomina, ai fini della continuità del lavoro per i docenti supplenti temporanei delle scuole medie inferiori e superiori.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il Ministero condivide la singolare interpretazione di taluni organi periferici secondo la quale un docente che abbia ultimato una supplenza nella giornata di sabato e abbia iniziato altra supplenza nella giornata del successivo lunedì, non debba godere del beneficio della continuità necessaria all'ottenimento delle ferie estive pagate e del punteggio inerente i mesi estivi, quando tale continuità viene riconosciuta ai docenti che terminano il periodo di supplenza in un qualunque giorno infrasettimanale per riprendere altra supplenza il giorno successivo.

A tale proposito si fa presente che nella fattispecie, molti presidi, disattendendo la prassi esistente in tutte le altre pubbliche amministrazioni, non computano la giornata della domenica e del successivo lunedì come effettivamente lavorata, nonostante il docente-cessante sia a disposizione del docente-sostituito nella giornata di lunedì per le consegne.

Gli interroganti domandano inoltre se corrisponda a verità il fatto che il Ministero avrebbe emanato disposizioni secondo le quali per i supplenti temporanei i periodi di lavoro assegnati in epoca successiva al 30 aprile

non vengano — ai fini del punteggio annuale — computati nelle graduatorie provinciali, ancorché regolarmente effettuati e documentati sia pure in epoca successiva al 30 aprile.

(4-09673)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è di sua conoscenza che presso il Liceo scientifico III D « il Pontormo » di Empoli si è determinata una situazione di generale avversità nei confronti del professore di storia e filosofia Don Gregorelli sia da parte del Preside, del Provveditorato agli studi sia degli studenti e dei genitori.

Il Gregorelli, al momento della sua nomina non si era presentato in tempo utile, e in ragione di ciò dietro esposto del Preside e del Provveditorato era stato sospeso dall'incarico ed il Ministero aveva incaricato il professor Pasetto nel dicembre 1973.

Avendo il Consiglio di Stato provvisoriamente sospesa la revoca del Gregorelli reintegrandolo al suo posto a due mesi della fine dell'anno scolastico, si è creata un'ulteriore tensione nella classe anche per la preoccupazione degli studenti e dei genitori di un cambiamento nelle procedure didattiche che possono far correre grossi rischi agli studenti in prossimità degli esami.

Per sapere, perciò, se in rapporto con lo stato di agitazione che attorno a questo problema si va determinando in tutto il movimento studentesco empolesse, non ritenga dovere intervenire per ristabilire il clima di normalità nella suddetta classe.

(4-09674)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perché non intervenga a sanare una situazione inammissibile e paradossale.

Nella larga fascia collinare e montana molte zone non sono servite dalla TV; sia completamente, sia soltanto per uno dei due canali.

Tutte le reiterate richieste restano inevase.

Le popolazioni allora — a loro spese — eseguono degli impianti di fortuna che rispondono ai loro desideri. Ebbene invece di essere premiati per questo loro sacrificio, si vedono perseguire penalmente.

Che la RAI chiede anche ad essi il pagamento degli abbonamenti è giusto, ma che pretenda loro impedire di vedere la TV, quando per essi è l'unica ricreazione possibile, è inammissibile.

(4-09675)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

CRISTOFORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si trova da tempo la categoria dei fungicoltori a seguito dell'atteggiamento del Ministero delle finanze in riferimento al problema dell'inquadramento agli effetti fiscali della loro attività.

Da anni ormai, sia il Ministero dell'agricoltura con apposita determinazione del Consiglio superiore, sia il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con circolare inviata il 17 settembre 1968 a tutti gli uffici periferici, considerano le aziende dei fungicoltori di carattere agricolo e come tali da inquadrarsi, quindi, in tale settore.

Il Ministero delle finanze, invece, vorrebbe assoggettare a ricchezza mobile tale attività, come industriale.

Si fa presente inoltre che, poiché tutti i *partners* della CEE considerano ai fini fiscali tali imprenditori come agricoli, perdurando l'attuale atteggiamento, diverrà inevitabile che i coltivatori italiani di funghi subiranno negativamente la concorrenza. Le aziende del settore sono oltre 200, concentrate, soprattutto, nel Lazio e nel Veneto ed interessano circa 10.000 lavoratori tra addetti ed intermediari.

Considerato infine che altre categorie di coltivatori, impegnati in attività produttive analoghe, hanno già ottenuto da tempo il richiesto inquadramento in agricoltura, si chiede che il Ministero delle finanze, superando gli attuali conflitti con gli altri Ministeri, provveda di conseguenza ad allinearsi secondo gli indirizzi comunitari e, comunque, dettati da un obiettivo esame del problema, la cui mancata soluzione determinerà la crisi anche di questo settore. (4-09676)

PERRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la esclusione dei lavoratori agricoli del comune di Terme Vigliatore, in provincia di Messina, dal beneficio della maggiorazione dell'indennità di disoccupazione, concessa ai braccianti agricoli delle zone limitrofe e di tutto il territorio di Castoreale, del quale comune, ancor prima che venisse elevato a comune autonomo, Terme Vigliatore faceva parte, centri che come quello di Terme Vigliatore e forse in minori proporzioni, sono stati colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972-gennaio 1973.

Per conoscere, in particolare, se non ritenga pertanto necessario disporre un approfondito esame degli elementi di valutazione

e di fatti e circostanze che hanno reso possibile il travisamento della reale situazione, e ciò non soltanto per accertare eventuali responsabilità, ma perché vengano sollecitamente adottati i provvedimenti necessari per porre fine alla suddetta sperequazione che suscita la giustificata protesta dei braccianti agricoli del comune di Terme Vigliatore che invocano la pronta estensione nei loro confronti del beneficio di cui trattasi e fin dal momento in cui esso è stato previsto. (4-09677)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della vertenza che si è aperta tra la Cooperativa agricola della Val Nestore (Perugia) e la direzione dell'ENEL; una vertenza che dura da parecchi mesi e che si è articolata attraverso una serie di atti:

1) con petizione 6 settembre 1972 il signor Pontefice Gianfranco in qualità di presidente della Cooperativa agricola di Val Nestore (costituitasi con atto notarile datato 3 luglio 1972 rivolgeva al presidente *pro tempore* dell'ENEL formale richiesta per ottenere in affitto le terre dell'azienda agricola ENEL sita nei pressi della centrale elettrica di Pietrafitta e ciò per due ragioni: a) per permettere una piena ed ampia ristrutturazione fondiaria e culturale della zona; b) per creare le premesse per il pieno sfruttamento delle terre richieste che, per un'estensione di circa 250 ettari sono lasciate incoltivate dall'ente pregiudicando così gravemente l'economia della zona e deludendo l'aspettativa di piena occupazione dei lavoratori agricoli;

2) con lettera 16 gennaio 1973 il compartimento di Roma dell'ENEL rispondeva alla petizione di cui sopra chiedendo una planimetria della zona al fine di prendere in esame la domanda di concessione in affitto avanzata dalla cooperativa stessa;

3) nel mese di maggio 1973 la cooperativa agricola Val Nestore risponde all'ENEL inviando i documenti richiesti;

4) dopo molti solleciti il compartimento ENEL di Roma invia la sua risposta in data 26 febbraio 1974 con una lettera di 3 righe in cui si afferma che i terreni richiesti non sono disponibili per la cooperativa, « né si prevede lo saranno in futuro ».

L'interrogante (sottolineando la macroscopica insensibilità ed arroganza dei dirigenti del compartimento ENEL di Roma che si comportano peggio degli agrari privati e preten-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

dono di ipotecare persino il futuro) chiede di sapere:

1) se il Ministro non intenda intervenire, in qualità di organo vigilante, per convincere l'ENEL a venire incontro alla richiesta delle popolazioni della zona di Pietrafitta, richieste ampiamente unitarie ed appoggiate da enti locali e sindacati e che tendono a raggiungere obiettivi estremamente importanti e qualificanti quali: l'utilizzazione razionale dei terreni; la messa a coltura di terreni abbandonati; lo sviluppo di una moderna cooperativa agricola, ecc.;

2) se il Ministro non intenda accertare (servendosi oltre che dei propri strumenti, anche dell'intervento del comune di Piegara e della regione Umbria) l'attuale stato di utilizzazione di quei terreni abbandonati richiesti dalla cooperativa agricola Val Nestore per appurare, anche per questa via, la fondatezza e la ragionevolezza della richiesta avanzata dalla cooperativa stessa. (4-09678)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le cause per cui l'Istituto statale d'arte di Foggia, statalizzato in data 1° ottobre 1969 non ancora ha ottenuto il decreto istitutivo del Presidente della Repubblica.

In conseguenza di tanto l'Istituto statale d'arte non è in grado di svolgere compiutamente la sua attività e incontra limitazioni di natura burocratica dipendenti dall'atteso decreto presidenziale.

Vi sono infatti ritardi per la immissione nei ruoli del personale. Infatti la Corte dei conti ha restituito non registrati i decreti relativi all'immissione in ruolo del personale amministrativo perché manca il decreto istitutivo del Presidente della Repubblica.

L'interrogante chiede quali misure urgenti il Ministro interessato intende adottare perché sia fatta giustizia ai benemeriti lavoratori della scuola, che, privi di uno *status* perfetto, si vedono riconosciuti diritti affievoliti come nel campo delle aspettative e dei congedi per motivi di salute. (4-09679)

VITALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che nella serata di domenica 7 aprile 1974 decine di vetture targate Campobasso che seguivano la squadra di calcio campobassana reduce dall'incontro disputato a Salerno, mentre attraversavano la città di Benevento, veni-

vano selvaggiamente assaltate da facinorosi locali in tre preordinati posti di blocco premeditadamente apprestati all'uscita della superstrada per Salerno, nel centro cittadino all'altezza del ponte sul Calore e all'imbocco della nazionale per Campobasso;

che in ognuno dei posti sopra indicati le automobili venivano colpite gravemente e danneggiate con fitte sassiole, spranghe di ferro, catene, aste in legno ed altri oggetti;

che tutti gli occupanti delle vetture che non riuscivano a sottrarsi ai proditori attacchi venivano aggrediti e malmenati brutalmente, riportando contusioni e ferite in taluni casi di notevole gravità;

che negli efferati episodi, dovuti evidentemente ad una esasperata e degenerante accentuazione della rivalità sportiva che contrappone i beneventani ai campobassani, venivano coinvolti anche altri molisani che facevano ritorno a casa da un pellegrinaggio al santuario di Pompei e che ugualmente ebbero a subire la sconsiderata furia degli irresponsabili energumèni;

che le locali forze di polizia, nonostante fossero state ripetutamente avvertite di quello che stava accadendo, non riuscirono ad evitare o comunque a contenere i gravi episodi di tepismo, indici di una degradazione morale e di una incivile intolleranza che non fa onore allo sport, quello vero ed autentico, né tanto meno alla nobile e generosa città di Benevento che, così comportandosi, rinnega e calpesta i vincoli di antica e tradizionale amicizia che la legavano al capoluogo molisano —

perché le forze di polizia beneventane, che pure dovevano conoscere le intenzioni degli sportivi locali se i posti di blocco erano stati predisposti prima del passaggio delle vetture molisane, non sono riuscite ad evitare l'ignobile pestaggio o comunque a disperdere i facinorosi al verificarsi dei primi episodi di violenza;

se la inspiegabile ed incomprensibile scarsa efficienza delle forze di polizia sia da addebitarsi a voluta inerzia o peggio a studiata compiacenza e, in tal caso, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli eventuali responsabili;

quali disposizioni abbia emanato per la individuazione ed il deferimento alla competente autorità giudiziaria degli autori dei gravi episodi;

quali misure intenda assumere e far assumere localmente perché in futuro alle vetture targate Campobasso ed ai cittadini di Campobasso, che sistematicamente ed in ogni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

occasione sono oggetto di sopraffazioni e violenze quando si recano nel capoluogo sannita, vengano assicurati e garantiti libero ingresso ed indisturbata circolazione nella città di Benevento. (4-09680)

MANTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che ai sensi dell'articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito nella legge 23 marzo 1973, n. 36, tra le amministrazioni provinciali della Calabria e della Sicilia dovrà essere ripartita la somma di lire 24.000 milioni per la esecuzione da parte delle stesse Amministrazioni dei lavori di pronto intervento per il ripristino delle comunicazioni sulla rete delle strade provinciali;

che il Ministero dei lavori pubblici per il 1973 ha già provveduto alle ripartizioni tra le amministrazioni anzidette della somma di lire 6.000 milioni;

se non ritenga di predisporre con urgenza i piani economici relativi alle somme spettanti alle singole amministrazioni provinciali per gli esercizi finanziari 1974-1975 e 1976 al fine di consentire alle amministrazioni medesime l'attuazione di un piano organico e globale di interventi sulla rete viaria provinciale attraverso un mutuo di prefinanziamento. (4-09681)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se corrisponde al vero il fatto che la direzione dell'« Angus », stabilimento sito, sulla provinciale Taverna del Bravo-Frattamaggiore, in Casavatore (Napoli) nonostante più volte invitata ad aumentare e ad ampliare i servizi igienici persiste nel non farlo ed a mettere, quindi, a disposizione dei propri dipendenti, occupati nelle attività produttive e che son ben 380, dei quali 180 donne e ragazze, soltanto un limitato numero di impianti alloggiati, fra l'altro, su spazi limitatissimi (centimetri 80x80) per cui sono da ritenersi inaccessibili;

per sapere se e quali misure s'intende adottare affinché la direzione dell'« Angus » receda da tale deplorabile atteggiamento e perché questa provveda anche a rendere agibili ed efficienti gli impianti di aerazione nei reparti in particolar modo ove si continua a respirare elementi malsani e nocivi alla salute degli operai che vi lavorano. (4-09682)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge n. 263 del 1968 all'ex combattente della guerra 1915-18 Maiorino Aniello fu Salvatore e fu De Bonis Teresa, nato a Nocera Inferiore (Salerno) il 21 dicembre 1894 e domiciliato a Napoli, alla via Giannurco, 140;

è da considerare che il Maiorino, non ostante abbia inoltrata l'apposita istanza e la relativa documentazione richiestagli non ancora ha avuto un cenno che riguardasse le conclusioni cui l'istruttoria della pratica è pervenuta. (4-09683)

NAHOUM. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedito di cominciare la ricostruzione della ferrovia Cuneo-Nizza. La Convenzione italo-francese è entrata in vigore il 12 febbraio 1974 e risulta che le ferrovie francesi sono pronte ad indire gli appalti, mentre da parte italiana non sembra siano state fornite concrete indicazioni operative. Per sapere inoltre se non si ritiene opportuno e doveroso che le somme stanziare dal Parlamento per l'opera di ricostruzione siano immediatamente utilizzate e che gli eventuali maggiori costi trovino copertura adeguata con un provvedimento aggiuntivo. (4-09684)

DI LEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali idonei ed urgenti provvedimenti intenda disporre a seguito della constatata ed eccezionale grandinata del 31 marzo 1974 che ha gravemente danneggiato l'agricoltura nel comprensorio di Cammarata (Agrigento) causando ingenti perdite alle categorie interessate della zona, già economicamente depressa e meritevole quindi di particolare assistenza. (4-09685)

TRIPODI ANTONINO, ALOI E VALENSI-SE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia — riportata dalla stampa — relativa alla sospensione a tempo indeterminato, da parte della società Tirrenica, della linea di collegamento marittimo tra Reggio Calabria e Malta;

se non ritengano, in caso affermativo, che siffatta decisione costituisca la ennesima

dimostrazione della scarsa sensibilità delle autorità governative nei confronti del decollo socio-economico della città di Reggio e della sua provincia;

infine, se non ritengano di dovere tempestivamente intervenire al fine di evitare l'attuarsi di un provvedimento che viene ad incidere notevolmente sulla economia di Reggio Calabria, che nelle attività turistiche e commerciali vede le uniche fonti di sostegno del basso reddito della popolazione. (4-09686)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per sapere se è stato approvato l'accordo intervenuto in sede sindacale relativamente agli ufficiali in servizio sulle linee di navigazione per le isole minori sovvenzionate dallo Stato. (4-09687)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o intenderanno prendere per risolvere la vertenza che da lungo tempo si trascina riguardante la richiesta di inquadramenti negli organici dello Stato dei circa 80 operai della fabbrica « Bricà » di Bovalino (Reggio Calabria) appartenente all'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

È assurdo che dopo altre dieci di attività lavorativa ininterrotta presso tale azienda pubblica agli operai deve essere ancora riservato un rapporto di lavoro che sul piano giuridico e normativo risulta di avventiziato e quindi precario con evidente danno alla condizione e ai diritti dei lavoratori. (4-09688)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) in virtù di quale norma ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche inviati in missione per servizio le spese di viaggio (compresi i biglietti ferroviari) vengono assoggettate alla ritenuta tributaria;

2) quali disposizioni intende predisporre per eliminare l'increscioso equivoco che tanta perplessità ha determinato nell'ambiente del pubblico impiego. (4-09689)

AIARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione agli atteggiamenti assunti da autorità cantonali elvetiche,

e segnatamente del Cantone di San Gallo, al fine di privare di fatto i figli degli emigrati italiani di frequentare scuole con insegnamento italiano, come quelle autogestite dagli stessi lavoratori o quelle organizzate dalle missioni cattoliche, e con il pericolo anche di relegare in alcuni casi i bambini italiani in classi speciali, le cosiddette « classi ghetto » — quali iniziative, in relazione allo specifico problema dell'educazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani, il Governo italiano abbia assunto od intenda assumere con la dovuta fermezza, anche in appoggio e sostegno di decise prese di posizione di organismi rappresentativi dei lavoratori emigrati in Svizzera, affinché le autorità elvetiche recedano da tali posizioni gravemente discriminatorie e lesive della dignità dei lavoratori italiani, nella violazione tra l'altro del diritto, universalmente riconosciuto, dei genitori all'istruzione ed all'educazione dei figli. (4-09690)

PIROLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio una ulteriore proroga, e comunque perlomeno fino al 31 dicembre 1975, dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e imposte indirette sugli affari, di cui al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito nella legge 15 febbraio 1973, n. 9.

Tale esigenza è determinata dal fatto che, a seguito della revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici del registro, disposta con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, presso gli uffici funzionanti si sono, conseguentemente, concentrate tutte le pratiche degli uffici soppressi (nella sola provincia di Napoli vi sono oltre 100.000 atti da notificare) che non è possibile evadere entro il termine del 30 giugno 1974, per la insufficienza del personale disponibile.

Inoltre i detti uffici incontrano notevoli difficoltà anche nella definizione, nei termini di legge, delle pratiche INVIM, perché non hanno a disposizione gli atti degli uffici soppressi per mancanza di locali idonei a custodirli e di personale da utilizzare per tale evenienza.

Per le ragioni su esposte oltre che per l'ingente lavoro determinato dall'applicazione del condono fiscale una proroga di detti termini è auspicabile non solo nell'interesse dell'erario, ma anche dei contribuenti i quali, diversamente, sarebbero costretti, per la inevitabile inattendibilità degli accertamenti operati

senza precisi dati di riferimento, ma a solo scopo cautelativo, ad affrontare l'oneroso iter del ricorso ai competenti organismi fiscali e giudiziari. (4-09691)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che di conseguenza ad una sentenza del pretore competente centinaia di famiglie dei comuni di Campomone e Isoverde (Genova), rischiano di vedere abbattere l'unica antenna che permette loro di vedere la televisione per la quale peraltro pagano regolarmente l'abbonamento.

L'interrogante chiede se non ritengono di intervenire perché la RAI receda dall'intendimento di smantellare l'impianto, considerato abusivo dal pretore, almeno in attesa che la stessa RAI non provveda con propri mezzi a far giungere la trasmissione televisiva nelle suddette località, rispettando così l'impegno che assume percependo il canone annuo regolarmente. (4-09692)

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengono d'intervenire per fare sospendere la liquidazione in atto da parte della società di navigazione « Italia » delle proprie agenzie nei principali porti del Sud America. È evidente che tale iniziativa appartiene alla decisione di ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale, attualmente in discussione in Parlamento, e pertanto nessun atto appare opportuno né giustificabile prima di conoscere le deliberazioni definitive in merito della Camera e del Senato.

Tra l'altro la cessione delle suddette sedi comporta fatalmente:

1) la perdita di prestigio da parte della flotta passeggeri di preminente interesse nazionale;

2) un minore afflusso di valuta pregiata da parte delle numerose comunità italiane presenti nel Sud America;

3) una riduzione massiccia di personale senza garanzia di trasferimento e comunque di occupazione. (4-09693)

BAGHINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritiene di dover intervenire nella polemica sorta a

proposito dei cento milioni destinati dalla regione ligure alla pubblicità turistica della Liguria. Critiche, sospetti e lamentele sono sorti soprattutto dal fatto che la costituzione della agenzia pubblicitaria (Interstaff, iscrizione alla camera di commercio in data 30 ottobre 1973, capitale sociale 800 mila lire) e l'assegnazione del budget di 100 milioni, sono avvenute quasi contemporaneamente; inoltre vi sarebbe una certa coloritura politica tra assegnatari ed usufruenti. Da notare che una diversa assegnazione avrebbe premiato agenzie pubblicitarie genovesi in grado di operare degnamente per attrezzatura e per profonda conoscenza della Liguria. (4-09694)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere cosa si intenda fare al fine di provvedere alla rimozione degli ostacoli tecnici che non consentono la visione del II canale della televisione ad alcuni abitanti della provincia di Caserta.

In particolare ciò si chiede perché il Ministro, nell'ambito dei suoi poteri di controllo sui programmi tecnici dell'ente televisivo, solleciti la RAI-TV alla sistemazione del ripetitore della zona di Valle Agricola in prossimità del comune di Alife. (4-09695)

BIGNARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali iniziative egli intenda prendere per favorire una ripresa del turismo straniero in Italia sia sotto forma di potenziamento delle organizzazioni e degli enti turistici, primo tra tutti l'ENIT, sia attraverso una maggiore azione di propaganda attraverso i periodici, la televisione e gli spettacoli cinematografici.

Tanto si chiede in relazione alla intensa azione concorrenziale svolta da paesi esteri in questo settore nonché alla diminuzione, nei programmi predisposti dalle agenzie turistiche di altri Stati europei, dei viaggi organizzati verso l'Italia.

Tanto si chiede, altresì, per i vantaggi che un maggior afflusso di turisti stranieri può determinare sia per il reddito globale del settore sia per la bilancia italiana dei pagamenti. (4-09696)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia che gli ufficiali dell'Arma e dei Corpi aeronautici in quiescenza, nel mese di marzo,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

hanno avuto le indennità accessorie al trattamento pensionistico decurtate d'ufficio di tremila lire a titolo di contributo (lire mille mensili dal 1° gennaio 1974) a favore della Casa dell'aviatore.

Si desidera altresì sapere se è fondata la notizia secondo cui il consiglio direttivo del predetto ente avrebbe « inventato » una tessera d'argento da addebitare coattivamente ai soci, anche pensionati, al prezzo di lire quattromila.

A prescindere da ogni valutazione sulla legittimità di decisioni che lo statuto della Casa dell'aviatore consente agli organi direttivi, che non sono elettivi, a carico di tutti gli ufficiali in servizio, si chiede se non ritenga abusivo ed ingiusto che tale potestà impositiva sia stata ora estesa anche agli ufficiali in quiescenza, finora esenti da qualsiasi contributo a favore del predetto ente.

In considerazione di quanto sopra e del fatto che la stragrande maggioranza degli ufficiali in pensione non hanno pratica occasione di usufruire dei servizi della « Casa », si desidera conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per far revocare la decisione presa a danno della categoria, ripristinando la situazione preesistente, che assicurava agli ufficiali in quiescenza i diritti dei soci in servizio, senza il pagamento di quota alcuna. (4-09697)

MAZZOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere notizie precise in merito alla esistenza di nuovi ostacoli che sarebbero venuti a frapporsi, da parte del Governo italiano, alla ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza-Ventimiglia. Tali ostacoli sono stati segnalati in una lettera del sindaco di Mentone senatore Palmero, al sindaco di Cuneo grande ufficiale Tancredi Dotta-Rosso, lettera nella quale l'uomo politico francese afferma di avere notizia di una azione da parte del Governo italiano tendente ad un ulteriore rinvio dell'inizio dei lavori di ricostruzione che, a termini della Convenzione fra l'Italia e la Francia ratificata dal Parlamento parecchi mesi or sono, avrebbero già dovuto essere iniziati.

L'interrogante intende far presente al Ministro interessato le gravi ripercussioni che un ulteriore ritardo nell'esecuzione di tali lavori avrebbe sulle popolazioni del cuneese che dal 1945 attendono la ricostruzione di quella linea ferroviaria, indispensabile allo sviluppo economico e sociale della città di Cuneo e dell'intera provincia; popolazioni che, pur essendo note

come « pazienti » non sono però ulteriormente disposte ad accettare una ennesima prova di disinteresse da parte del Governo nei confronti di questo importante problema.

(4-09698)

MERLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per portare a conclusione definitiva il nuovo statuto della Stazione zoologica di Napoli;

per sapere se, qualora nuove difficoltà fossero frapposte, non intenda proporre la registrazione con riserva di tale statuto.

(4-09699)

TASSI, SPONZIELLO, VALENSISE E LO PORTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere che cosa intendano fare per tutelare la produzione lattiero-casearia nazionale degli atti di frode e di concorrenza sleale che provengono da ditte straniere le quali, tra l'altro, importano burro anidro, contenente addirittura grasso di maiale.

Per sapere che cosa intendano fare per tutelare i consumatori nazionali dalle importazioni dall'estero di olio esterificato e rigenerato che viene introdotto come « olio d'oliva » a volte anche prodotto in Italia esportato e reimportato.

Per sapere che cosa intendano fare nei confronti di quei fornitori di farine denominate, vendute e fatturate come « di grano duro », ma riscontrate con anche il 38 per cento di farina di grano tenero. (4-09700)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere come mai la Navigazione Toscana nel predisporre i propri orari estivi per il corrente anno ha soppresso la corsa in coincidenza a Piombino con la « freccia dell'Elba » nei giorni prefestivi e festivi e la fermata settimanale della nave in servizio tra Portoferraio e Livorno, via Isole, a Marciana Marina.

Tali due soppressioni sono illogiche e molto lesive degli interessi turistici.

È urgente, pertanto, provvedere al riguardo. (4-09701)

MOLÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se siano al corrente del comunicato dell'ufficio stampa

della RAI-TV, riportato dai giornali, con il quale si annuncia che l'ente televisivo di Stato ha deliberato di rinviare a dopo il 12 maggio 1974 la trasmissione dello spettacolo intitolato « Eurofestival », con la motivazione che la canzone selezionata per l'esecuzione da parte della rappresentanza canora italiana, interpretata dalla cantante Gigliola Cinquetti, potrebbe influenzare gli elettori, in occasione del prossimo referendum — a causa del suo titolo (« Sì ») e della reiterata ripetizione dello stesso nelle strofe e nel refrain — in senso favorevole all'indissolubilità del matrimonio.

L'interrogante, compiacendosi di tanto avvenuto scrupolo di imparzialità che sarà sicuramente molto apprezzato dai teleabbonati, chiede se il Governo abbia in progetto (e in caso contrario si permette di suggerirle) ulteriori misure che potrebbero validamente concorrere a porre al riparo l'ente televisivo di Stato da eventuali accuse di violazione della sua doverosa neutralità in materia e di forzamento occulto delle coscienze dei cittadini attraverso la capacità suggestiva del video.

Sarebbe perciò opportuno, in questo spirito, vietare addirittura fino al 12 maggio in tutte le trasmissioni radiotelevisive, l'uso dell'avverbio « sì », oltre che della parola « matrimonio » e relativi sinonimi, da sostituirsi, in caso di stretta necessità, con appropriate perifrasi allusive (magari accompagnate da strizzate d'occhio degli annunciatori) da scegliersi a cura di un'apposita commissione e con il parere favorevole della LID.

Sarebbe inoltre ancor più opportuno, ad avviso dell'interrogante, allo scopo di evitare possibili giustificate recriminazioni della stessa LID e nel quadro di una serrata lotta a tutte le forme di persuasione occulta in favore del « sì », provenienti non solo dalla TV ma da qualunque altra parte, proibire fino al 12 maggio (con apposito decreto-legge, se necessario) tutte quelle manifestazioni esteriori tradizionalmente connesse alle celebrazioni nuziali (quali scambi di abbracci tra parenti, riprese cinefotografiche davanti ai municipi o sui sagrati delle chiese, cortei con macchine addobbate, banchetti in pubblici locali con finale di brindisi e di auguri), suscettibili, specie nei piccoli centri e nelle campagne, di commuovere e di influenzare unilateralmente e surrettiziamente l'animo semplice dell'elettorato popolare, specialmente femminile, e che comunque si prestano ad essere fraudolentemente sfruttate dalle forze reazionarie sempre in agguato, ieri dietro le camicie nere degli squadristi e oggi dietro l'abito bianco delle spose. (4-09702)

DULBECCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza che il console d'Italia a Nizza, a differenza di quanto avviene presso altri consolati, adotta una procedura complessa per accettare e istruire le domande di reiscrizione nelle liste elettorali dei connazionali emigrati, esigendo che la domanda stessa sia firmata alla presenza di funzionari del consolato;

per sapere quali misure urgenti intenda adottare affinché le procedure siano semplificate al massimo e, tra l'altro, le domande siano accettate anche se recapitate per posta o per interposta persona, al fine di rendere il più celere possibile il ripristino del diritto al voto al quale i nostri emigrati aspirano. (4-09703)

MASCIADRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che dal prossimo mese di maggio centinaia di migliaia di italiani si troveranno fuorilegge: sono i « CB », gli utenti dei piccoli apparecchi ricetrasmittenti sintonizzati sulla « banda cittadina ». L'uso era stato consentito e regolato un anno fa dall'articolo 409 del decreto presidenziale che stabiliva il nuovo codice postale — se sia allo studio del Ministero il rinnovo del decreto, tenendo anche presente l'articolo 21 della Costituzione relativo alla libertà di comunicazione. (4-09704)

MASCIADRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che ogni anno 300 mila cittadini dell'area del MEC sono colpiti da avvelenamenti per cibi guasti. Di essi un terzo, cioè centomila, sono italiani. Secondo gli organizzatori di un convegno sulla « Microbiologia degli alimenti » che si è appena concluso a Milano, « tutta la nostra produzione alimentare è in sospetto di non genuinità all'estero » — le misure che intende prendere il Ministero al fine di assicurare anche a noi al più presto quelle norme igieniche in tal modo di danneggiare i nostri prodotti in seguito all'annullamento dei contratti di fornitura. (4-09705)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che necessita un razionale riassetto della viticoltura italiana, particolarmente nei riguardi dell'ampelografia delle zone di produzione dei vini riconosciuti a denominazione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

di origine controllata — i provvedimenti o almeno i propositi del Ministero il quale certamente si preoccuperà di rendere più agevole e rapida l'attività dei viticoltori.

L'interrogante chiede altresì di essere informato circa le intenzioni ministeriali nei riguardi dell'Istituto di Conegliano che pur essendo stato abolito è necessario che venga sostituito da altro istituto atto a svolgere, in modo funzionale, quell'attività che il predetto Istituto non svolgeva. (4-09706)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se abbia fondamenti la voce che circola con insistenza secondo la quale da parte del Governo si conoscerebbe chi ha imboscato in Italia lo zucchero della CEE. In caso affermativo si chiede quali provvedimenti siano previsti contro gli imboscatori. (4-09707)

MASCIADRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che i danni sofferti dagli editori dei periodici agricoli a causa della cronica disfunzione dei servizi postale e telefonico si aggirano ormai intorno a diversi milioni all'anno (senza contare i danni indiretti) — quale intervento intenda predisporre il Ministro per ripristinare quell'ordine che costituisce lo specchio di uno Stato democratico efficiente. (4-09708)

MASCIADRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere — premesso che il procedimento giudiziario a carico del segretario generale dell'Unione consumatori pone in primo piano le eventuali corresponsabilità della RAI-TV alla quale il segretario generale era legato da molteplici rapporti di lavoro e collaborazione (per esempio la trasmissione televisiva « Io compro tu compri ») — di svolgere un'indagine per appurare la posizione del segretario generale nella RAI-TV, in connessione con la sua propaganda alimentare diffusa da quest'ultima. (4-09709)

CANEPÀ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene che l'autofattura emessa dall'acquirente esportatore di fiori relativamente al prodotto acquistato presso agricoltori esonerati ai sensi dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633

debba ritenersi esente dall'imposta di bollo, conformemente al disposto dell'articolo 15 della tariffa allegato B al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 (atti esenti in modo assoluto).

In particolare se non ritiene che tale esenzione si dovrebbe giustificare per i seguenti motivi:

1) l'imposta di bollo è una imposta cartolare e colpisce il documento nella sua forma estrinseca senza fare alcuna distinzione circa le componenti racchiuse negli stessi (vedi nota di codesto Ministero 9 febbraio 1973 numero 417235);

2) codesto Ministero nella sua circolare n. 415755/73 Div. XVI Tasse del 1° agosto 1973 riportata alle pagine 982/985 della rivista *L'IVA e gli altri tributi erariali* intervenendo nella materia ha affermato: a) in relazione al secondo comma dell'articolo 8 « che le fatture emesse in occasione di esportazioni indirette, ossia relative a cessioni di merci destinate dall'acquirente all'esportazione, debbono ritenersi esenti dall'imposta di bollo »; b) in relazione al terzo comma dell'articolo 8: « che le fatture e simili documenti rilasciati ad un esportatore abituale senza addebito di IVA e senza espressa indicazione che trattasi di merci destinate all'esportazione, debbono essere assoggettate al tributo di bollo di cui all'articolo 19 della tariffa allegato A al decreto del Presidente della Repubblica numero 642 ».

Nella validità della premessa indicata nella suesposta nota ministeriale, « che la disposizione di legge di cui all'articolo 8 non esenta dall'IVA le cessioni di beni all'esportatore abituale ».

Si ritiene che il fatto che la fattura od autofattura emessa senza addebito di IVA, se è esente in relazione al secondo comma dell'articolo 8, lo dovrebbe essere anche in relazione al terzo comma, solo che essa rechi chiaramente, sia nell'originale sia nella copia la precisa indicazione « che trattasi di merce destinata all'esportazione »;

3) per quanto riguarda poi la identità della fattispecie tra la fattura e la autofattura e tra l'originale e copia della stessa, codesto Ministero nella sua circolare della div. XVI del 15 gennaio 1973 n. 9/417283 ha affermato: « l'esenzione spetta per gli originali dei documenti in parola, per i duplicati e per le copie degli stessi quando la loro emissione sia richiesta dalle disposizioni regolanti la predetta IVA. Il beneficio compete, altresì, quando l'emissione delle fatture ecc. è obbligatoria ovvero quando è fatta a seguito di richiesta

del cliente e senza riguardo al soggetto che emette i documenti medesimi »;

4) che ogni interpretazione sul significato e sulla portata della norma di esenzione di cui all'articolo 6 tariffa B del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 deve tener presente la portata generale della esenzione affermata nel punto 5) del secondo comma dell'articolo 7 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, recante le norme di delega al Governo e che reca: « l'esenzione dall'imposta di bollo dei documenti relativi a rapporti soggetti all'imposta sul valore aggiunto ». (4-09710)

CANEPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene che, ai sensi dell'articolo 6 della tariffa allegato B al decreto del Presidente della Repubblica n. 642, debba ritenersi esente dall'imposta di bollo l'autofattura emessa dai commercianti in fiori (all'interno), in quanto acquirenti di beni presso agricoltori esonerati ai sensi dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633.

In particolare se non ritiene che ciò sia valido per tali motivi:

1) quanto affermato da codesto Ministero nella circolare direzione generale tasse divisione XVI del 15 gennaio 1973 n. 9/417283 punto 13):

« Ciò posto, attesa la natura cartolare della imposta di bollo, si ritiene che l'esenzione in parola spetti alle fatture ed equivalenti documenti (note, conti, parcelle e simili) richiamati nell'articolo 21 del decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 633, disciplinante l'IVA e contenenti le indicazioni ivi stabilite, tra cui, indispensabile agli effetti del beneficio fiscale, quella relativa all'ammontare dell'IVA, sia se contenenti soltanto importi concernenti operazioni imponibili ai fini dell'IVA, sia se contenenti, oltre ai predetti importi, anche importi relativi ad operazioni comunque non soggette all'IVA. L'esenzione spetta per gli originali dei documenti in parola, per i duplicati e per le copie degli stessi quando la loro emissione sia richiesta dalle disposizioni regolanti la predetta IVA. Il beneficio compete, altresì, quando l'emissione delle fatture ecc. è obbligatoria ovvero quando è fatta a seguito di richiesta del cliente e senza riguardo al soggetto che emette i documenti medesimi »;

2) il carattere cartolare dell'imposta affermato da codesto Ministero nella nota del 9 febbraio 1973, n. 417235: « l'imposta di bollo è un'imposta cartolare e colpisce il docu-

mento nella sua forma estrinseca senza fare alcuna distinzione circa le componenti racchiuse negli stessi »;

3) che ogni interpretazione sul significato e sulla portata della norma di esenzione di cui all'articolo 6, tariffa B, del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 deve tener presente la portata generale della esenzione affermata nel punto 5) del secondo comma dell'articolo 7 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, recante le norme di delega al Governo e che afferma: « l'esenzione dall'imposta di bollo dei documenti relativi a rapporti soggetti alla imposta sul valore aggiunto »;

4) la norma di cui all'articolo 32 che prescrive di indicare sulla autofattura l'annotazione dell'esonero anziché quella dell'imposta sembra in contrasto con la precedente che impone di inviarne copia al venditore e con la seguente che indica come effettuare la detrazione.

Sembra evidente all'interrogante che il conteggio dell'IVA incorporata nel prezzo e pertanto pagata dall'acquirente non possa che essere fatto sulla autofattura stessa e che per copia debba intendersi un documento eguale all'originale e cioè comprendente il separato addebito dell'IVA.

Comunque, non essendo ciò vietato quando anche la copia da inviarsi al venditore reca il separato addebito dell'IVA, l'esenzione dal bollo dovrebbe essere automatica;

5) non sembra infine in ultimo all'interrogante che l'interpretazione data nella fattispecie nella circolare di codesto Ministero del 1° agosto 1973, n. 415755/73 divisione XVI tasse, punto 6), contrasti con la sopra affermata interpretazione positiva.

Il documento allegato reca espressamente l'indicazione dell'IVA inclusa nel costo del bene, sia nell'originale trattenuto dall'emittente sia nella copia inviata al venditore e pertanto, ove ve ne fosse bisogno, soddisferebbe anche quella esigenza formale interna che pur dovrebbe essere ininfluenza ai sensi della esenzione generale indicata dalla legge delega. (4-09711)

DE VIDOVIĆH, DE MICHELI VITTURI, PETRONIO, MACALUSO ANTONINO, TASSI E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che il dottor Antonino Barbagallo ha emesso nell'aprile del 1973, nella sua qualità di pretore onorario presso la pretura di Trieste, una sentenza nella quale si riconosceva ai

cittadini originari residenti nella « Zona B » di Trieste il diritto alla cittadinanza italiana;

che in seguito a tale sentenza il Console jugoslavo a Trieste ha fatto un passo ufficiale presso l'allora dirigente della pretura di Trieste dottor Palange, chiedendo la destituzione dell'avvocato Barbagallo, come da tempestiva segnalazione inviata in via riservata dal deputato de Vidovich al Guardasigilli del tempo;

che, in sincronia con il passo del diplomatico jugoslavo, il dottor Guido Botteri, nipote per parte di moglie dell'ambasciatore jugoslavo a Roma, ha ispirato sul settimanale triestino *Il meridiano di Trieste* un attacco personale diffamatorio nei confronti dell'avvocato Barbagallo, accusato di aver reso nota alla stampa la sentenza in parola un paio di giorni prima del deposito ufficiale della parte motiva;

che l'avvocato Barbagallo ha chiesto un'indagine amministrativa interna, condotta a termine da tempo dal consigliere di corte d'appello dottor Cossu, dalla quale risulta che, in sede di copiatura negli uffici della cancelleria, i giornalisti avevano libero accesso alle sentenze non ancora pubbliche;

che l'avvocato Barbagallo ha quindi immediatamente querelato per diffamazione a mezzo stampa il settimanale triestino;

che il processo per diffamazione è stato rimesso dal tribunale di Trieste alla suprema corte per la designazione del tribunale competente, attesa la qualifica di magistrato della parte lesa;

che traendo spunto da tale querela il presidente della corte d'appello di Trieste dottor Aldo Renzi, ha congelato la conferma dell'avvocato Barbagallo nell'incarico di pretore onorario con la speciosa giustificazione dell'attesa dello svolgimento del processo per diffamazione contro *Il meridiano di Trieste*,

quasi che l'avvocato Barbagallo fosse incriminato e non il querelante e che l'indagine amministrativa giudiziaria interna non avesse già escluso ogni addebito nei confronti del magistrato.

Ciò premesso gli interroganti chiedono se il Ministero di grazia e giustizia abbia svolto indagine, dopo la segnalazione riservata e personale effettuata al Ministro, sulle pressioni diplomatiche esercitate dal console jugoslavo sulla magistratura triestina e se ne abbia data comunicazione al Ministero degli affari esteri quale preoccupante sintomo delle interferenze jugoslave nei confronti della magistratura di Trieste risultanti già nell'agosto del 1973 ed ora pubblicamente ribadite;

se non ritenga di proporre l'allontanamento dal palazzo di giustizia di Trieste di magistrati su cui pesano sospetti di complicità verso la Jugoslavia, in un momento in cui le pretese e mire jugoslave si manifestano così pesantemente;

se in particolare non ritenga di proporre al Consiglio superiore della magistratura l'applicazione nei confronti del primo presidente della corte d'appello di Trieste dottor Aldo Renzi dell'articolo 2 della legge sulle garanzie della magistratura, non potendosi ammettere in Trieste ad una così alta e prestigiosa carica un uomo già noto per aver mantenuto buoni rapporti con le bande armate di Tito nel periodo 1943-1945 quale pretore di Senoscechia al punto di essere chiamato dal comando militare jugoslavo a Trieste, durante i 40 giorni di occupazione titina della città in cui furono infoiabati migliaia di italiani, alla carica di « presidente del tribunale del popolo » e che, anche nel caso dell'avvocato Barbagallo, ha di fatto agevolato con forzature e interpretazioni distorte della legge, l'attuazione in seno alla magistratura triestina di una discriminazione richiesta espressamente dal console jugoslavo a Trieste (4-09712)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere le loro preventive valutazioni sulla portata e compatibilità della nuova rivendicazione sindacale incentrata sul " salario garantito ", reclamato proprio quando appare assai dubbio che si possa garantire qualcosa perdurando gravi carenze nel rendimento del lavoro e nello sfruttamento degli impianti, con un cronico squilibrio dei ricavi aziendali e per giunta, in alcuni settori, con il rischio di non poter evitare, quando pure realizzata, la produzione.

« Quanto sopra si chiede soprattutto in rapporto alla probabilità che, non essendone affatto garantite le fonti di copertura, il peso del " salario garantito " ricada fatalmente sul sistema finanziario e monetario, esasperando le già funeste pressioni inflazionistiche gravanti sul medesimo.

(3-02324)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza:

che nel quartiere romano di Monteverde si stanno susseguendo impunemente, da diverse settimane, azioni di sopraffazione e di violenza ai danni delle attività politiche della sezione locale del MSI-destra nazionale;

che la sede della sezione stessa è stata assaltata tre volte in poco tempo e che, durante uno di questi assalti, nottetempo è stata incendiata, con il rischio di una strage ai danni degli abitanti del palazzo dove essa è ubicata;

che la sera di venerdì 5 aprile, durante il terzo assalto, diverse decine di attivisti comunisti hanno tentato il linciaggio di alcuni dirigenti e iscritti che tornavano in sede, ferendone gravemente uno a colpi di spranghe di ferro abbandonate sul posto insieme ad altre armi cosiddette " improprie " dopo la fuga alla quale erano stati costretti dalla legittima, decisa reazione degli aggrediti;

che il nome di uno degli organizzatori dell'imboscata, riconosciuto, è stato subito fatto alle locali autorità di pubblica sicu-

rezza ma che nessun provvedimento è stato adottato al riguardo;

che tutti i muri del quartiere sono imbrattati da cubitali scritte, indicanti i nominativi dei " fascisti " da eliminare, contro i quali talune scritte incitano addirittura al " massacro ", senza che alcuno provveda a cancellarle, determinando con ciò in tutto il popoloso rione - dove il MSI-destra nazionale è al secondo posto come numero di suffragi - un pericolosissimo stato di tensione;

che nella zona circolano fogli e volantini incitanti apertamente all'assassinio dei " fascisti ", fogli recanti l'indirizzo dei loro estensori e responsabili;

e per sapere quali iniziative intenda adottare per far sì che in una vasta zona di Roma la lotta politica non scada a livelli barbarici.

(3-02325)

« RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere - premesso:

che due fratelli di venti anni vennero arrestati nel novembre 1973 perché ritenuti responsabili dell'attentato a un treno sulla linea Sora-Avezzano;

che nella edizione di domenica 25 novembre, alle ore 20, il Telegiornale trasmise sull'arresto un lungo, dettagliato " servizio ", illustrato da foto e grafici, curandosi di mettere in risalto che uno dei due fratelli era un attivista del MSI-destra nazionale;

che i due sono stati adesso assolti in istruttoria con la formula più ampia, essendo tra l'altro risultato che i " disegni " sequestrati ai due - e sui quali si era intrattenuto il Telegiornale, come prova irrefutabile della loro colpevolezza - erano soltanto scarabocchi tracciati sul quaderno di scuola di uno dei due giovani;

che sulla loro assoluzione, il Telegiornale non ha detto una parola commettendo, a parte ogni altra considerazione, un'infrazione a tutte le norme di correttezza e di etica professionale -

se è in grado di precisare a quali criteri si ispirano i responsabili del Telegiornale, primo per la selezione delle notizie da dare su vicende giudiziarie ancora tutte da definire; secondo, sul " rapporto " - ammesso che ne esista uno logico, e non meramente politico-scandalistico - tra notizie date e successive " smentite " dei fatti; terzo, sulla tu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

tela della dignità personale e dell'onorabilità di una persona, gettata dal video in pasto a decine di milioni di ascoltatori senza la possibilità di una qualunque "rettifica", anche quando essa si imporrebbe sulla base della più semplice correttezza giornalistica.

(3-02326)

« RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che da tempo è in atto una campagna di intimidazione da parte di gruppi di extraparlamentari di sinistra contro alcuni magistrati rei di perseguire a norma di legge coloro che hanno consumato reati di vario genere come violenza privata, delitti contro il patrimonio ecc. — se siano a conoscenza che il giudice Amato del tribunale di Roma è stato preso di mira con lettere minatorie e cartoline che portavano la scritta "Lollo libero!" con una fotografia dello stesso dietro le sbarre del carcere e sul retro della cartolina la scritta: supplemento a "Lotta continua" ».

« È notorio che il giudice Amato si sta interessando in fase istruttoria del delitto di Primavalle nel quale furono uccisi i fratelli Mattei.

« Se non ritengano che in questo modo si cerchi con la intimidazione di intralciare il corso normale della giustizia.

« Se e quali provvedimenti intendano adottare per prevenire codesti atti di vera e propria minaccia a pubblico ufficiale e per difendere le persone e le rispettive famiglie da eventuali azioni eversive.

(3-02327)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità che i signori Teodoro ed Ugo Cutolo durante il periodo della RSI, per le funzioni che svolsero, furono denunciati all'autorità giudiziaria per il mancato conferimento agli organi statuali preposti, di biciclette requisite ai cittadini italiani.

« L'interrogante chiede altresì a quale punto si trova il procedimento e se è compatibile la condizione giuridica dei sunnominati signori Cutolo con eventuali incarichi pubblici successivamente conferiti.

(3-02328)

« MARCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro per i beni culturali, per sapere se sono informati circa la vendita da parte di un ordine religioso della villa Mondragone di Frascati con l'annesso parco, ad una grande società immobiliare;

se la vendita non debba essere messa in relazione al fatto che nella zona circostante il Tuscolo, sono in atto numerose lottizzazioni convenzionate che hanno già gravemente deturpato e rischiano di snaturare definitivamente l'ambiente e il paesaggio di una così vasta zona dei Castelli romani;

per sapere, dato il grande valore architettonico e artistico del complesso, fatto costruire nel 1573 da Gregorio XIII su disegno del Vignola, se non si ritiene di dover acquisire allo Stato il prezioso e imponente fabbricato con il suo splendido parco, per garantire la conservazione e la tutela destinandolo a funzioni culturali, anche di importanza nazionale.

(3-02329) « CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCCHETTI, CESARONI, GIANNANTONI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si sono venute a trovare le popolazioni dei comuni calabresi, colpite dalle alluvioni del 1972-1973 e rimaste senza tetto a causa delle abitazioni divenute inabitabili e sgomberate su ordinanze emesse dalle pubbliche autorità. La grave situazione è scaturita a seguito delle decisioni prese dalle prefetture di togliere o di ridurre mediante disposizioni burocratiche e discriminatorie, i sussidi alloggiativi a suo tempo assicurati per il pagamento dei canoni di affitto dove i senza tetto hanno trovato alloggio o sotto forma di assistenza per le famiglie coabitanti presso propri familiari.

« La grave e pericolosa decisione dei prefetti, basata su presunta mancanza di finanziamenti, ha suscitato un generale malcontento e giustificate manifestazioni di protesta delle popolazioni in tutti i centri sconvolti dagli eventi calamitosi paralizzati completamente, dove è aumentata la disoccupazione e la miseria non sono stati costruiti gli alloggi necessari, dovranno essere trasferiti interi centri abitati, per cui la situazione è estremamente drammatica, resa più preoccupante dal ritorno degli emigrati.

« Poiché la situazione è giunta al punto di completa esasperazione di cui si avvertono previsioni pericolose, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure immediate intenda mettere in atto per:

garantire i finanziamenti diretti ad assicurare sulla base dei criteri precedenti il sussidio alloggiativo e l'assistenza, fino a quando non avranno assegnato la nuova abitazione, a tutte le famiglie che sono state assistite nel 1973;

accreditare alla Regione Calabria la differenza tra i 500 milioni accreditati e la somma di 2 miliardi e 190 milioni di lire previste dall'articolo 25 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, per la corresponsione del contributo alle famiglie (che da oltre un anno attendono) che abbiano perduto vestiario, biancheria, mobili, eccetera, a causa delle alluvioni;

per assicurare l'occupazione dei lavoratori disoccupati nelle attività di sistemazione idraulico-forestale e di altre attività inerenti la difesa e la conservazione del suolo.

(3-02330) « TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere come egli valuti la situazione creata in Libia dalla sostanziale esautorazione del capo dello Stato, colonnello Gheddafi.

« Questo avvenimento, atteso dalla Farnesina, sembra offrire al nostro Paese favorevoli aperture. Tuttavia è dubbio che, in prospettiva, i nuovi rapporti di forza in seno al Consiglio rivoluzionario libico possano rafforzare la posizione strategica della NATO in Mediterraneo. Induce a questa conclusione il fatto che le forze politiche — purtroppo anche italiane — le quali hanno propiziato il mutamento, operano nel quadro di un vasto disegno di neutralizzazione del Mediterraneo, giustificato con pretestuosi interessi mercantili. Essendo tale progetto chiaramente irrealizzabile negli anni '70, i suoi fautori accettano che la neutralizzazione sia surrogata dal ristabilimento nel nostro mare dell'equilibrio tra URSS e Stati Uniti, che venne turbato a favore dell'alleato americano dal deterioramento delle relazioni sovietico-egiziane. In termini concreti, ciò si tradurrà in Libia in una sostanziale apertura alla ideologia marxista, sinora bandita anche nelle forme associative, e nella concessione di scali alla Flotta Rossa.

(3-02331)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere a quale punto sono le indagini relative al saccheggio, alla distruzione, nonché al furto di centomila lire, compiuto la notte scorsa, ai danni della sezione di Genova-centro del MSI-destra nazionale, situata in via Cairoli.

« L'atto criminoso, non unico, comunque raro in Genova, potrebbe essere premessa di un disegno scellerato inteso a creare un clima pericoloso per lo svolgimento d'una seria campagna per il referendum, e pertanto l'interrogante chiede quali misure preventive sono state prese dall'autorità e come si intende garantire la libertà dello svolgimento della propria attività alle sezioni ed all'organizzazione del MSI-destra nazionale.

(3-02332)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, del commercio con l'estero e della sanità, per conoscere se, di fronte alle sempre più disastrose condizioni della nostra zootecnia ed alla crisi economica che si estende nel settore, colpendo ora anche l'allevamento dei suini, non ritengano sia giunto il momento di accogliere le richieste da molti mesi avanzate dalle organizzazioni di categoria per un blocco temporaneo delle importazioni di carni macellate e di bestiame vivo in Italia da tutte le provenienze; blocco attuabile in modi diversi con l'applicazione severa di tutte le norme in vigore per il commercio estero del bestiame e delle carni e certamente compatibile con le normative CEE in quanto nelle condizioni attuali del settore degli allevamenti in Italia è certamente ravvisabile lo stato di « crisi grave » con tutte le conseguenze che ne derivano.

« A giudizio dell'interrogante il blocco temporaneo delle importazioni di carni, che, intanto, farebbe risparmiare al paese non pochi miliardi, è pregiudiziale alla impostazione di qualsiasi serio piano carne i cui effetti sarebbero vanificati dal persistere di artificiose condizioni di mercato quali sono quelle esistenti in Italia e contro cui giustamente protestano i nostri allevatori con manifestazioni che pure turbano l'ordine pubblico in un momento delicato come l'attuale non devono essere disattese dal Governo per la intrinseca obiettività che è alla base del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1974

gravissimo turbamento che le disastrose condizioni zootecniche provocano nelle nostre campagne.

(3-02333)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali iniziative hanno in atto i Ministeri competenti e quali il Governo intende prendere, per risolvere il problema pensionistico riguardante i mutilati e gli invalidi di guerra, anche in riferimento all'ordine del giorno presentato in aula nei giorni scorsi dai deputati Roberti, Baghino ed altri, ed accettato dal Governo come raccomandazione, va tenuto presente che l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, va presentando la propria protesta per l'inadempimento degli impegni governativi, da oltre un

mese, innanzi a Montecitorio, peraltro ordinatamente e senza escandescenze, con la presenza di molti appartenenti alla categoria e con cartelli significativi dai quali si evince che purtroppo per mutilazioni analoghe i mutilati di guerra percepiscono somme irrisorie (ad esempio: perdita di un occhio 22.500 lire mensili) e comunque di parecchio inferiori alle corrispondenti pensioni a favore degli invalidi del lavoro.

« I mutilati e gli invalidi di guerra hanno compiuto il loro dovere quando la Patria ha avuto bisogno di loro, non può la Patria dimenticarselo ora che sono essi ad avere bisogno.

(3-02334)

« BAGHINO ».